

Il leader del Ppi teme un complotto contro il Cavaliere

Buttiglione: attenti Fini userà Di Pietro

Scalfaro: sì, ho fermato Berlusconi

Gli «errori» del governo

CESARE SALVI

IL CAPO dello Stato ha dovuto ancora una volta richiamare al rispetto delle regole il presidente del Consiglio. La regola della quale ha questa volta preteso il rispetto è quella secondo cui non vanno confuse nello stesso percorso legislativo le misure immediate destinate a contenere il debito pubblico nel '95 e le misure di riforma (o contro-riforma) destinate a produrre i loro effetti per decenni e a modificare per lungo tempo le aspettative e la qualità della vita di milioni di persone. Le prime vanno nella legge finanziaria e i provvedimenti collegati le seconde devono stare in un apposita e separata proposta di legge. Il Parlamento ha il diritto di discuterle e votarle separatamente: il paese ha il diritto di sapere che sono due cose diverse. È bastato imporre il rispetto di questa regola alla quale l'intero Parlamento si era del resto richiamato nel luglio

Rocco Buttiglione sospetta che l'Alleanza Nazionale possa utilizzare il giudice Antonio Di Pietro contro Berlusconi. Il leader del Ppi lo ha affermato ad Avellino durante un faccia a faccia con Massimo D'Alema. «C'è oggi un tentativo di utilizzare Di Pietro - ha detto Buttiglione - Se per ipotesi dovesse arrivare un avviso di garanzia a Berlusconi la destra potrebbe pensare di sostituire l'attuale presidente del Consiglio con il giudice Di Pietro di questa sconfitta di Berlusconi non potrei rallegrarmi». Massimo

D'Alema interrogato dai giornalisti ha messo in guardia dalla «fantapolitica» e ha aggiunto che comunque lui si occupa di politica non di comunicazioni giudiziarie. Intanto a Domodossola Scalfaro rivela i suoi dissidi con il Cavaliere sulla finanziaria (e in particolare sulle pensioni) affermando di avere avuto «solo un'ora per esaminarla». Sulla riduzione del canone delle frequenze Rai da 160 a 40 miliardi ha sostenuto «Mi sembrava che non potesse passare una cosa del genere».

CASCILLA CASSIGOLI CIPRIANI LAMPUGNANI
ALLE PAGINE 3-5

Bassolino «Napoli città d'arte»

■ Piazza del Plebiscito è diventata ieri la piazza dei bambini di Napoli. In migliaia, provenienti da tutti i quartieri, hanno invaso per festeggiare la città ritrovata. La scoperta di Napoli città d'arte e di storia non è un maquillage pubblicitario ma è una difficile sfida politica.

Maroni «Il nemico non sono io»

■ «Mi attaccate ma io ho non ho mai pensato di licenziare Vigna e Grassi». Dopo le lettere pubblicate da L'Unità parla il ministro dell'Interno Maroni. Volevamo rendere più efficiente il lavoro della Commissione. «Nel governo troppi segnali contraddittori nella lotta alla mafia troppe tepidezze».



Aperto ieri al pubblico il palazzo del Quirinale

Bruno Mosconi / Ap

In dodicimila alla scoperta del Quirinale

■ Il temporale delle prime ore del mattino non ha fermato romani gente d'ogni regione e turisti stranieri che ieri hanno fatto la fila in 12.000 per visitare i saloni e giardini gli appartamenti del Quirinale. Le avanguardie della grande folla sono state accolte dalla figlia del presidente Mananna Scalfaro. «Assaggi» di apertura e erano stati l'anno scorso con i cancelli dei giardini varcati dal grande pubblico in occasione del 2 giugno e prima ancora con l'espo-

sizione dei Bronzi di Riace voluta da Pertini. Ma solo ieri 21 straordinarie sale con i comodi e le scale sono state accessibili alla gente comune. La Sala dei Corazzieri con i suoi arazzi fiamminghi la cappella Paolina le sale di rappresentanza della Virtù del Diluvio delle Logge dei Bussolanti la scala elicoidale del Mascaroni che Gregorio XIII percorreva a cavallo. D'ora in poi il Quirinale sarà aperto tutte le domeniche dalle 9 alle 13.

FULVIO ABBATE LUANA BENINI
A PAGINA 6

Cuomo: vincerò per la mia gente



LO RICONOSCE lui stesso nonostante i dodici anni come Governatore dello Stato di New York il democratico Mario Cuomo non è ancora soddisfatto di ciò che ha fatto per la sua gente dei risultati ottenuti e dei cambiamenti avviati. «Si può migliorare e molto rendere il governo più efficiente qualificare l'istruzione pubblica e la sanità fare di più per i malati di mente e senza tetto aiutare i senza lavoro avviare progetti alternativi al carcere per chi ha sbagliato ma non costituisce una minaccia per la comunità» ha risposto al direttore del The New York Times e al gruppo di giornalisti della redazione che per cinque ore e quindici minuti lo hanno sottoposto a una pioggia di domande. Una linea maratonica oratoria per spiegare ai cittadini le ragioni della sua quarta candidatura. «Si voglio essere eletto per la quarta volta - ha insistito Cuomo - perché credo di non avere fatto abbastanza perché ho tanti progetti da realizzare. «La pena di morte? Sarò sempre contrario non serve come deterrente».

A PAGINA 2

Trapiantati anche altri organi del bimbo americano ucciso in Calabria

Il cuore di Nicholas batte nel petto di un ragazzo romano

L'Unità Spi-Cgil

S.O.S. PENSIONI

PER LE RISPOSTE AI VOSTRI DUBBI
Telefonate al numero verde
167/86.11.51
Tutti i giorni 24 ore su 24
Oppure mandate un fax allo
06/69.99.62.67

■ MESSINA. Ha ripreso a battere il cuore di Nicholas il ragazzo ucciso sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria e mamma Margheret si concede un sorriso. «Avrei voluto che Nic visse a lungo. Ora spero che accada ai suoi cuore». Si chiama Andrea, romano di 15 anni. L'adolescente che continuerà a vivere grazie a Green. A Tino Motta 11 anni dializzato un rene. Su una ragazza di 19 anni il fe-gato. Una medaglia da Rutelli Mancini a Cosenza gli intollererà una via. Intanto le indagini sull'omicidio si concentrano su

due gruppi di balordi che spesso si fronteggiano facendosi concorrenza e hanno in gestione tutto il mondo delle micropapine sui venti chilometri maledetti della Salerno-Reggio Calabria la striscia d'asfalto dove assente lo Stato dominano le bande che assaltano i tir e gli automobilisti di passaggio. Ieri è stato fatto un gigantesco blitz sulle due piazzuole dell'autostrada presso Pizzo Calabria. La polizia ha bloccato entrate e uscite accertando l'identità di tutti i presenti.

DELIA VACCARELLO ALDO VARANO
A PAGINA 7

Mosca, un anno dopo l'assalto al Parlamento



Rutskoi

«Quei giorni d'infemo lo volevo vincere»



Gaidar

«A tutti i costi bisognava difendere la democrazia»

M. TULANTI P. KOZLOV
A PAGINA 11

Questa la pena per il reato del maggiore Hewitt

«Ho amato Lady D» Rischia l'impiccagione

■ LONDRA. «Era pronta a lasciare Carlo per me. ci incontravamo nelle case messe a disposizione da amici. La relazione durò tre anni». E da oggi la nuova passione della principessa Diana sarà a disposizione del grande pubblico inglese in tutte le librerie. L'intrepido maggiore James Hewitt reduce della guerra del Golfo ha infatti rivelato con particolari piccanti la sua vera o presunta storia d'amore con la consorte del principe Carlo. Il libro da oggi in vendita «sviscera ogni

dettaglio sulla vicenda. L'ufficiale descritto da un settimanale inglese come un avventuriero senza scrupoli avrebbe intascato la «modica» somma di sette miliardi di lire per dare alle stampe il racconto sulla travolgente storia d'amore. Ma ora rischia un sacco di guai. La legge inglese infatti non scherza quando è di mezzo la famiglia reale. Chi viola la moglie del figlio maschio maggiore di un sovrano recita un'antica legge viene impiccato.

A PAGINA 12

■ Da una finestra della villa reale di Arcore il Cavaliere guardava con un binocolo da teatro oltre il muro di cinta del grande parco. Gli alberi secolari gli impedivano un po' la visuale. Erano le 7 del mattino di una magnifica mattinata di autunno. Aveva appena fatto colazione era in vestaglia di seta con lo stemma di Forza Italia. Stava dando un'occhiata alle prime pagine dei giornali che Gianni Letta aveva evidenziato nei punti più feroci che lo riguardavano. Stava scorrendo con la solita imitazione gli attacchi dell'Avvocato sul Corriere e dell'Ingegnere su la Repubblica era così invipento che parlava da solo. «Ma è mai possibile anche contenti degli insuccessi del Milan adesso. Si d'accordo sta arrancando ma questo è un complotto». A questo punto la sua attenzione fu attirata da un altro che parlava da solo e ad alta voce. Era oltre il muro di cinta della reggia. Andava su e giù come un maialto di mente. «Porca

Il pensionato e il Cavaliere

PAOLO VILLAGGIO

puntana ma si rendono conto o no? io mi ammazzo come un cane. Il Cavaliere si fece portare un tè al limone dal suo maggiordomo Emilio Fede che cercò di baciarlo il dorso della mano. Il Cavaliere lo allontanò infastidito con un calcio e si mise a guardare attentamente quel curioso personaggio. Poi decise di capirci meglio. «Se sei in vestaglia e ciabatte. Fece tutto il viale di oimi si arrampicò sulla scaletta di legno e si affacciò al muro di cinta. Sotto c'era quello che si lamentava. «Povero me

non ne posso più io ho paura ho paura era il ragioniere Fantozzi. «Di che cosa hai paura buonuomo? gli domandò il Cavaliere dall'alto del muro. Fantozzi guardò su era felice di vederlo. «Ah è lei Cavaliere? Io la devo sempre ringraziare per tutto quello che ha fatto per me». «Lasci perdere» lo interpellò il Cavaliere. «ma perché ti lamentavi? Il Cavaliere stava facendo il suo solito sondaggio personale. «Vede signor Cavaliere io sono pensionato da un anno ho lavorato tutta la vita come un cane ho

fatto un lavoro che mi ha sempre fatto schifo guadagnato poco ma in compenso mi hanno fatto pagare ritenute ignobili e avevo accumulato una buona pensione pensi tre milioni al mese. Ci vivevo a fatica anche perché mia figlia a 34 anni non lavora ancora lei sono stato al bar Stella e mi hanno speso che ci saranno dei tagli alle pensioni per risolvere i problemi del paese tagli intorno al 30%. lei capisce con un milione e settecentomila lire che faccio? muoio di fame o mi ammazzo prima? lei

che farebbe al mio posto? La prego Sire ma è mai possibile che sia sempre io a pagare per tutti? «Ma come la fa tragica! disse con benevolenza il Cavaliere. «Anch'io sa avevo gravissimi problemi come la Standa e la Fininvest. Poi lo sa che è un complotto contro di me?». «No - disse Fantozzi molto preoccupato - da parte di chi?». «Lasciamo perdere ometti. Ma lei Sire come ne è uscito vivo? Il Cavaliere fece una lunga pausa. «Ho dovuto violentare la mia natura di imprenditore. In tre mesi ho fondato un partito e sono sceso in campo e grazie alle mie sette reti televisive e i miei giornali e i miei settimanali sono diventato presidente del Consiglio dei ministri. «Si lo so - disse Fantozzi completamente estasiato - ma io Santita che posso fare?». «Ci provi anche lei!» disse il Cavaliere e scomparve dietro il muro di cinta della villa reale.

TI MANCA PIZZABALLA? E CHI SE NE FREGA! C'E' CUORE NUOVO

Una maratona lunghissima, cinque ore e un quarto di domande e risposte per spiegare ai cittadini dello Stato di New York perché, per la quarta volta, vuole essere rieletto Governatore. È l'intervista che Mario Cuomo, ha rilasciato al direttore e ai giornalisti del «The New York Times».

Mario Cuomo

democratico, governatore dello Stato di New York

«Voglio vincere per la quarta volta»



Alp-Epa

Sul versante fiscale lei ritiene che l'efficienza della macchina di governo sia proporzionale alle tasse che paghiamo?

Non è così semplice. A tutta prima sembrerebbe ovvio che pagare meno tasse è un obiettivo positivo. Ma è veramente così? Come combatteremo l'Aids riducendo le tasse nello stato di New York e nella città di New York? Cosa faremo riguardo al «crack»? Come affronteremo il problema dei bambini tossicodipendenti? E quello dei neonati sieropositivi? Sono tante le questioni che bisogna prendere in considerazione. E non riducendo le tasse come impiegheremo il gettito? Un solo dato: sanità e istruzione assorbono congiuntamente il 65-66% del bilancio.

Quindi la gente si lamenta ma le cose non vanno poi così male?

No, vanno veramente male. Come ho avuto modo di dire di recente, la gente ritiene eccessivamente onerosi i costi della macchina amministrativa e di governo rispetto ai servizi che è in grado di offrire.

La gente ha torto o ragione?

A mio giudizio il governo è assai meno efficiente di quanto dovrebbe qui nello stato di New York. Con ogni probabilità è così in tutti gli altri stati ma preferisco parlare del mio stato perché conosco bene la situazione. Il nostro non è un governo efficiente e già lo sapevo quando da semplice membro dell'assemblea legislativa lo attaccavo, cosa che ho continuato a fare per quasi vent'anni. Quando nel '75 sono stato eletto ne ero assolutamente convinto. Il governo è inefficiente sotto molti punti di vista. Il processo legislativo è assolutamente inefficiente. Non vi sono giustificazioni al fatto che da dieci anni il bilancio viene presentato in ritardo. È una scelta intenzionale che ha lo scopo di esercitare pressioni sul governatore. Inoltre l'iter per l'approvazione del bilancio risente spesso della «opacità» in seno all'assemblea legislativa e facendo autocritica ritengo sia stato un errore non tentare di trovare delle intese con esponenti del partito Repubblicano.

Governatore, potrebbe riassumerci brevemente le ragioni per cui è contrario alla pena di morte?

Su questo argomento ho tentato di fare quanto feci a suo tempo per l'aborto. Non potendo rispondere in poche parole quando mi veniva posta questa questione distribuiro la trascrizione di un discorso da me pronunciato sul tema. Tutto il mondo occidentale ha abbandonato la pena di morte. Israele ha votato contro nel 1954 con la sola eccezione dell'alto tradimento. Dappertutto l'esperienza ha dimostrato che la pena di morte non è un deterrente. Al contrario numerose sono le indicazioni secondo cui la pena di morte incoraggia gli omicidi e i crimini più efferati. Tra quanti sono favorevoli alla pena di morte il più onesto è Ed Koch il quale dice chiaro e tondo: «Lasciamo perdere l'idea che possa servire da deterrente. La pena di morte è giusta. Chi ha ammazzato andrebbe ammazzato. Punto e basta». Comunque la si pensi, per lo meno la sua è una posizione onesta. La pena di morte non è un deterrente bensì un invito alla brutalità. Inoltre è un messaggio sbagliato alla società. Non ti consente di porre riparo ad un errore e in mezzo se-

colo abbiamo commesso un errore del genere 50 volte. Otto volte solamente a New York.

Molte volte ho provato ad immaginare una situazione nella quale fosse stato giustiziato un innocente, eventualità questa che ovviamente non possiamo escludere. In questo caso i suoi familiari potrebbero venire da me e chiedermi: «Governatore, perché ha approvato l'esecuzione?». «Non avevo scelta, è la legge». «Ma perché l'ha fatto, a cosa serviva?». «Be, la gente è arrabbiata, è furiosa e...». «E ora, sapendo che è stato ucciso un innocente per puro spirito di vendetta, si sentono forse meglio?». «Non so cosa dirvi, non avevo scelta».

Ed è per questo che con il suo veto ha impedito che la pena di morte diventasse legge nello stato di New York?

Sì, ho messo il veto che comunque è superabile con i due terzi dei voti dell'assemblea legislativa.

Governatore, uno dei principali investimenti della sua amministrazione è stato quello nel settore dell'edilizia carceraria.

Non lo definirei un investimento. Mettere in prigione un tossicodipendente che non è violento e che con ogni probabilità non ricadrà in carcere alcuna forma di terapia con un costo annuo per la collettività di 28.000 dollari senza contare che la cella costa dai 100.000 ai 150.000 dollari non mi sembra francamente un investimento ma una stupidaggine. Quella persona dovrebbe godere della sospensione condizionale della pena e dovrebbe essere curata e il tutto costerebbe 15.000 dollari l'anno. Così facendo quella cella potrebbe essere riservata ad un criminale violento e pericoloso. Per essere chiari non lo considero un investimento in quanto non contribuisce in alcun modo a migliorare le cose.

Cosa può dirci del rapporto tra spesa per il sistema carcerario e spesa per i programmi di prevenzione della criminalità?

Spendiamo troppo per gli istituti di pena. Sono molti i programmi alternativi al carcere per i quali sono oggetto di pesanti critiche da parte del mio avversario. Sono previste forme di terapia in comunità per tossicodipendenti in alternativa alla carcerazione e speciali programmi di libertà condizionale proprio in virtù del fatto che non consideriamo il carcere una soluzione ottimale per tutti i problemi. Non v'è dubbio sul fatto che i violenti debbano andare in prigione in quanto numerosissimi reati violenti vengono commessi da una modesta percentuale di persone violente. Ma la realtà è che stiamo riempiendo le carceri di gente non violenta e questa è una situazione che va modificata e che, dal canto mio, cerco di modificare ogni anno. Sarebbe più intelligente spendere il denaro in programmi di prevenzione.

Quale percentuale della popolazione carceraria dello stato di New York potrebbe usufruire di forme alternative di pena?

Ventimila detenuti, cioè a dire quasi un terzo dell'intera popolazione carceraria.

Perché la prospettiva dell'ergastolo dovrebbe fungere da deterrente quando nemmeno la pena di morte risulta efficace in tal

senso?

Perché vivere per il resto della propria vita in una cella di due metri per tre con un'ora o due di aria al giorno senza la possibilità di avere una vita sessuale, senza avere alcun ruolo nella società, senza un futuro, senza dignità è peggio della morte.

Per quale ragione moltissime scuole della città di New York falliscono? Il comune di New York riceve finanziamenti adeguati per l'istruzione?

I finanziamenti non sono né adeguati né giusti. Con il 37% della popolazione scolastica dovremmo avere il 37% circa delle risorse destinate all'istruzione. Solo que-

st'anno con il 34,5% la situazione ha fatto segnare un sensibile miglioramento. Comunque non è solamente un problema di denaro e il denaro da solo non può risolvere il problema. Certo potrebbe essere utile pagare meglio i docenti, incrementare il numero degli insegnanti, costruire più scuole e avere scuole migliori. Abbiamo fatto moltissimi passi avanti ma non basta. Di chi è la colpa? Se ripenso la mia candidatura è perché credo di non aver fatto abbastanza. È uno degli obiettivi che non sono riuscito a realizzare.

Ritene realistico togliere il sussidio e dare un lavoro a chi non ha alcuna esperienza di lavoro?

Nel mio discorso di insediamento e nella prolusione dinanzi all'assemblea dello stato di New York ho detto chiaramente che il lavoro è meglio dell'assistenza. È un punto che ho inteso sottolineare con forza fin dall'inizio. Da allora il nostro è stato probabilmente lo stato più progressista del paese in fatto di riforma del sistema assistenziale e previdenziale. Il nostro programma tende ad incentivare il lavoro del capofamiglia, si tratti del padre o della madre, eliminando l'effetto disincentivante del sistema attuale. Fermo restando, ovviamente, che un capofamiglia non può mai essere privato dell'assistenza sanitaria. Il punto è

chiarissimo: altri hanno forse i nostri stessi programmi? La risposta è «no». Altri hanno idee innovative quanto le nostre? No. A me non risulta.

Allora perché sono così numerosi i cittadini che vivono di assistenza pubblica?

Perché non c'è lavoro. Nel 1987 abbiamo toccato il livello più basso degli ultimi 17 anni grazie al fatto che c'era molto lavoro. Non è stato per la mia genialità che nel 1987 c'è stato il minor numero di disoccupati degli ultimi 30 anni. Se avessi avuto meno senso del pudore me ne sarei pubblicamente assunto il merito. Avrei detto alla gente: «Visto cosa ho fatto per voi? Visto quanti posti di lavoro ho creato?». In realtà non ho fatto nulla. È stato tutto merito della favorevole situazione dell'economia. Quando c'è lavoro la gente ha voglia di lavorare e lavora. Il vero problema è quello delle madri adolescenti, di genitori bambini che dipendono dall'assistenza pubblica ancor prima di imparare a fare i genitori, prima di imparare a cercarsi un lavoro, prima di terminare gli studi. Le madri meno giovani, quelle che hanno uno o due figli e che vivono di sussidio ringraziano Dio se si offre loro la possibilità di lavorare: sono donne fantastiche, hanno una gran voglia di lavorare. Non si adagiano sull'assegno dell'assistenza pubblica che per altro non garantisce un livello di vita dignitoso ma la semplice sopravvivenza.

Lo stato ha speso abbastanza per garantire una casa al senzatetto con problemi psichiatrici?

Ovviamente no. È ovvio che non spendiamo abbastanza in questo campo. Spendiamo forse abbastanza per l'istruzione? No. Spendiamo abbastanza per l'assistenza medica di base? No. Spendiamo più di chiunque altro in America? Sì, di gran lunga. Spendiamo talmente tanto che c'è chi ci definisce uno stato neo-socialista. Spendiamo più di quanto vorrebbero i Repubblicani e conservatori? Sì. Spendiamo più di quanto lo stato spenderebbe se vincessero le elezioni un Repubblicano? Sì, senza dubbio. Lo stato di New York spende per l'assistenza psichiatrica molto più di qualunque altro stato degli Stati Uniti. E da quando sono stato eletto governatore l'incremento di spesa è stato del 237%.

Governatore cosa ritiene di lasciare allo stato di New York dopo dodici anni di governatorato e cosa spera di realizzare in caso di rielezione?

È un discorso difficile e ho la sensazione che, come sempre accade e come mio figlio mi ha detto, non verrà ricordato per nulla in particolare, eccezione fatta per la mia opposizione alla pena di morte.

Per cosa vorrebbe essere ricordato?

Per essere stato eletto quattro volte consecutive alla carica di governatore.

In questi 12 anni ha cambiato parere su qualcosa?

Ho cambiato parere su come debbono essere i rapporti tra il governatore e l'assemblea legislativa. E inoltre ho cambiato parere sui viaggi.

Vale a dire?

Credo di non aver viaggiato abbastanza.

Nello stato di New York?
No, no nel paese. Non parlo dello stato che credo di conoscere più di chiunque altro, che adoro e che è stato per me motivo di continua felicità. Nei primi anni mi stavano tutti dietro e avrei dovuto viaggiare di più nel paese e nel mondo. Sono stato ingenuo. Ma mi piaceva troppo lavorare alla scrivania nel mio ufficio e provare la sensazione che stavo facendo il lavoro per cui ero stato eletto. Non sapevo che era importante andare in Brasile o a Buenos Aires...

Cosa giustifica un quarto mandato?

Sono stato alla vostra guida durante due recessioni e al contempo ho gettato le fondamenta di una più sana e vigorosa economia, di una economia senza precedenti nello stato di New York. Costruire le fondamenta ha significato cambiare una infinità di cose. Abbiamo creato i primi centri di tecnologia avanzata e infrastrutture prima inesistenti. Abbiamo portato la pressione fiscale al livello più basso degli ultimi 30 anni. Abbiamo trasformato strade e ponti grazie al più impegnativo programma di lavori pubblici della storia. Abbiamo trasformato il volto di New York con interventi edili tali che sarebbero bastati a costruire un'autostrada a otto corsie da New York a Los Angeles. Abbiamo ricreato Battery Park ed edificato strutture simili in tutto lo stato. Abbiamo creato il primo fondo di protezione ambientale, approvato la prima legge sulle piogge acide, il primo fondo sui parchi e realizzato tutta una serie di innovazioni. Abbiamo dato allo stato una delle migliori Corti d'Appello del paese con la prima donna, i primi due neri e il primo ispano-americano presidenti di sezione, il tutto dopo 200 anni di attesa. Dopo una dura battaglia con l'assemblea legislativa sono riuscito a far approvare la più severa legge della storia in materia di etica pubblica. Abbiamo creato 500.000 nuovi posti di lavoro e 50.000 attività imprenditoriali. E abbiamo contribuito a realizzare una economia nuova e ad alta tecnologia. La recessione ce la siamo lasciata alle spalle. Ci aspettano tra non molto giorni felici. Gli indizi sono chiari: tra il luglio del '93 e il luglio del '94 sono stati creati 90.000 nuovi posti di lavoro. Prodotti ad alta tecnologia vengono concepiti e venduti in tutto il mondo. Le esportazioni sono in rapida crescita e gli investimenti aumentano più che in qualunque altro posto. La nostra sarà la capitale ad alta tecnologia degli Stati Uniti d'America. New York sarà la capitale dell'istruzione superiore nel giro di quattro anni. È un obiettivo non molto lontano. La nostra sarà la capitale dei servizi sanitari. Anche questo obiettivo sono stato eletto governatore l'incremento di spesa è stato del 237%.

Lo stato ha speso abbastanza per garantire una casa al senzatetto con problemi psichiatrici?

Ovviamente no. È ovvio che non spendiamo abbastanza in questo campo. Spendiamo forse abbastanza per l'istruzione? No. Spendiamo abbastanza per l'assistenza medica di base? No. Spendiamo più di chiunque altro in America? Sì, di gran lunga. Spendiamo talmente tanto che c'è chi ci definisce uno stato neo-socialista. Spendiamo più di quanto vorrebbero i Repubblicani e conservatori? Sì. Spendiamo più di quanto lo stato spenderebbe se vincessero le elezioni un Repubblicano? Sì, senza dubbio. Lo stato di New York spende per l'assistenza psichiatrica molto più di qualunque altro stato degli Stati Uniti. E da quando sono stato eletto governatore l'incremento di spesa è stato del 237%.

Vincerà o perderà le elezioni?

Non ci penso. Non ci ho mai pensato. Sono programmato per vincere e ho già in testa tutte le cose che dovrò fare dopo aver vinto. Sono ansioso di fare in modo che la voce di questo stato resti civile, equilibrata, intelligente, onesta. A questo è solo a questo penso. Perdere sarebbe una delusione perché ci tengo più delle tre volte precedenti proprio in quanto è un momento particolare nella storia dell'America. Circolano una durezza, uno scetticismo e una paura che mi preoccupano e che New York per la sua importanza può contribuire a far diminuire.

a cura di Carlo Antonio Biscotto
© 1994, The New York Times

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Calderola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Boerri
Redattore capo: Marco Demarco
L'Arca Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Martia
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Martia, Enea Mazzoli, Genesio Motta, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serrafini
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macchi 23, 1.3. tel. (06) 49991, telex 313461, fax (06) 6783555, 20124 Milano, via P. Casati 12, tel. (02) 67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella
Inscr. al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, n. 2797 come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Inscr. al n. 156 e 2520 del registro stampa del trib. di Milano, n. 2797 come giornale mensile nel registro del trib. di Milano n. 1979
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

...A MILANO LA MODA PROPONE LA "NUOVA" DONNA...
...UN IBRIDO CON IL CORPO DELLA GARBO...
...CON I SENI DELLA LOREN...
...NULLA IN CONFRONTO AL POLITICO "NUOVO"...
...IL CORPO DI FERRARA CON IL CERVELLO DI MASTELLA...
1994

LO SCONTRO POLITICO.

Buttiglione: Di Pietro è usato dalla destra

D'Alema: attenti alla fantapolitica

Tra Ppi e Pds possibile una convergenza nella battaglia sulla Finanziaria. Faccia a faccia tra Buttiglione e D'Alema: il leader popolare, riferendosi anche ad una frase di Davigo («rivolteremo l'Italia come un calzino»), avverte Berlusconi: attento, la destra vuole farti fuori e sostituirti con Di Pietro. D'Alema: «Nessuno è al di sopra della legge, ma un avviso di garanzia non è una condanna. Di Pietro ha dimostrato di voler servire le leggi».

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Per Rocco Buttiglione la destra, Alleanza nazionale, è diventato un chiodo fisso. Ieri mattina su questo argomento è comparso un suo lungo saggio su «L'informazione», con cui auspica una destra pulita che «venga a fare l'ala destra di un centro forte». Poi, nel faccia a faccia con Massimo D'Alema ad Avellino, ha affermato, lanciando un chiaro messaggio a Silvio Berlusconi: «La destra dice in giro che potrebbe esserci un avviso di garanzia contro il presidente del Consiglio e che un buon sostituto del presidente del Consiglio all'interno della stessa maggioranza di governo sarebbe Di Pietro. Questo a mio avviso sarebbe gravissimo: io non salterei con favore questa sconfitta di Berlusconi». Quello che molti nel Palazzo sussurrano da settimane, Buttiglione l'ha detto pubblicamente di fronte ad una platea di piduisti e popolari (in prima fila Nicola Mancino e Ciraco De Mita). Poi però il segretario del Ppi ha aggiunto ai giornalisti che cercavano di saperne di più: «Cioè ho detto una cosa teorica, ma spesso in Italia queste cose si avverano. A questo proposito ricordo che qualche giorno fa in un convegno di una rivista teorica, dove era schierata tutta l'opposizione, un magistrato prese la parola per illustrare la strategia di una parte della magistratura». Il magistrato è Piercamillo Davigo, che nell'incontro organizzato da «Micromega» disse che si rivolgerà l'Italia come un calzino. E Davigo è molto stimato da An, soprattutto dal vicepresidente della Camera Ignazio La Russa.

Giudici e politica

Buttiglione non ha detto: due più due fanno quattro. Ma essendo un uomo che misura molto le parole (come si è visto anche nel dibattito avellinese) è lecito pensare ad una correlazione tra i riferimenti, anche perché poi ha aggiunto: «C'è un modo di usare la magistratura che deve finire. Bisogna uscire da un uso politico della magistratura: questo non vuol dire chiudere l'an-

gentopoli in quanto ricerca di reati commessi dalla classe politica, ma vuol dire farla finita con l'alleanza tra spezzoni della politica e spezzoni della magistratura. Alleanza che ha segnato la politica italiana a sinistra fino a ieri e potrebbe notoriamente pericolosamente a destra oggi. Tangentopoli è nata da magistrati di destra usati da un progetto di sinistra per far fuori un ceto politico. Ora potrebbe accadere anche il contrario». Il messaggio al leader di governo e capo di Forza Italia è evidente. Il punto cruciale della politica di Buttiglione è staccare il centro che è andato a destra per riportarlo sulla retta via e Forza Italia è questo centro. An oggi, mentre si tinge di nuovo, è una pericolosa sirenna per l'elettorato moderato, soprattutto meridionale che, abituato a stare al potere con la Dc, vedrebbe nuovamente rappresentati i suoi interessi da An. Buttiglione non può permetterselo e così tenta di mettere un cuneo tra Fini e Berlusconi, usando anche le maniere forti. D'Alema, che ha sentito parte di queste dichiarazioni, non ha voluto entrare assolutamente nel merito, ha solo auspicato che la magistratura svolga autonomamente le sue indagini: «Io non ho nessuna notizia e non mi occupo di dietrologia. Nessun cittadino è al di sopra delle leggi, ma un avviso di garanzia non è una condanna. Sono garantista, e contrario a qualsiasi limitazione che impedisca al magistrato di indagare perché questo sarebbe una misura autoritaria. Pensare che un giudice mandi un avviso di garanzia per sostituire Berlusconi è fantapolitica. Buttiglione mi pare che non abbia detto queste cose, che sarebbero offensive. Ha parlato di un complotto. Ma Di Pietro ha dimostrato di voler servire lo Stato, le leggi. Sarebbe offensivo pensare che un giudice mandi un avviso di garanzia al capo del governo per sostituirlo». Nel corso del dibattito comunque il segretario del Pds aveva messo in guardia: «Tangentopoli non è finita, per la continuità tra il cuore di quel sistema e l'attuale gruppo dir-

gente del Paese».

Più vicini Ppi e Pds

Se l'incontro tra i due leader moderato da Massimo Franco di Panorama - si è concluso con le notazioni su Di Pietro, per oltre due ore si era svolto su il tema dominante delle possibili alleanze. E ancora una volta, come è già successo, D'Alema ha giocato il ruolo di attaccante («l'elettorato di Forza Italia non può essere visto come un elettorato in gita») e Buttiglione quello di difensore, di colui che gioca di rimessa. Ancora una volta il segretario del Ppi ha detto e ridetto, ad un uditorio di popolari con il cuore che batte a centro-sinistra e che lo incalzava con fischi e battimani calibrati: voglio avere le mani libere. Mi interessa stare al centro, lo a quel centro che è andato a destra tendo la mano, se non l'afferravo a sinistra. Il Ppi non è pronto per sciogliere le riserve sugli schieramenti. Per le regionali di primavera e per le amministrative di novembre si deciderà localmente: alleanza con la sinistra e con il polo della libertà se lascia fuori An. Mentre il segretario del Pds ha ribadito l'urgenza di creare delle convergenze i cui soggetti vengano dalla società civile, intrecciati ai partiti. Tuttavia un punto forte di convergenza con il Pds è in gran parte già nei fatti: per esempio nel giudizio sulla Finanziaria e sull'opposizione parlamentare che andrà costruita. Per il Ppi la manovra è buona alla voce entrate, sulle uscite no. Perché se è doloroso anche se necessario fare dei tagli per avviare la riforma pensionistica (il riferimento è all'aliquota dell'1,75%) perché penalizzare chi va in pensione a 55 anni dopo 35 anni di duro lavoro? E perché agganciare le pensioni alla contingenza programmatica e non quella reale? Inoltre la finanziaria non crea posti di lavoro, oltre a non dare incentivi e sostegno all'imprenditoria meridionale. «Se non ci saranno modifiche - dice il leader del Ppi - noi non la ingoieremo». Il nostro giudizio è largamente coincidente a quello di Buttiglione», ha aggiunto poi D'Alema e le sue posizioni sono simili in gran parte al programma elettorale del Pds. Il segretario della Quercia ha ammesso responsabilità della sinistra e del sindacato nel non aver con forza posto il problema della riforma pensionistica, ma oggi «è inaccettabile spacciare per riforma una vessazione. Ha ricordato inoltre a Berlusconi che si è l'Italia sta uscendo dal tunnel lo si deve anche al patto sociale sottoscritto con i sindacati e che oggi viene spezzato. La diffe-

Faccia a faccia tra i segretari del Ppi e del Pds a Avellino
Convergenze dei due leader sulla critica alla Finanziaria



Il segretario del Pds Massimo D'Alema e il segretario del Ppi Rocco Buttiglione

E Cusani annuncia altre denunce contro il magistrato

Il finanziere Sergio Cusani, condannato a otto anni di reclusione per la maxitangente Enimont, ha annunciato in un'intervista al Tg5, che ne ha diffuso il testo, che è pronto a depositare altre denunce contro il sostituto procuratore della Repubblica di Milano. «La denuncia che ho presentato alla procura di Brescia - ha detto Cusani all'emittente Fininvest - contiene documenti e circostanze molto più gravi di quello che è apparso sulla stampa: non c'è solo il fax. Si può ben capire perché i procuratori di Milano e i loro amici cercano di minimizzare la cosa, quando si verrà a sapere il contenuto della denuncia di fine luglio e delle altre che stiamo depositando presso la procura di Brescia, allora forse ci saranno molti meno motivi per far ridere i polli, con buona pace del dottor D'Ambrosio». Cusani, che ha detto di non cercare vendetta, ha quindi spiegato: «Questa inchiesta sulla Guardia di finanza ha invece tutto il sapore della vendetta, di una nervosa e rabbiosa risposta, perché è mal possibile che i signori della Procura che da tre anni vanno teorizzando la dazione ambientale non sapessero quello che sanno tutti gli italiani che lavorano e che ogni giorno si dibattono in mezzo a questa bolgia infernale di norme e regolamenti fiscali. Allora perché parte proprio ora questa inchiesta sulla Guardia di finanza? Ecco il sapore della vendetta».



Parenti: «Così è il Ppi che strumentalizza i pm»

GIANNI CIPRIANI



ROMA. Il Secolo d'Italia di ieri aveva una prima pagina con il titolo d'apertura che recitava: «Di Pietro non si tocca», accompagnato da una foto in bella evidenza del giudice. Un segnale, tra molti altri, che ha fatto sì che Buttiglione avanzasse il sospetto che la destra volesse utilizzare Di Pietro. Anzi, che l'idea è quella di arrivare ad una sostituzione di Berlusconi con il giudice molisano, se al capo della Fininvest dovesse arrivare nel frattempo un avviso di garanzia. Tiziana Parenti, parlamentare di Forza Italia, presidente della commissione Antimafia e già componente del «pool» milanese, commenta il ragionamento del segretario del Partito popolare. Anzi è assai critica. Con tutti i soggetti di questa vicenda: «Tentativi di utilizzare la magistratura - afferma - ci sono stati sia a destra che a sinistra. Mi pare tuttavia che il discorso di Buttiglione questa volta evidenzii un suo tentativo di strumentalizzare i giudici. Siamo di fronte al solito gioco».

Ma perché, a suo giudizio, i magistrati di Milano sono stati accusati di volta in volta di svolgere un'opera favorevole o contraria ora alla sinistra, ora alla destra. Insomma, perché hanno avuto tutte queste etichette, per giunta così contraddittorie tra di loro?

In parte è qualcosa di inevitabile, anche perché c'è una tendenza diffusa nel leggere i fatti non secondo un'ottica giudiziaria, ma secondo un'ottica politica. C'è da dire, però, che anche la magistratura, più o meno volontariamente, ha agito in modo da favorire una lettura politica dei suoi provvedimenti. Allora, a mio avviso, sarebbe quanto meno auspicabile che si evitassero comportamenti che finiscono con il favorire questa lettura politica. Da qualunque parte venga fatta.

Insomma, sembra di capire, lei considera un errore la recente vocazione estematoria del «pool»...

Eh sì, purtroppo alcuni atteggiamenti prestano il fianco ad interpretazioni strumentali di ogni sorta.

Ma torniamo alla dichiarazione di Buttiglione, nella quale si parla di un possibile avviso di garanzia a Berlusconi. Come mai questa ipotesi circola con tanta insistenza?

È un metodo ricattatorio di fare politica. Qualcosa di sleale e disonesto. Si pensa che far balenare queste ipotesi sia sufficiente per bloccare il sistema politico attuale. Io credo che il confronto debba sempre rimanere sul piano della lealtà e della correttezza. Diciamo la verità: chi fa ricorso a questi metodi dimostra di non avere la forza di riuscire ad affermarsi con il solo strumento della politica. No, deve sperare nella caduta dell'avversario. Una caduta che, tra l'altro, viene prospettata anche in maniera ancor più sleale, perché si cerca in qualche modo di dare un'indicazione alla magistratura. È un pessimo modo di fare politica, che evidenzia anche lo scarso spessore di chi fa cose del genere.

Il segretario del Ppi ha anche sostenuto che qualcuno, cioè la destra, vagheggia un cambio a palazzo Chigi. Di Pietro al posto di Berlusconi. Lei come considera questa ipotesi? Inverosimile o, al contrario, realistica?

Nel mondo tutto è possibile. Ma sarebbe meglio, e anche molto più serio, che si lavorasse in base alle cose presenti e concrete, senza avanzare ipotesi stravaganti. E aggiungo: il fatto che questi scenari, questi cambi, vengano formulati, dimostra in maniera ancora più chiara quanti pochi argomenti hanno coloro che dicono di voler costruire qualcosa e che invece puntano solo sulla distruzione dell'avversario. Non c'è un confronto leale. No, no. Sta prevalendo l'abitudine pessima di far politica utilizzando metodi ricattatori.

Allarme del Patto Segni e Rifondazione. Sgarbi: «Voci infondate, un "avviso" sarebbe un golpe...»

Fini: «Quel filosofo è solo un ghostbuster...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Buttiglione? È solo un ghostbuster, un acciappafantasma». Gianfranco Fini liquida sprezzantemente il sospetto avanzato dal segretario del Ppi di una manovra di Alleanza nazionale che potrebbe utilizzare Di Pietro contro Berlusconi, magari per sostituirlo alla presidenza del consiglio proprio con il Pm più famoso d'Italia. Per Fini il segretario dei popolari «dimostra solo una notevolissima dose di fantasia ed una altrettanto notevole faccia tosta». Per Fini «sono tutte illusioni», forse anche quella parte della dichiarazione di Buttiglione che si riferisce ad un possibile avviso di garanzia a Berlusconi. Per la pattista Carla Mazzuca, invece, l'ipotesi di un avviso di garanzia a Berlusconi è tutt'altro che campata in aria. Se non fosse presidente del consiglio di avvisi di garanzia ne avrebbe dovuto ricevere parecchi, soprattutto in rapporto a Telepiù. La parlamentare di Se-

gni giudica «fortemente inquietante il fatto che Fini escluda con tanta sicumera l'invio di un avviso di garanzia al presidente del Consiglio. Proprio questa sicurezza è la concreta conferma del collegamento fra An e una parte della magistratura». Le dichiarazioni di Buttiglione allarmano il segretario di Rifondazione comunista Bertinotti. «Comunque le si voglia prendere, sia che corrispondano a realtà, sia in ogni caso per la denuncia in sé, siamo di fronte ad un passaggio delicatissimo».

Fini minimizza

Gianfranco Fini, invece minimizza. Incontrando i giornalisti a Firenze, dove ha concluso la Festa tricolore afferma che «Alleanza nazionale non pensa di dar luogo ad un governo alternativo a quello del presidente Berlusconi, anche perché - precisa - An pensa che i magistrati non debbano occuparsi di

politica». Ma le dichiarazioni di Buttiglione sono divenute ormai un caso nazionale e sembrano preoccupare Alleanza nazionale i cui uomini proprio questa estate, durante la lunga vacanza californiana di Gianfranco Fini, si erano lasciati andare a dichiarazioni abbastanza imprudenti sul rapporto con alcuni magistrati milanesi, come ebbe a dichiarare, tra gli altri, l'onorevole La Russa. Si spiega così la raffica di reazioni che vengono non solo da quel partito.

Francesco Storace, ricalcando persino nelle parole le dichiarazioni del suo segretario, afferma che «l'onorevole Buttiglione straparla. Forse è l'effetto adrenalina che lo porta ad esprimersi con tanta fantasia. Meriterebbe di essere considerato tra coloro che violano l'antistrut delle stupidaggini. È evidente che la manovra di cui parla risente dei suoi timori per la svolta di An». Bossi non sembra convinto dei sospetti avanzati da Buttiglione. «Mi sembra fantapolitica», ha detto

parlando con i giornalisti presenti al congresso della Lega Lombarda. «Se si vuole andare verso un governo istituzionale, non ci stiamo», ha detto precisando a sua volta che «i politici devono fare i politici e i magistrati i magistrati».

Sgarbi: sarebbe un golpe

Come al solito il presidente della commissione cultura della Camera, Sgarbi, usa parole grosse. A suo avviso, se a Berlusconi dovesse giungere un avviso di garanzia «si tratterebbe di uno smaccato colpo di Stato. Ma Berlusconi - aggiunge subito - non corre questo rischio». Per Sgarbi il sospetto «è completamente infondato». Sarebbe infatti assai improbabile la nomina a presidente del consiglio della stessa persona che, inviando l'avviso di garanzia, avrebbe provocato la destituzione di Berlusconi. «La verità - per Sgarbi - è che An ha legato le mani a Di Pietro. Se dovesse giungere un avviso di garanzia al presi-

dente del consiglio apparirebbe come un atto compiuto per conto di Alleanza nazionale». Per Sgarbi la sortita del segretario del Ppi punta a «sciogliere Forza Italia da Alleanza nazionale per portare più al centro il partito di Berlusconi».

Una interpretazione che non sfugge a Fini che, sempre a Firenze afferma che «Le speranze di Buttiglione sono destinate a naufragare. Tutti coloro che fanno parte del polo della libertà sono convinti di dar vita anche per le prossime amministrative ad uno stretto rapporto tra di loro. E cita Forza Italia, Alleanza nazionale e Ccd. Ma non ricorda la Lega. Fini invia un messaggio a Buttiglione. «Il partito popolare deve scegliere. Se chiude a sinistra allora deve contribuire a dar vita ad una alleanza di centro-destra. Se intende praticare la politica dei "due forni", di andreottiana memoria, sceglierà una strada di corto respiro che non lo porterà da nessuna parte».

EDIESSE
LIBERTÀ LIBRI

Donato Di Santo Giancarlo Summa

RIVOLUZIONE ADDIO
Il futuro della «nuova sinistra»
latino americana

pagine 192 lire 28.000

EDIESSE

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Il capo dello Stato a Domodossola torna sulla Finanziaria e chiede un confronto «approfondito» in Parlamento

Dini: «La sostanza della manovra non cambia assolutamente»

Lamberto Dini ostenta tranquillità: lo scorporo del provvedimento sulle pensioni dalla Finanziaria, suggerito dal presidente Scalfaro, non ne cambierà in modo sostanziale la sorte. «Da quanto ho capito - ha detto ieri il ministro del Tesoro a Madrid, dove partecipa alle riunioni del Fondo Monetario - il presidente ha suggerito e richiesto che nei provvedimenti collegati alla Finanziaria non fosse inserita la legge delega per la riforma in materia pensionistica, ma che questa prendesse piuttosto la forma di un provvedimento separato da far procedere in Parlamento parallelamente alla Finanziaria. Si tratta quindi di una questione di procedura e di tecnica legislativa, volta a definire il meccanismo più corretto ed adatto alle circostanze. Nella sostanza - ha aggiunto Dini - non credo che cambi niente. Sul cammino parlamentare delle misure sulle pensioni tutto resta da vedere, ma non vedo perché debba diventare più difficile visto che viaggeranno in modo parallelo alle altre». Sempre secondo il ministro, l'iniziativa di Scalfaro non cambierà «assolutamente» la struttura della manovra. Eppure, Lega, An e Ccd hanno già annunciato di voler presentare proposte di modifica, anche in tema di previdenza, e il governo teme. E Dini mette le mani avanti: «Gli emendamenti su specifici punti - ha sottolineato - non modificheranno gli obiettivi di bilancio del governo».



Il presidente della Repubblica Scalfaro. In alto Lamberto Dini ministro del Tesoro

DALLA PRIMA PAGINA
Gli «errori» del governo

scorso votando un ordine del giorno, per far emergere l'inganno nel quale Berlusconi, e forse gli altri commensali della famosa cena a casa Agnelli, vorrebbero far cadere gli italiani. Di che si tratta? Per colpa delle classi dirigenti del passato, in buona parte ancora titolari dei posti di comando nel governo e nell'economia, l'Italia ha due grandi problemi da affrontare: il debito pubblico, e un sistema previdenziale ingiusto e arretrato. Per la verità ci sono altri, enormi, problemi, dei quali Berlusconi e i suoi commensali parlano il meno possibile: un sistema fiscale che, secondo non Bertinotti, ma il ministro in carica Tremonti, consente 150mila miliardi di evasione, elusione e agevolazioni ingiustificate; la disoccupazione giovanile; il Mezzogiorno. Ma restiamo ai due primi problemi. L'inganno è nel voler usare la questione previdenziale per tamponare il deficit dei conti pubblici; nel voler risparmiare 10mila miliardi subito sulle pensioni, mentre nessuna seria riforma previdenziale può produrre un simile gettito nel '95. Qui è l'inganno, nella confusione voluta fra i due temi. Le regole avrebbero impedito di tentarlo, il governo ci ha provato; l'intervento del Quirinale, nell'esercizio delle funzioni di garanzia che costituzionalmente competono al presidente della Repubblica, consente almeno di porre istituzionalmente la questione in modo corretto. E cioè: se il governo ritiene che gli interventi congiunturali sul debito pubblico debbano partire dai pensionati e dai lavoratori più o meno vicini alla pensione, invece che ad esempio dall'evasione ed elusione fiscale, se ne prenda la responsabilità; ma non cerchi di gabbellare tutto ciò per riforma del sistema previdenziale. Ancora una volta, la questione delle regole torna in primo piano. Emerge il nesso stretto che esiste fra scelte tecniche e scelte istituzionali e questione democratica. L'attacco alla Rai, ai pubblici ministeri, alla Corte Costituzionale; le furbie sul conflitto di interessi; la pervicacia con la quale alla Camera si vorrebbe imporre a colpi di maggioranza una riforma costituzionale che, al di là del merito, anche i referendum più accesi, ma seri, riconoscono non poter avere alcun effetto, per ragioni di tempo, sulle elezioni regionali del '95, tutti questi dati richiamano al vizio di partenza di questo governo: l'assenza di autonomia politica. È l'assenza di autonomia politica di chi ha formato una coalizione, ha vinto le elezioni, ha cominciato a governare non sulla base di un programma politico, di un'idea del futuro della società italiana (anche se conservatrice e di destra), ma di un'esigenza personale e di impresa. Tutto ciò si riassume in un'espressione sola: conflitto di interessi.

Berlusconi avrebbe potuto scegliere, dopo le elezioni, di diventare un leader politico. Non lo ha fatto, non lo sta facendo, sta rimanendo prigioniero della Fininvest, e tutto ciò è un danno per il paese intero. Fini - come dice Buttiglione - gli sventola contro l'alternativa Di Pietro, con sullo sfondo le indagini della Procura di Milano. Su Guardia di finanza e Teletipi; Bossi gli sventola contro l'antitrust (ma, se non si sbriga, rischia davvero di perdere la sua residua credibilità); i grandi imprenditori usano con lui la tattica dello stop and go per spingerlo sulla linea della loro politica economica, che però, a lungo e forse non tanto lungo andare, rischia di rivelarsi controproducente anche per loro. L'opposizione sa qual è la sua parte: pretesa rigorosa del rispetto delle regole; fermo richiamo alla verità sui conti dello Stato, sulle pensioni, sugli altri problemi italiani; individuazione di una diversa via d'uscita, politica, programmatica e sociale, alla crisi italiana; impegnative battaglie parlamentari su tutti questi punti, nel necessario raccordo con una protesta sociale per la quale la Costituzione indica con chiarezza gli strumenti, fra i quali il diritto di riunirsi «anche in luogo aperto al pubblico» (si anche in «piazza») per manifestare, il diritto allo sciopero.

È questo il modo di essere responsabili, oggi, in Italia: invitando così le classi dirigenti a rendersi conto che un'inversione di rotta è indispensabile. Darebbero prova di irresponsabilità, invece, coloro che - dentro e fuori il governo - rifiutassero di rendersi conto dell'errore, perché sulla strada intrapresa da Berlusconi non c'è un futuro positivo per l'Italia. (Cesare Salvi)

«Rai e pensioni, perché il mio dissenso»
Scalfaro racconta il braccio di ferro: «Avevo solo un'ora...»

Sbugiarda Letta, snobba Ferrara, avverte Berlusconi. A Domodossola il capo dello Stato conferma e racconta la notte del dissidio sulla Finanziaria. Lo stralcio della riforma delle pensioni? «C'era da rispettare un impegno preso in Parlamento». La riduzione del canone delle frequenze Rai da 160 a 40 miliardi? «Mi sembrava non potesse passare una cosa del genere». Scalfaro mantiene la sua riserva sulla manovra: «La si valuta quando diventa legge...»

L'impegno con il Parlamento

Non potrà, in ogni caso, essere piegata la riforma generale della previdenza pubblica e integrativa proprio per sottrarla alle convenienze di una parte (che, va detto, ha specifici interessi in gioco, visto che il presidente del Consiglio è proprietario della Mediolanum), il capo dello Stato ha chiesto e ottenuto, venerdì notte, che la proposta di risolvere la partita semplicemente con un po' di decreti delegati del governo, fosse stralciata dalla legge finanziaria e affrontata da uno specifico dibattito parlamentare. Scalfaro ha ricordato che già a luglio, quando fu presentato il documento di programmazione economica e finanziaria, le due Camere votarono - se non sbaglia all'unanimità - una risoluzione in tal senso: «C'era un impegno. Il governo l'ha accettato. È stato votato. Era bene che fosse rispettato».

Un fatto formale, come adesso sostengono molti ministri. Addirittura da «azzecchegarbugli», come affermano Giuliano Ferrara? «Non ho nulla da dire sulle valutazioni che lei ha citato», ha seccamente risposto Scalfaro al giornalista che gli ha riproposto il commento del

portavoce del governo. Ma ha avuto molto da dire sul significato e la portata dello stralcio: «Non si tratta soltanto di problemi di forma», appunto. «Basterebbe pensare a cosa capita sul piano parlamentare, ed è conosciuta questa mia sensibilità, doverosa». L'ha conosciuta, venerdì notte, anche Berlusconi. Forse ha cominciato a imparare anche la differenza - su cui Scalfaro ha tenuto a soffermarsi - tra una discussione relegata alla sola commissione Bilancio, come accade per le cifre nude e crude della finanziaria, e una che investa anche la commissione Lavoro, dove hanno spazio tutte le «delicate implicazioni» di una questione sociale così complessa come quella della previdenza. Scalfaro ha raccontato come, dopo un po' di telefonate, di cui è facile immaginare il tenore, il presidente del Consiglio abbia mandato al Quirinale i provvedimenti separati: «A me pare sia stato un adempimento doveroso di un impegno preso, ma anche di una possibilità di discussione molto più appropriata».

Retrosce e menzogne

Il ministro-portavoce, invece, racconta che si medita già la rival-

ta della «fiducia» anche sulla riforma delle pensioni. A palazzo Chigi così funziona, con trucchi e menzogne. Non era stato Gianni Letta, attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, a giurare in diretta tv che Berlusconi non sapeva niente dell'aumento del canone di concessione alla Rai da 40 a 160 miliardi? Il presidente della Repubblica, a Domodossola, ha raccontato tutt'altra verità. Questa: «Chiamai il presidente del Consiglio per dirgli che mi sembrava non potesse passare una cosa di questo genere, per l'esistenza di due errori. Primo, la contraddizione con la situazione finanziaria della Rai. Il secondo è che avrebbe dovuto esserci, secondo la legge Mammì, in modo equilibrato, anche il contributo delle private». A cominciare, quindi, dalla Fininvest di cui è proprietario proprio il presidente del Consiglio. Il quale, quel venerdì sera, dopo un po' richiamò il capo dello Stato. Ha riferito Scalfaro: «Mi disse: mi sono imposto e questa cosa si è chiusa». Pare, però, che qualche ministro (il responsabile del Bilancio, Giancarlo Pagliarini) voglia riaprirlo. Ma il presidente ha già messo a verbale che proprio il governo ha riformulato e presenta-

«Come arriva un dittatore»

Il conflitto istituzionale, insomma, è sempre dietro l'angolo. Scalfaro lo affronta in solitudine? «Solitudine non si può dire. Credo che ognuno compie il proprio dovere nel proprio ambito». E per il capo dello Stato è «fondamentale» il «dovere di richiamare continuamente alla responsabilità collegiale, alla partecipazione di tutti, specie in momenti difficili».

E dalle montagne dell'Ossola, dove fu scritta una delle pagine più gloriose della Liberazione dal nazifascismo, Scalfaro ha sentito il dovere di ricordare che «perché ci sia la dittatura occorre un uomo che voglia fare il dittatore e un popolo che lo accetti». E, settant'anni fa, la dittatura in Italia arrivò «perché ci fu una massa enorme di persone che rimasero in casa a pensare ai propri interessi, sciacquandosi le mani dei problemi del bene comune».

Il ministro leghista: «Semmai dobbiamo far pagare di più anche la Fininvest...»

Pagliarini: «Sconti ingiusti alla Rai»

BRUZZANO. «Saranno lacrime e sangue», così Giancarlo Pagliarini commenta e giudica la Finanziaria davanti ai leghisti riuniti per il congresso nazionale a Milano. Il ministro del Bilancio gioca in difesa, vuole convincere e tenta di spiegare che le scelte sono giuste, che ci saranno lacrime e sangue per tutti e non solo per i più deboli e che soprattutto non esistono alternative. Sulle pensioni, dice «non potevamo fare altro, le casse sono vuote e se diamo tutto a tutti fra qualche anno una scatola di tonno costerà un milione». Insomma, stiano calmi i leghisti e non si facciano trascinare dalle proteste dei sindacati di cui ovviamente il ministro non divide la decisione di proclamare lo sciopero generale: «Non capisco il motivo - sottolinea infatti - per cui è stata confermata la decisione di scendere in piazza. Più che preoccupato direi però che sono triste per questa scelta, perché se si dovesse fare marcia indietro i problemi verrebbero soltanto rimandati».

«Sono del parere - commenta - che la riforma pensionistica sarà improntata non solo al rigore ma anche all'equità». D'altra parte, essendo il ministro al bilancio, non poteva giudicare diversamente. Così anche gli argomenti a difesa delle scelte governative sono quelli noti: «Ogni mancanza di rigore sarebbe stata un costo aggiuntivo per le generazioni future». Pagliarini giudica anche l'intervento del presidente della Repubblica Oscar Scalfaro: «Un intervento ineccepibile, tecnicamente corretto. Quello che conta è che al governo sia rimasta la delega a riformare tutto il sistema previdenziale. Io mi auguro che la discussione in parlamento sulla legge delega proceda parallelamente a quella sulla Finanziaria in modo da arrivare all'approvazione del tutto entro Natale. Il blocco delle pensioni di anzianità va considerato come un provvedimento ponte in attesa della riforma definitiva». E anche sulle pensioni baby degli statali aggiunge che per lui non è cambiato nulla: si arriverà molto in fretta al limite dei 35 anni come per tutti gli altri lavoratori. E ripete: adesso intanto c'è il blocco, poi vedrete come cambierà tutto il sistema pensioni. Il ministro ha risposto anche sul «giallo» del canone Rai. «Io dico che la soluzione non è abbassare

quello della Rai ma di alzare quello della Fininvest. Dico questo perché si tratta di soldi che non entrano nelle casse dello Stato e in un momento in cui stiamo tagliando tutto non mi sembra il caso di investire ricchezza nelle televisioni».

Pagliarini ha spiegato che il canone di concessione Rai che è di 160 miliardi era stato abbassato a 40 lo scorso anno perché l'azienda era in crisi: «Tra le uscite ho visto 120 miliardi da dare alla Rai e non mi è sembrato giusto, sentì arveremmo all'assurdo che i pensionati salteranno qualche pasto ma potranno vedere alla tv begli spettacoli. E sinché il ministro Tatarella non stipula un nuovo contratto di concessione quello ufficiale è di 160 miliardi. Inoltre in molti hanno sollevato obiezioni perché la Fininvest paga troppo poco. La mia proposta però non è stata accettata dal consiglio dei ministri. Non solo sulla Rai ma anche su altri problemi (come per il finanziamento del consorzio per il ponte sullo stretto di Messina) ci sono state modifiche decise collegialmente, su cui non sono d'accordo. Modifiche però che non mi sono sembrate così importanti da poter pensare di ritirare la mia firma dalla Finanziaria».

Mennitti attacca il Quirinale «Difende il passato»

Il capo dello Stato avrebbe potuto chiedere la stessa cosa negli anni passati e non lo ha fatto. Domenico Mennitti, direttore della rivista «Ideazione», inaugurando a Bari la sede del club associati di Forza Italia ha criticato l'invito di Scalfaro a scorporare la manovra sulla previdenza dalla Finanziaria. «Cecché ne dicano Larizza e compagni - ha aggiunto - questa Finanziaria è la migliore che sia stata prodotta dopo quella varata dal governo Amato». Mentre il coordinatore mancato di Forza Italia, non avrebbe fatto altro che contribuire a «sbrindellare» lo Stato. L'ala dura di Forza Italia Invita, dunque, il presidente Scalfaro a rientrare nei ranghi: l'accusa è di essere tutore del vecchio sistema. «In un sistema da definire ognuno - spiega Mennitti - deve svolgere il suo ruolo e il capo dello Stato deve garantire il rispetto della Costituzione; non è certamente il suo ruolo quello di garantire un sistema che non c'è più». E infine due parole spese in favore di An che, dice Mennitti: «Rappresenta l'evoluzione naturale e giusta del Msi-Dn».

Il visionario
di Friedrich Schiller

Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 5 ottobre in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

Emozione per la donazione degli organi del bimbo americano

Il cuore di Nicholas ora batte nel petto di un ragazzo romano

Ha ripreso a battere il cuore di Nicholas e mamma Margharet si concede un sorriso: «Avrei voluto che Nic visse a lungo. Ora spero che accada al suo cuore». Si chiama Andrea, romano di 15 anni, l'adolescente che continuerà a vivere grazie ai Green. A Tino Motta, 11 anni, dializzato, un rene. Su una ragazza di 19 anni, il fegato. Una medaglia da Rutelli; Mancini a Cosenza gli intollererà una via.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ MESSINA. «Ora Nicholas sarà un bravo angioletto», dice mamma Margharet covandosi con gli occhi la figlia che ha accanto.

Il cuore di Nic, intanto, ha ripreso a pulsare in modo ordinato nel petto di Andrea, un ragazzo romano di quindici anni, piccolo e magro per malformazioni cardiache che prima o poi lo avrebbero ucciso. Una vita-calvario quella di Andrea, sempre da un ospedale all'altro a consumare così la sua adolescenza. Il cuore di Nicholas lo farà vivere come un ragazzo qualsiasi. La notizia ha restituito un briciolo di serenità ai Green.

A Messina continua mamma Margharet: «Nicholas manca a noi e anche a Eleonor». Ha la voce serena. È domenica mattina e quella appena trascorsa è stata un'altra notte in piedi per mamma Margharet e papà Reginald. I Green dal loro albergo hanno vissuto con emozione le fasi dell'espianto e del trasferimento degli organi verso altre città.

Solo quando finalmente s'è saputo che tutto era andato bene, che la complessa macchina messa in moto aveva funzionato alla perfezione, i due giornalisti americani hanno tirato un sospiro di sollievo e, forse, hanno trovato, per la prima volta da giovedì notte, un attimo di pace. A Margharet è stato carpo un sorriso dolce e sereno: «È vero: sono contenta che tutto sia andato ok altrimenti la morte di Nicholas non avrebbe significato nulla. Non mi importa chi aiuterà il cuore di mio figlio. Avrei voluto che Nicholas visse fino a invecchiare. La mia speranza è che possa farlo il suo cuore».

La testolina bionda di Eleonor, ieri mattina, s'è affacciata per prima dall'albergo Europa. Era in pi-

giama e abbracciava un peluche. Ha partecipato, silenziosa e compunta, anche all'incontro coi giornalisti che assediavano l'albergo: «Ci vorrà un po' - ha detto Margharet - per tornare a casa. Ci porteremo indietro Nic. Starà tra chi lo conosceva e l'amava. Anche se qui sono stati tutti meravigliosi». Nessuno sentimento di odio: «Quando abbiamo capito che non ce l'avrebbe fatta avrei voluto che l'assassino fosse lì per capire il suo gesto e ripensarci: tutto qui quel che dice Margharet. Papà Green, tenendosi stretta accanto Eleonor, incalza: «Siamo state vittime di una piccola parte malata del vostro paese che ha un cuore grande e dove c'è gente disponibile che ci ha dimostrato amicizia e disponibilità».

Tino Motta, un bambino catanese di undici anni, da più di un anno costretto alla dialisi, tornerà alla normalità grazie a un rene di Nicholas. Tino sa come è andata. Ha detto di provare dolore per Nicholas e che gli sarebbe piaciuto «dirgli grazie» e abbracciare i suoi genitori. Il fegato del piccolo turista americano è stato trapiantato al polclinico Umberto I di Roma: lo ha avuto una ragazza siciliana di 19 anni che, senza operazione, sarebbe morta in pochi giorni. Il professore Raffaele Cortesi ha detto che tutto s'è svolto regolarmente e non c'è stato alcun problema». Il professore Carlo Marcelletti che ha invece rimodellato il cuore di Nicholas per adattarlo ad Andrea, ha spiegato che «tutto è andato tecnicamente bene»: Andrea si trova in terapia intensiva, tutto dovrebbe andare liscio. Il pancreas nei prossimi giorni servirà per un bambino.

Ieri c'è stato per i genitori di Nicholas un altro momento pietoso: il riconoscimento formale del cor-

po del loro piccolo. Poi, con Eleonor, scortati dalla polizia, hanno ripreso a «vivere» con una passeggiata per visitare Messina. Ci sono stati incontri commoventi: gente semplice che piangendo ha ringraziato i Green per l'altissima lezione che hanno saputo dare nel momento più duro della loro vita.

Francesco Rutelli affrirà una medaglia d'oro ai Green per il loro comportamento di «altissima umanità». Giacomo Mancini ha convocato il Consiglio comunale di Cosenza per titolare una via a Nicholas. Il ministro Costa ha ringraziato i Green: «Siamo un paese di grandi emozioni ma il dono degli organi è raro. È stata, quella dei Green, una severa lezione». E da Pesaro il presidente dell'Associazione di volontariato a favore di ammalati in attesa di organi ha scritto a una lettera immaginaria a Nicholas: «Grazie, chi ti serve ha un figlio che si chiama come te, Nicola, e che vive grazie a dei genitori come i tuoi, dopo un trapianto di reni».



Nicholas Green in una foto scattata dal padre sulle Alpi, una settimana fa

Reginald Green/AP

Marcelletti: «Ad Andrea gli auguri di buona crescita»

Trapianto tecnicamente riuscito

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Tecnicamente tutto è andato bene. L'operazione è durata complessivamente circa sei ore», ha detto il professor Carlo Marcelletti che sabato notte ha trapiantato il cuore di Nicholas nel torace di Andrea, un bambino romano di 14 anni. La principale difficoltà dell'operazione, ha spiegato il primario cardiocirurgo, è stata «adattare e rimodellare il cuore alle caratteristiche di Andrea; si è trattato di una complessa correzione chirurgica». «Andrea è affetto da circa otto anni da una malformazione di base per cui è stato operato diverse volte - ha proseguito il primario - nel corso dell'operazione ci siamo trovati di fronte a numerose aderenze». Il quattordicenne, «al quale siamo tutti molto affezionati perché lo conosciamo e lo curiamo da parecchio tempo - ha aggiunto Marcelletti - rimarrà per due o tre giorni sotto il respiratore artificiale e solo alla fine della settimana potremo sapere se ci saranno problemi di rigetto». «Nei prossimi giorni bisognerà vedere se il cuore impiantato - ha precisato Marcelletti - si adatterà

alle caratteristiche di Andrea: questa è la maggiore difficoltà da superare». Marcelletti si è inoltre augurato che nei prossimi mesi Andrea possa riprendere la crescita.

«Anche se Andrea era già tra i ragazzi candidati al trapianto, sabato sera - ha detto Marcelletti - è accaduto quasi tutto casualmente. I genitori avevano portato Andrea in ospedale per un controllo periodico e direttamente qui sono stati informati della possibilità del trapianto». L'ultima operazione del genere fatta dal professor Marcelletti, un doppio trapianto cuore-polmone, risale a circa due settimane fa. Il trapianto effettuato domenica si è concluso in tarda mattinata. Le condizioni di Andrea ieri sera erano stazionarie, questa mattina, se rimarranno tali, verrà svegliato.

A confermare l'esito positivo del trapianto è stato un medico dell'equipe del professor Marcelletti, Antonio Amodeo. «Andrea soffre - ha sottolineato Amodeo - di una cardiopatia con-

genita molto complessa, che gli aveva anche causato una enteropatia proteinodisperdente, in altre parole il suo fisico assimilava poco o nulla di quello che assumeva. Per questo motivo il ragazzo, pur avendo circa 15 anni, è molto piccolo di statura ed è magro». «Andrea è sopravvissuto molto a lungo». Per questo motivo, quindi il cuore del piccolo Nicholas si è adattato perfettamente al corpo di Andrea, pur essendo molto più grande di età. Il ragazzo, hanno detto alcuni inservienti dell'ospedale, era molto conosciuto all'interno del nosocomio. «Praticamente da sempre - ha detto il portiere - lo vedevamo entrare ed uscire dall'ospedale. Era la mascotte della nostra squadra di calcio. Andrea, l'ifossissimo della Rorria, vedeva tutte le partite che trasmettevano in televisione». Il ragazzo trapiantato, a detta di chi lo conosce intelligentissimo e sempre molto allegro, aveva subito i primi interventi al cuore quando era molto piccolo, a Bologna, poi era rimasto in cura sempre presso il Bambin Gesù.

Le indagini Nel mirino due gruppi di «balordi»

DAL NOSTRO INVIATO

■ MESSINA. Due gruppi di balordi che spesso si fronteggiano facendosi concorrenza e hanno in gestione tutto il mondo delle micro-rapine sui venti chilometri maledetti della Salerno-Reggio Calabria, la striscia d'asfalto dove, assente lo Stato dominano le bande che assaltano i tir e gli automobilisti di passaggio. È su di loro che si sono concentrate le indagini nel tentativo di acciuffare gli assassini di Nicholas, il bambino americano ucciso mentre con la sorellina e i genitori viaggiava verso la Sicilia dopo aver fatto una breve sosta nel piazzale sud di Pizzo Calabro. Tra gli investigatori c'è ottimismo. Nulla trapela, però, sugli elementi che spingono gli 007 che conducono le indagini a esser fiduciosi. Le due bande al centro delle indagini, comunque, si ritiene che non siano collegate alla «ndrangheta che potrebbe ritenersi «danneggiata» dall'episodio di Nicholas che ha attirato su questa zona l'attenzione e l'impegno delle forze dell'ordine. Ieri è stato fatto un gigantesco blitz sulle due piazzole dell'autostrada. La polizia ha bloccato entrate e uscite accertando l'identità di tutti i presenti. Secondo le indiscrezioni sarebbe emerso uno spaccato tutt'altro che tranquillizzante: oltre i presenti occasionali, molti sottopancia di boss mafiosi, piccola delinquenza, mezze tacche cariche di problemi con la giustizia, qualche tossicodipendente. È in questo mondo che dovrebbero annidarsi gli assassini che hanno braccato i Green uccidendo il loro bambino. Infatti, lo studio della dinamica dell'agguato lascia pochi dubbi: gli aggressori erano di scuba professionalmente formati, tutti di mezzogiorno. Hanno sparato inutilmente e rischiando molto. Quando hanno sparato la seconda volta lo hanno fatto solo per rabbia, volevano colpire e uccidere il signor Reginald perché non si era fermato. Si spera anche un colpo di fortuna dalla via delle riprese televisive a circuito chiuso fatte la notte dell'agguato. Rivedere tutti i volti che sono passati nell'area di servizio potrebbe aiutare gli investigatori. Il lavoro, quindi, procede senza soste mentre sono stati rinforzati i servizi di vigilanza sull'autostrada. Ma nessuno, sotto sotto, si nasconde che sarà difficile venire a capo di questa atroce vicenda. □ A V

Per tutta la mattina giochi e musica per la pace nel «salotto buono» di Napoli

Festa di bimbi in piazza Plebiscito

Migliaia di persone hanno partecipato in piazza del Plebiscito alla «festa a colori» per i bambini, organizzata dal Comune di Napoli sul tema della pace e del rispetto tra i popoli. Giochi, musiche, disegni, coreografie e spettacoli sono stati eseguiti dai ragazzi delle scuole. Venti metri di firme, tra cui quella del sindaco Bassolino, sono state raccolte da Legambiente per mantenere la pedonalizzazione della storica piazza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. È stata proprio una bella festa a «colori» con migliaia di bambini, che per una intera mattinata, si sono appropriati di Piazza del Plebiscito, il «salotto della città», simbolo di Napoli. Per oltre quattro ore, in questo luogo carico di storia, gli studenti delle scuole elementari e medie, ma anche tantissime associazioni ambientaliste e di solidarietà, hanno dato vita a concerti, giochi, disegni, e spettacoli di animazione. Il sindaco Antonio Bassolino, applauditissimo, è stato letteralmente assalito da ragazze e ragazzi. Insomma, la «festa a colori» per i bambini, organizzata dal Comune sul tema della «pace e del rispetto tra i popoli» è stata un successo enorme.

Il bagno di folla nella storica Piazza, fino a pochi mesi fa invasa dalle automobili, comincia alle 9 un punto, quando i primi pullman scendono centinaia di ragazzi provenienti dalle scuole di tutti i quartieri della città. Ad attendere i piccoli («i più importanti cittadini di

Napoli», come li ha definiti Bassolino) ci sono il soprintendente ai monumenti, Libero De Cunzio (che ha fatto da «Cicerone» durante la visita al palazzo reale), e l'assessore all'Educazione, Guido D'Agostino. In pochi minuti, nonostante il caldo opprimente, decine di insegnanti, e di volontari, iniziano a sistemare i banchetti con mostre fotografiche e i palchetti per gli spettacoli. Si prepara anche la «fanfara» dell'ottavo reggimento dei bersaglieri, che di lì a poco darà vita ad un concerto.

Poco dopo le 10, piazza del Plebiscito è già colma. Arriva anche il sindaco Bassolino, che deve faticare non poco per raggiungere i ragazzi della scuola media «F. Baracca». Davanti al colonnato della chiesa S. Francesco di Paola gli studenti hanno sistemato un salvadanaio gigante di carta pesta per raccogliere le offerte destinate agli immigrati di colore. In molti chiedono al primo cittadino l'autografo. Qualche metro più avanti, decine

di bambini lavorano la ceramica, sotto lo sguardo attento delle animatrici dell'associazione culturale «Diritto e difesa». «Mamma, mamma, ho visto il sindaco, ha i capelli bianchi, però la sua faccia è giovanile», grida Annalisa, 8 anni, alla donna. Che si avvicina al primo cittadino: «Sindaco, posso fotografarla con la mia bambina? Per tutta la mattinata, Antonio Bassolino, di fotografie se ne farà centinaia.

Vicino alla Prefettura, sotto un sole che brucia, i ragazzi dell'Istituto magistrale «Margherita di Savoia» stanno recitando l'atto unico di Eduardo Scarpetta, «Al Bar». La folla ascolta divertita la spassosa commedia. Più avanti, a qualche metro da palazzo reale, Legambiente propone una petizione per l'ampliamento della zona pedonale fino al Maschio Angioino. Su un banchetto improvvisato si raccolgono migliaia di firme: sul rotolo di carta, lungo venti metri, ormai non c'è più spazio. «Abbiamo ottenuto anche quella del sindaco e dell'assessore al traffico, Marone - spiega Francesco, uno dei giovani ambientalisti presenti - Noi ci battiamo per mantenere questa piazza viva, contro la quale si sono già schierati i pochi commercianti di Santa Lucia». I responsabili dell'associazione distribuiscono un ciclostamato con il quale informano i cittadini di aver chiesto all'amministrazione comunale di voler rendere percorribile il ponticello che collega i giardini reali con il Maschio Angioino, «come già sperimentato per il G7».

Luogo di storia che torna ai cittadini

ANTONIO BASSOLINO

■ Piazza del Plebiscito è la piazza della storia di Napoli. Su questa piazza affaccia il Palazzo reale, la reggia dei Borboni che ricorda al turista di passaggio che Napoli è stata a lungo capitale. Allungando lo sguardo si scorge il Teatro San Carlo, quello che gli amanti dell'opera considerano il teatro più bello del mondo, e la cupola della galleria Umberto I, luccicante nel sole che da queste parti, prima o poi, fa sempre capolino. Sul lato opposto si intravede il mare lo specchio d'acqua che collega il bacino angioino al litorale di Mergellina. Con le spalle al palazzo reale si può ammirare l'emblema di S. Francesco di Paola, che chiude con il suo colonnato la piazza.

Appena sei mesi fa, questa piazza era slurrata. Una buona metà era occupata dal cantiere della Linea Tramviaria Rapida, un cantiere fermo da anni ma che continuava a imbrattare di lamiere il suolo pubblico. Gli intonaci dei palazzi che fanno da sfondo alla piazza erano diventati l'emblema di una Napoli fatiscente e abbandonata. L'unica presenza continua, ed assillante, era il traffico ininterrotto di autovetture. Tutta una parte della piazza, poi, era un

Piazza Plebiscito durante i lavori di pavimentazione

G. Fiorito/Controluce

enorme e ombra parcheggio.

Chi è tornato a Napoli dopo qualche mese di assenza stenta a credere che sia stato possibile riconquistare in così poco tempo la più grande piazza di Napoli: splendida nei colori, orgogliosa, ripulita di ogni corpo estraneo, interamente ripavimentata, sottratta al caos delle autovetture, Piazza del Plebiscito è ritornata ad essere già da molte settimane il punto privilegiato di incontro per tanti napoletani.

Eppure, ieri mattina per questa piazza plurisecolare è stata la prima volta. Piazza del Plebiscito è diventata la Piazza dei bambini di Napoli. Migliaia di bambine e bambini di tutte le scuole di Napoli hanno invaso questa piazza immensa per festeggiare la città ritrovata. La piazza si è riempita di giochi e dei colori dell'arcobaleno. Per una lunga mattinata il vecchio chiasso dei motori e dei clacson è stato finalmente sostituito dalle voci dei cittadini, i più piccoli e i più importanti cittadini di Napoli.

Non voglio farmi illusioni, e non voglio alimentare facili aspettative. Nessuno è più consapevole di me di quanto sia terribilmente difficile

governare Napoli, per di più con un Comune portato al dissesto finanziario dalle precedenti amministrazioni. Ma noi faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità per continuare a rinnovare Napoli. Riconquistare alla vita questa piazza ha richiesto molti sacrifici ed una grande dose di positiva testardaggine.

Non è stato facile difenderla da quanti, magari in buona fede e anche con qualche buona ragione, vorrebbero restituirle alle macchine. Napoli è una città caotica, con tante strozzature obbligate per un traffico complicatissimo. Chiudere la sua piazza più grande non è stata una scelta facile. Pulire l'aria, ritrovare l'ambiente, riappropriarsi delle proprie radici sono obiettivi cui pochi sarebbero disposti a rinunciare. Ma se si passa dalle parole ai fatti ci si accorge che ci sono anche costi da pagare, altri vantaggi cui rinunciare, egeismi da sacrificare.

Per questo la riscoperta di Napoli città d'arte e di storia non è un maquillage pubblicitario, ma una difficile sfida politica. Ora che sono scesi in piazza i bambini, per ciascuno di noi è un po' più chiaro che non si tratta solo di ritrovare il passato, ma di imparare a difendere il futuro.

MODA A MILANO. Alle sfilate i due stilisti propongono la «scandalosa» professionista

Porno manager firmata Dolce & Gabbana

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Un po' Pivetti e un po' Pa netti, arriva la porno manager. In giacca e gonna ananatica (anatomica sulla natica), la scandalosa professionista, cita la donna in carriera Anni 80, appena defunta ma già risorta nel revival ironico di Dolce e Gabbana. Per i due stilisti infatti è tempo di «rimettere ordine nel guardaroba, riscoprendo, dopo anni di anarchia estetica, il gusto dell'eleganza». Così, nella seconda giornata di sfilate milanesi, Dolce e Gabbana rilanciano quello che definiscono «il glamour degli anni 80». Scelta delicata e pericolosa, visto che il ricordo della Milano da bere è ancora sgradevolmente vivo e proprio il mondo della moda ne sta regolando in questi giorni il conto fiscale col giudice Di Pietro. Tant'è: come prevedibile i due stilisti che vivono «la moda come sogno sempre un po' ironico» non sono scivolati sulla citazione piatta che nella fattispecie poteva essere il tailleur maschile alla Marisa Bellisario.

Certo: a livello conscio Dolce e Gabbana hanno definito «ritorno agli Anni 80» il loro bisogno di eleganza: di completi coordinati dalla scarpa alla borsa, di capi preziosissimi nei tessuti e di modelli costruiti con una tecnica da alta sartoria, degna del maestro francese Yves Saint Laurent. Moda di alta qualità, per dirla in breve.

E fin qui, ogni cosa quadrava. Inconscia mente però i creatori hanno proiettato sulla loro donna in carriera, tutti i fermenti contemporanei che loro stessi, curi così e intuitivi, hanno captato. Risultato: il termine («lo stile») manager è diventato un suffisso, preceduto da tutte le varie bll estetiche e sociali dei nostri giorni. Prima fra tutte la porno manager, che non è un estremo tributo a Moana ma un nuovo stereotipo femminile con la giacca a doppio petto da uomo portata sopra abiti guapeire, calzoncini e calzoncini p ancora in tessuto elasticizzato, bustini reggisenno e abiti in tulle che sembrano calze. Il tutto, rigorosamente nero con tacchi vertiginosi e calze con la rga. Insomma, un sopra da prima repubblica rampante e un sotto da seconda repubblica, i del varietà televisivo. Socialmente parlando, il peggio al quadrato. Ma in termini di moda, un risultato folgorante. A tratti, persino, spiazzante. Alla provocazione sexy del nero trasparente, per esempio, si oppone il gelo dei volti algidi di Grete Garbo che allontana ciò che il fisico attrae. E ancora: il nylon intimo delle vecchie sottovesti diventa grinto:issimo nei mini impermeabili.

Le zeppe drammatiche appaiono ironiche nell'amarcord dei sandali autarchici in plastica di Ferragamo. E se il cappotto nero da seno professionista si apre, su sfilazzati abiti sottoveste di seta, il soprabito capriccioso è di materiali tecnologici come la plastica da imballo o la formica madreperla. Nell'estrema ricerca dell'ordine e del rigore, tutto è sotto sopra, nello stile di Dolce e Gabbana. E quale moda, meglio di questa può essere quella della seconda repubblica disciplinata da Berlusconi ma tremendamente incasinata?

Gimmo Etro «Magari tutti come Di Pietro»

MILANO. «Tutti gli uffici italiani dovrebbero funzionare come quello del giudice Di Pietro». Dopo qualche ora di reclusione e due giorni agli arresti domiciliari, Girolamo Etro, tomato in libertà, assiste felice alla presentazione della sua linea. Tra accessori preziosi e capi da alta sartoria, l'imprenditore parla a ruota libera e in toni entusiastici della sua incontro col giudice. «Tanto per cominciare, gli sono grato perché mi ha rimesso in libertà ieri sera, consentendomi di ultimare la collezione e di intervenire oggi alla presentazione», esordisce lo stilista industriale. «Contrariamente a quanto hanno sostenuto taluni, Di Pietro ha dimostrato una grande comprensione per il mio lavoro e per la moda in generale». Incalzato dagli amici e dalle solite scure, appassionato dall'ultimo gioco di società «Mani Pulite in passerella», Etro parla anche dei risvolti più imbarazzanti della sua avventura. «L'esperienza a S. Vittore è stata traumatica ma tutto sommato sopportabile». Semmai, ciò che ha colpito veramente Gimmo Etro è stato l'incontro col giudice Di Pietro e il suo staff. «Mi ha veramente entusiasmato la professionalità e la capacità del pool. Spero solo che al più presto Di Pietro abbia dei proseliti nelle altre città italiane. E mi rammarico solamente



Isabella Rossellini indossa un abito di Dolce & Gabbana

Luca Bruno Ap

di non essere stato più rapido e solerte nel recarmi dal giudice a confessare. Ora infatti sto molto meglio. Mi sento liberato da un peso che si faceva sempre più incombenza di affetto e di amicizia da amici colleghi e clienti. Pensate che persino Zeffirelli, un fedelissimo dei miei prodotti che tuttavia non avevo mai incontrato, mi ha spedito un telegramma molto af-

fettuoso». Insomma, per Girolamo Etro l'incontro con la giustizia e Di Pietro sembra sia stata un'esperienza solo positiva. «Certamente conferma lui - E spero che questa mia vicenda, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria, contribuisca a migliorare il lavoro delle Fiamme Gialle. I finanziati devono andare nelle aziende a incassare soldi per lo Stato e non per loro». Su questo auspicio Etro ha concluso il suo panegirico congedandosi al motto di «viva Di Pietro». □ G. Lo. V.

La soddisfazione di D & G «È un revival ironico, un omaggio a Mani Pulite»

MILANO. Gli Anni 80, la donna in carriera: citazioni pericolose di questi tempi. Ve le permettete per sottolineare che siete tra le poche grandi firme non toccate dall'inchiesta di Di Pietro?

No di certo, il nostro è un revival ironico come tutti i revival. Per fortuna siamo giovani. Noi, quegli anni d'oro li abbiamo vissuti da ragazzi, da spettatori. La nostra firma ha debuttato nell'84, dopo il crollo di Wall Street. Quindi, le radici della nostra impresa non arrivano sino all'epoca aurea del made in Italy.

Voletè dire che per gli stilisti di quegli anni era scontato pagar mazzette?

Tutta l'Italia di quell'epoca dovrebbe essere chiamata da Di Pietro: dal titolare della palestra a quello del fast food.

Siete favorevoli al lavoro del giudice nel mondo della moda?

Di Pietro ci piace molto e stimiamo tantissimo il suo operato. Forse sarebbe stato meglio aprire l'inchiesta dopo le sfilate: gli stilisti non stavano scappando, non avevano rubato. Insomma, questa non è una bella pubblicità e non dimentichiamo che Armani è la Coca Cola dell'Italia.

Temete delle ripercussioni negative? Con quale spirito avete sfilato?

Col solito stato d'animo. Anzi, più soddisfatti che mai perché il nostro giro d'affari è cresciuto del 30% e la neonata linea giovane D&G è stata letteralmente bruciata su tutti i mercati mondiali. Comunque non saranno le vicende di Mani Pulite ad incrinare l'immagine del made in Italy. La stampa estera non valuterà certo le collezioni, in relazione alle vicende processuali.

Non pensate che nella moda come in politica, Mani Pulite possa creare una cesura tra prima e seconda repubblica? A prescindere dalla forza dell'immagine, nel sistema del settore si respira

un'aria di saturazione per parecchi meccanismi: non vi sorgerà il dubbio che Di Pietro possa dare la stura ad un cambiamento?

Può darsi che questa inchiesta funzioni come la combinazione di una cassaforte, dove l'ultimo scatto sommato ai precedenti, diventa decisivo per l'apertura. Del resto c'è sempre una compensazione: quando non piove per sei mesi, improvvisamente si scatena un diluvio.

Per metafore e immagini, fate capire che il sistema della moda non vi piace. Come lo cambiereste?

Con l'intervento di una morte dotata di falce. Ma adesso non chiedeteci i nomi di chi vorremmo falciare.

Dolce e Gabbana, insomma, si sentono diversi dalla generazione di stilisti degli Anni 80. Ma in cosa?

Non lavoriamo per fare soldi. E il danaro ci interessa solo come mezzo per guadagnare la massima libertà. Non a caso siamo più che mai felici di auto-produrre e di aver concesso pochissime, oculte licenze a terzi.

Torniamo alla vostra moda: cosa c'entra il rigore degli Anni 80 con la vostra storia stilistica, scandita da trasgressioni e citazioni di bande metropolitane?

C'entra, c'entra. Perché anche questa necessità di ordine arriva dalla strada, dove tutti vogliono trovare una stazione efficiente, un servizio di mezzi pubblici puntuale e via discorrendo.

Peccato che la parola «ordine» abbia fatto tragicamente coppia con disciplina...

Sì, e con faccetta nera dell'abissonia... Ma non è certo questo il nostro senso. Diciamo semmai: che tanta moda a tutti i costi ha disorientato il consumatore, per cui vogliamo far vincere lo stile, la compostezza. Ma non certo dello yuppie, perché quella è finta eleganza. □ G. Lo. V.

Foggia, sul tavolo dei magistrati l'avventura di tre immigrati, sani, ma costretti al ricovero

«Siete indiani? Quarantena in ospedale»

ROMA. Vittime non della peste, ma della psicosi da epidemia. «Siete indiani? Prego, accomodatevi in ospedale»: questo l'invito che è stato rivolto la scorsa settimana a tre immigrati giunti da 8 mesi - stando alle loro dichiarazioni - nel nostro Paese. E cominciata giovedì scorso - e prosegue tuttora - l'avventura dei tre cittadini indiani di religione «Sikh», in ottima salute, ma nonostante ciò ricoverati in quarantena nel reparto di malattie infettive degli «Ospedali Riuniti» di Foggia per la psicosi della peste.

Il ricovero dei tre (nessuno dei quali in possesso di documenti ed ovviamente di permesso di soggiorno) è stato disposto dall'ufficio sanitario di Trinitapoli, Nicola Giannattasio, nel cui ufficio Jaspas, di 25 anni, Kulbinder, di 24 ed Arta, di 23 - come hanno detto di chiamarsi - erano stati accompagnati dai vigili urbani che li avevano bloccati mentre passeggiavano nel centro del paese, ad una trentina di chilometri dal capoluogo. Gli indiani hanno raccontato di essere arrivati in Italia circa otto mesi fa. Appena giunti hanno vissuto e la-

vorato per qualche tempo in un circo accudendo gli animali. A Trinitapoli, invece, si trovano da circa quattro mesi qui lavorano come stagionali offrendo la propria manodopera per le raccolte nei campi.

I tre non si sarebbero però soltanto limitati a narrare del loro arrivo in Italia, avrebbero invece fornito elementi a testimonianza delle loro affermazioni. Ma prove e testimonianze verbali si sono rivelate inutili. Sentito il sindaco, Giuseppe Brandi, e contattato l'Ufficio stranieri della Questura, il dottor Gian-

nattasio ha firmato il provvedimento di ricovero. La brutta esperienza dei tre «Sikh» è stata raccontata nel corso di un'intervista televisiva. I tre cittadini indiani hanno spiegato agli investigatori - parlando in un italiano non del tutto comprensibile - che contro la loro volontà sono stati accompagnati dai vigili urbani in ospedale nel pomeriggio di giovedì. Lì sono stati sottoposti a numerosi esami che hanno dimostrato che Jaspas, Kulbinder ed Arta godono di una perfetta efficienza fisica e non hanno alcuna malattia. Il risultato delle analisi, però, non è

stato sufficiente a interrompere il ricovero: la loro quarantena continua né si è saputo quando verranno dimessi.

La sfortunata storia dei tre indiani non è rimasta racchiusa soltanto tra le pareti dell'ospedale. La storia ha avuto un seguito e sui suoi risvolti è già stato preparato un fascicolo, arrivato sul tavolo dei giudici. Un rapporto sulla vicenda è stato trasmesso dalla polizia alla magistratura per ravvisare eventuali ipotesi di reato in relazione sia al soggiorno dei tre «Sikh» sia alle procedure adottate per il loro ricovero.

A Pistoia contestato D'Onofrio

Il ministro, alla fine, assicura: «Niente tagli alle ore di sostegno»

Lo hanno aspettato di fronte al teatro Manzoni di Pistoia per contestarlo, insegnanti, studenti e genitori. Ma il ministro D'Onofrio non si è per nulla turbato ed è entrato tranquillamente nel teatro dove doveva partecipare alla seconda puntata di «Domenica in». Ha voluto tuttavia rispondere in diretta tv ad una serie di domande rivolte da studenti e genitori. Le contestazioni riguardano soprattutto i tagli alla scuola pubblica decisi dal governo. Una delegazione di rappresentanti dei sindacati Cgil, Cisl, Uil, dell'associazione presidi e dei genitori, ricevuta dal ministro, gli ha

posto il problema del taglio al sostegno per gli studenti portatori di handicap. Una questione rilevante e già discussa nei giorni scorsi in un incontro con il provveditore agli studi di Pistoia che da parte sua aveva messo le mani avanti dicendo di non potersi assumere la responsabilità di «sfondare» il tetto dei finanziamenti alle ore di sostegno. Il ministro D'Onofrio è stato più comprensivo: valutata la situazione pistoiese, molto particolare da questo punto di vista, ha concesso una deroga ed ha assicurato che saranno confermate tutte le ore di sostegno certificate.

SONO TORNATI GLI ANTENATI

DITELO AI VOSTRI FIGLI E AGLI AMICI DEI VOSTRI FIGLI!

TUTTI I GIORNI SU L'UNITA' DAL 6 OTTOBRE

l'Unità

YABBA-DABBA-DOO

BRASILE AL VOTO.

Secondo gli ultimi sondaggi alle presidenziali di oggi solo il 20% al candidato della sinistra, 44% all'avversario



Il candidato del partito socialdemocratico brasiliano Henrique Cardoso

Teixeira Ap

La ricetta Cardoso strega le urne L'ex ministro favorito nel duello con Lula

Oggi si vota in Brasile. E grande favorito dei sondaggi è Fernando Henrique Cardoso, l'ex ministro delle finanze che, come un nuovo San Giorgio, è apparentemente riuscito a debellare il drago dell'iperinflazione.

infatti esiliato dai militari; ed un suo articolo, 'Dependent capitalist development in Latin America', è considerato un classico della teoria economica 'antimperialista'.

s'era presto trasformata in una travolgente storia d'amore. O meglio, in una sorta di religiosa venerazione capace di sopravvivere a tutto.

MASSIMO CAVALLINI

Per qualcuno è un autentico capolavoro di politica economica. Per altri nulla più che un volgare ed effimero trucco elettorale. Ma certo è che - opera d'un genio della finanza o d'un ciarlatano della politica - il 'piano Real' due miracoli li ha compiuti davvero: in meno di tre mesi ha liberato le strade del Brasile dal mostro antico dell'iperinflazione; e, forte d'un tale trionfo, ha fulmineamente trasformato il proprio autore - il sociologo Fernando Henrique Cardoso - nel grande ed inattaccabile protagonista della corsa presidenziale.

forma agraria e dello sviluppo con giustizia». A questo appuntamento Lula s'era meticolosamente preparato per un quinquennio. Lungo il cammino aveva gradualmente smorzato estremismi e «imato» utopie. Ed indossata giacca e cravatta - divisa inusuale per un «capopopolo» nato nel miserabile Nordest e cresciuto nelle fabbriche di Sao Paulo - s'era impegnato in una sfilante serie di incontri (54 nel solo '93) con i più recalcitranti settori dell'industria e degli affari.

Ed invece proprio così è stato. L'inflazione è repentinamente calata dal 50 al 6 per cento mensile. Il «real» ha in questi mesi mantenuto - anzi, ha rafforzato: oggi vale 1 dollaro e 25 cents - il suo rapporto con la moneta Usa. Ed a nulla sono valse le grida di Lula. A poco è servito che il candidato delle sinistre denunciasse un pur assai verosimile «inganno elettorale», preannunciando una prossima ed incoronata resurrezione del mostro. Più Lula alzava la voce, più le sue fortune elettorali seguivano, nei sondaggi, l'andamento dei prezzi: ogni giorno più giù, in una discesa che s'è presto trasformata in una caduta libera. La verità era che - per la prima volta nella loro vita, in molti casi - i poveri del Brasile andavano sperimentando una sensazione nuova: quella di vivere in una economia relativamente stabile, non segnata dall'angoscia d'una moneta che si svalutava a vista d'occhio. E che tale sensazione

non era un'illusione. Ed ogni giorno alimentano una sorta di «guerra» indecente e feroce. Prime vittime: i bambini. Secondo cifre ufficiali ci sono oggi, in Brasile, almeno 7 milioni di minorenni abbandonati - i cosiddetti «memos da rua» - costretti a vivere per la strada e destinati per lo più ad ingrossare le fila d'una criminalità ormai onnipotente. Ogni anno ne vengono assassinati - non di rado in vere e proprie «esecuzioni di massa» - poco meno di 5 mila, in gran parte «giustiziate» da quegli squadroni della morte che, in un'aberrante ma diffusissimo concetto di «autodifesa», sono negli ultimi anni cresciuti grazie soprattutto ai finanziamenti di negozianti esasperati.

Il ribaltone brasiliano E' una strana storia, quella di questo «ribaltone» brasiliano. Strana e ancora largamente incompiuta. Lo scorso giugno, Lula pareva senza avversari, pronto a raccogliere il frutto ormai maturo d'una «grande svolta», la sfida d'un nuovo governo delle sinistre. Cinque anni prima, era stato battuto di stretta misura da «Indiana Jones» Fernando Collor de Mello, un'apparscente ma fragile invenzione della potentissima rete televisiva «Globo». Ed il regno «neoliberalista» che ne era seguito era malamente naufragato, già sul finire del '92, nella tempesta d'un colossale scandalo finanziario. La destra brasiliana appariva esausta, alla deriva, sfiancata dai propri peccati ed ormai ancorata soltanto ad un governo di transizione - quello di Itamar Franco - che pareva soltanto essere un mesto preludio del passaggio del testimone all'«altro Brasile»: quello che, appunto, era venuto lentamente coagulandosi attorno al Partito del Lavoro di Luiz Inacio da Silva. Quello della lotta alla povertà ed alla corruzione, quello della ri-

Il piano real Poi è arrivato il «piano real» di Fernando Henrique Cardoso. E' arrivato in sordina, accolto dall'ironico scetticismo dei più. Non per nulla: non era la prima volta che, come San Giorgio, un ministro delle finanze partiva lanciato in resta contro il drago dell'inflazione. E non era la prima volta che, in questa iniqua battaglia, l'«eroe» di turno esibiva la sua prevedibilissima arma segreta: una moneta tutta nuova che debuttava con uno spettacolare (e fugace) congelamento dei prezzi. Nell'86, regnante Sarney, quest'arma era stata chiamata Cruzado. Nel marzo dell'89, Cruzado Novo. Nel gennaio del '90, Cruzeiro (un ritorno all'antico). Nell'agosto del '93, Cruzeiro Real. Ed ogni volta, esaurite le iniziali grida di battaglia, il drago era uscito dal confronto più grande ed arduo che mai. Sue ultime dimensioni: un tasso d'inflazione che, nel giugno scorso, era pari al 6.800 per cento all'anno (50 per cento al mese). Non pochi, ormai, erano convinti che la società brasiliana si fosse, in realtà, abituata a convivere con il mostro. E che in qualche modo avesse persino cominciato ad «amarlo».

Un dollaro al giorno per vivere Fame e violenza i frutti amari della povertà ■ CHICAGO «Il Brasile è un popolo di insonni: quelli che non riescono a dormire perché hanno fame, e quelli che restano svegli per la paura di quanti non hanno nulla da mangiare». Questo scrisse, più di cinquant'anni fa, il sociologo Josué de Castro. E da allora ben poche cose sembrano essere cambiate nel paese che ama definire se stesso «o mais grande do mundo». Ricchissimo in risorse, ma dilaniato da una disuguaglianza con pochi eguali sul pianeta Terra, il colosso dell'America Latina continua a presentare tutti i sintomi di due malattie sociali: ogni giorno più gravi ed incurabili: la povertà e la violenza.

Lotta all'inflazione E' stata, piuttosto, una persistente sottovalutazione della «centralità» della lotta all'inflazione. «Che importa ai poveri - ha ripetuto Lula in questi mesi - se il Real, che non hanno oggi, vale più del Cruzeiro, che non avevano ieri?». Errore fatale. E dall'errore è emersa, irresistibile, la sagoma vittoriosa di «San Giorgio» Fernando Henrique Cardoso. Vittoriosa e, per molti aspetti, inedita. Cinque anni fa Collor era stato eletto grazie ad una immagine televisiva sapientemente costruita. Oggi gli esiti elettorali s'apprestano ad essere determinati, a quanto pare, non da ciò che appare sui piccoli schermi ma dalle cifre che scorrono sui registri di cassa dei supermercati. Una «fiammata», questa, che probabilmente non strapperà il Brasile dalle spire del sottosviluppo. Ma che già è durata quanto basta per strappare dalle mani della sinistra il fiore d'una ennesima speranza.

Abbonatevi a l'Unità I'UNITÀ VACANZE MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257

EXTRAVERGINE? Le bottiglie d'olio delle marche più diffuse in laboratorio per voi Questa settimana su IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 29 settembre

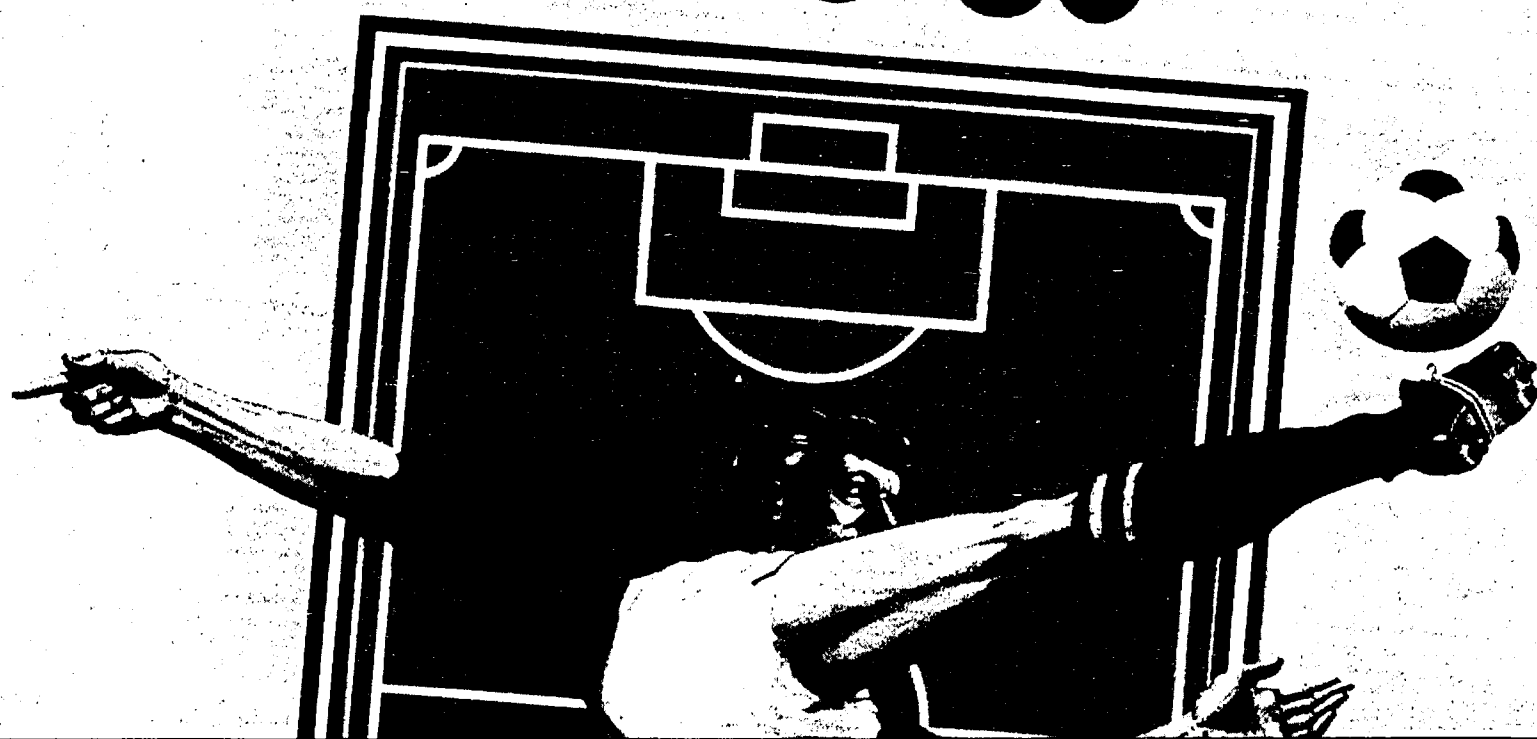
democrazia e diritto trimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato 1 1994 DESTRE Serra, Sternhell, Nacci, Chiarini, Ignazi, Tassani, Ferraresi, Marchi, Morrellaro, Giovannini, Scoditti, Perlini, Cofrancesco, Costa Pinto, Rapone, Di Cori, d'Orsi, Barcellona, Tarchi, Cassano, Testoni, Cedroni

SEMINARIO ANCI-CISPEL con il patrocinio del CNEL «I Comuni e la gestione dei servizi pubblici di natura imprenditoriale: verso un nuovo ruolo delle aziende speciali (art. 4 D.L. n. 478/1994)» ROMA, 4 ottobre 1994 - CNEL Ore 9.30 Saluto di Giuseppe De Rita, Presidente del Cnel. Apertura dei lavori: Chicco Testa, Presidente del CispeL. Presidenza: Armando Sarti, Presidente V Commissione del Cnel. Relazioni: «Criteri per la scelta del modello operativo, indirizzo politico e gestione dei servizi economico-imprenditoriali da parte degli enti locali». Giampaolo Rossi «Autonomia imprenditoriale e gestione dei servizi attraverso azienda speciale». Costantino Tassarolo «Analisi delle ragioni sottese alla scelta del modello societario alla luce delle disposizioni sulle aziende speciali contenute nell'art. 4 del d.l. n. 478/1994». Marco Mazzarelli «Patrimonio e trasferimento dei beni per l'esercizio dei servizi pubblici locali». Giosuè Nicoletti Interventi programmati: amministratori locali ed aziendali Dibattito Ore 13.30 Conclusioni: Pietro Padula, Presidente ANCI

**Esordio di Baggio e Berti
nella Fiorentina,
Pruzzo è capocannoniere,
Tardelli passa all'Inter,
Causio torna al Lecce
dopo 21 anni.**

Campionato di calcio 1985/86:
lunedì 10 ottobre l'album Panini.

calciatori **1985-86**



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.



La squadra di Scala e quella di Mazzone vincono in casa e allungano. L'Inter ferma la Juve.

Parma e Roma, decollo

ANCORA BALBO E BRANCA. La Roma e il Parma non mollano la testa della classifica. Le due squadre non esaltano, ma l'attacco dell'una, la solidità dell'altra meritano la massima considerazione. In gol ancora Balbo (nella foto) contro un Samp davvero in un periodo no, e Zola e Branca (su rigore) contro il Torino.



TORNA BAGGIO... Una traversa di Ravanello al primo minuto annunciava una «derby d'Italia» pieno di gol. Invece Juve-Inter è finita zero a zero. Un pareggio che accontenta l'Inter, uscita con le ossa rotte dalla Coppa Uefa. Nella Juve è rientrato per giocare un tempo e mezzo Baggio.

...E SACCHI L'ESPELLE. Convocazioni a sorpresa quelle di Sacchi per la partita Italia-Estonia. Baggio resta fuori. Così come il portiere Marcheggiani. Tra le novità assolute la convocazione di Sebastiano Rossi e quella del laziale Rambaudi. I ripescaggi annunciati sono quelli di Lombardo e di Di Matteo.

Pro Patria
Quando il calcio
si fa storia

I SERVIZI
NELLO SPORT

LA PRIMA VOLTA DEL PADOVA. Al San Paolo una partita roccambolesca. A cinque minuti dalla fine il Napoli conduce per 3 a 1 sul fanalino di coda della classifica, il Padova. La squadra di Lalas e soci ha segnato su rigore con Longhi il suo primo gol della stagione. È un uno-due di Maniero al 40' e al 41' a realizzare il miracolo.

SERIE B, SUPER-VENETO. Verona, Venezia, Vicenza nell'ordine. È la testa della serie B. Le tre squadre venete guidano la classifica rispettivamente con 11, 10 e 9 punti. Ieri le prime due hanno pareggiato. Il Vicenza invece ha battuto l'Andria per 2 a 0.

INCIDENTI A FIRENZE. Prima della partita di Firenze tra Fiorentina e Lazio i tifosi hanno dato vita a una maxi-rissa. Due vigili urbani sono rimasti feriti. Un giovane è stato arrestato per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Incidenti si sono avuti anche al termine della partita.

Meticcii, imparate la tolleranza!

BISOGNA combattere il razzismo che dorme in un angolo nascosto di ciascuno di noi, perché la razza è uno dei temi dell'esclusione che caratterizza le società umane. La Fondazione della Catalunya si è impegnata in questa lotta dedicandovi un numero speciale della sua rivista *Nexus*. L'iniziativa merita di essere considerata con attenzione: per i disegni forti e densi di significato che illustrano la rivista, e ancor di più per i testi che vengono pubblicati. Tra le altre, due sono le tesi che vi si sostengono con forza e pertinenza.

La prima afferma che non esiste alcun fondamento scientifico alle tesi razziste. Se esistono differenze tra le razze, esse si basano su caratteri secondari e non giustificano in alcun modo la gerarchia che si intende introdurre. Tanto più che gli individui o le comunità di razza pura (se pure esistono) sono eccezioni e che da molto tempo l'evoluzione del mondo si muove nel senso di un meticciato progressivo, più o meno avanzato, senza alcun danno per le qualità della specie. Non esiste né una razza pura né una razza superiore.

La seconda tesi afferma che è necessario diventare politicamente consapevoli che il razzismo è una delle forme che da sempre assume la nostra tendenza a rifiutare, respingere, emarginare l'altro. E ciò è tanto grave oggi, nel momento in cui le nostre società vivono profonde crisi di mutamento. Cerchiamo dei colpevoli ai quali addossare la responsabilità dei disagi che dobbiamo subire. È talmente facile dire e far credere, ad esempio, che l'immigrazione è causa di disoccupazione. Quest'ultima è, lo sappiamo, il frutto di una rivoluzione tecnologica di cui non abbiamo né saputo né voluto prevedere gli effetti, da cui vorremmo trarre solo vantaggi. Se dobbiamo quindi essere attenti alla perversità delle tesi razziste e combatterle, dobbiamo anche porre attenzione agli effetti perversi dei dolorosi cambiamenti della nostra società, perché essi ci ispirano comportamenti assolutamente condannabili. Per i nostri responsabili, vili e imprevedibili, il razzismo è un comodo alibi: la causa dei nostri mali non è - affermano in modo menzognero - la nostra incapacità di prevedere mutamenti prevedibili, bensì l'immigrazione. In questo modo si può rimanere conservatori a buon mercato e risparmiarsi il coraggio che serve per concepire e intraprendere le riflessioni sulla nostra realtà e le riforme che si rendono necessarie. Ma il dibattito che si è aperto invita a riflettere sui nostri

sistemi educativi e sul ruolo che essi potrebbero svolgere nella prevenzione del male che si tratta di combattere. Un'esperienza in tal senso fu fatta nel momento in cui nacque la Comunità europea. Grandi professori, noti per la loro cultura e la loro apertura di spirito, furono incaricati di scrivere la storia dell'Europa. Ogni paese membro aveva un proprio modo di insegnare la storia nazionale. Nessuno aveva pensato, fino a quel momento, che la storia è un bene comune a tutti i nostri paesi, dato che è costituita dai conflitti che ci hanno contrapposti, dalle divisioni che abbiamo attuato, dalle alleanze che abbiamo concepito. È accaduto così che il compito degli eminenti professori si sia rivelato molto più arduo di quanto non si fosse pensato, perché ciascuno dei nostri sistemi scolastici

distilla nelle sue opere e nelle sue lezioni una storia che lusinga il proprio paese e denigra gli altri. Nessuno pensa ad aprire lo spirito degli alunni sull'infinita diversità dell'Europa - per non parlare della diversità del mondo - e riflette, nel contesto di questa diversità, sull'unità della specie. Il modo in cui mi è stata insegnata la storia di Francia mi ha portato a diventare ostile o diffidente nei confronti della Spagna, dell'Italia, della Germania, dell'Inghilterra, mentre la mia storia è ormai unita alla loro, tanto che dalle nostre passate dispute i miei figli debbono trarre un futuro comune. Non sono sicuro che i miei nipoti non assorbano, ancora oggi, a scuola, il veleno del nazionalismo, e quindi della xenofobia che mi si è voluto inculcare! Nazionalismo non è razzismo, eppure...

SEGUE A PAGINA 2

Storia d'Italia

Riabilitare i Savoia del Novecento? Gli studiosi dicono no

Un convegno a Racconigi mette a confronto la storia della casa regnante con i principali nodi nazionali, l'identità del paese, le sfide culturali del Novecento, il fascismo e la guerra. Qualcuno parla di riabilitazione dei Savoia. Ma gli storici negano. «Si tratta di un approfondimento. Semmai di un inasprimento di giudizio». Anche dagli archivi dati di recente dagli eredi Savoia allo Stato italiano non emergono novità. L'opinione di Silvio Lanaro, Giovanni De Luna, Claudio Pavone.

GABRIELLA MECUCCI

A PAGINA 3

Cartoon in rassegna

L'Europa animata in mostra tra le balene delle Azzorre

Animali alla Disney, eroi strappati ai fumetti ma anche versi animati dei grandi poeti europei. Dodici i paesi e quarantacinque gli organismi televisivi presenti alla quinta edizione del Forum delle Azzorre dedicato ai cartoon del Vecchio Continente. Una sfida che sembra reggere bene quella dei colossi statunitense e nipponico. A fare la parte del leone, la Francia. Ma anche l'Italia degli autori e dei produttori ha riscosso un discreto successo. Assenti invece Rai e Fininvest.

RENATO PALLAVICINI

A PAGINA 11

Sesso con censura in tv

Eros formato famiglia «Basic Instinct» in onda su Canale 5

Stasera su Canale 5 il celebre *Basic Instinct*. Ma lo si vedrà tagliato di quasi nove minuti, anche se resta la scena in cui Sharon Stone accavalla le gambe durante l'interrogatorio mostrando il pube. La grancassa Fininvest esige il tutto esaurito dopo il tonfo della soap-opera erotica.

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 11

Esordio di Baggio e Berti nella Fiorentina, Pruzzo è capocannoniere, Tardelli passa all'Inter, Causio torna al Lecce dopo 21 anni.
Campionato di calcio 1985/86:
lunedì 10 ottobre l'album Panini.

calculatori
1985-86



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Volontariato

«La solidarietà non è un lusso»

Non ci possono ridurre a "croce-rossine" di una società ingiusta... sono le parole con cui il presidente delle Acli, Passuello, ha riassunto qualche giorno fa il sentimento che pervade il mondo del volontariato italiano...

Immigrati

Una colpevole cecità

I recenti gravissimi fatti di Villa Litterio testimoniano come sia ormai irrinviabile l'adozione di misure legislative atte a fare ordine in materia di immigrazione. Una materia che - è sempre più evidente - i governanti italiani non possono considerare come un problema di ordine pubblico...

Libri

Marocchino a Reggio Emilia

Si intitola Marocchino il libro curato da Giuseppe Caliceti, insegnante elementare di Reggio Emilia, e pubblicato dalle Edizioni E. Elle. Contiene storie italiane di bambini stranieri, quelle che l'autore osserva nella sua quotidiana esperienza didattica...

DALLA PRIMA PAGINA

La tolleranza

Tra la xenofobia storica e il razzismo nella vita di tutti i giorni la distanza è breve ed è fin dalla scuola che debbono essere insegnati valori quali la curiosità, la conoscenza, l'accettazione, il rispetto dell'altro...

LA RIVISTA. «Vogue Italia» compie trent'anni. Le metamorfosi dell'immagine femminile

Sogno patinato di uno charme di fine secolo

Corsi e ricorsi estetici, vichianamente, nella mostra per i trent'anni di Vogue alla Triennale di Milano. Le immagini dei fotografi più famosi, da Newton a Avedon, celebrano la bellezza di Claudia Cardinale e Isabella Rossellini...

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Solo il nudo degli Anni Novanta si sottrae alla legge dei corsi e ricorsi estetici». Secondo Franca Sozzani, direttrice di Vogue Italia, tutte le mode tornano a intervalli ciclici. Per questo la mostra che celebra i trent'anni della rivista più prestigiosa del settore non è un racconto cronologico...

Dalla sala delle modelle attrici come Isabella Rossellini, Sophia Loren e Claudia Cardinale, si passa a quelle delle top storiche come Veruska, per arrivare alle super top odierne, prima fra tutte Claudia Schiffer. Proprio una foto della splendida ragazza teutonica con un abito panterato apre il ciclo dei temi moda a partire per l'appunto dalle stampe animali. Ecco dunque la plastica che oggi giorno come negli anni Settanta, parla ancora di futuro e futuribile...



Una foto di Peter Lindbergh

s pogliavano erano pochissime. E serie di conclusioni precise. Oggi, la libertà dello stile è totale: ognuno la legge come vuole, trasversalmente. E lei cosa ne pensa di questa anarchia? «È più propositiva per le donne, perché si rivolge a un numero più ampio di consumatori, laddove la legge del corto o del lungo poteva escludere qualcuna».

Torniamo al corpo e all'immagine femminile: dove andrà dopo tanto nudo? «Verso la dolcezza». E lei che ha scoperto magli dell'obiettivo come Bruce Weber o Steven Meisel, vede un potenziale interprete di questo nuovo stile? «Penso a David Hamilton. A un suo ricordo. L'ennesimo nel mondo della moda».

mi sono stufato di ritrarre corpi senza abiti e dall'altro desiderio esplorare altre realtà. Quali, ad esempio? Vorrei occuparmi ancora un po' di moda, per poi dedicarmi ad una serie di ritratti. Come dire che il volto assumerà più importanza rispetto al fisico? Non posso ancora dirlo, perché ho in mente dei progetti. Ma non sono definiti. A prescindere dal suo percorso artistico, pensa che sarà ancora premiato per i giornali la copertina con sovrapposizione di magliate? Quella non è immagine femminile. Si tratta semplicemente di un gioco: un gioco che fa vendere. È sempre stato così, sin dai tempi dei romani che esibivano nudità femminili e maschili. E poi gli uomini italiani vogliono essere macho, fisicamente e moralmente. Dunque, questo tipo di prodotto risponde perfettamente alle loro esigenze. Ma lei non pensa che il comune senso del gusto si possa educare anche attraverso le foto? Non con le mie. Perché non sono italiano. E quindi non posso educare gli italiani a diventare più deboli...

Helmut Newton «Sono stanco Addio al nudo»

Helmut Newton è al suo «ultimo nudo», che è un po' come dire, Luciano Pavarotti si dà al rock. Il fotografo tedesco, infatti, è famoso in tutto il mondo proprio per le sue istantanee di voluttuosa seduzione. Primo a proporre l'immagine della donna sado-maso in guèpière, frusta e tacchi a spillo, Newton ha spinto il suo obiettivo nelle intimità femminili senza alcun pudore...

Logico, dunque, che stupisca l'annuncio di una sua personale dal titolo «Il mio ultimo nudo». Anche perché Newton, sbarcato a Milano per intervenire alla mostra sui 30 di Vogue, sembra risoluto. «L'esposizione che verrà inaugurata a Parigi il prossimo novembre», spiega il fotografo, «chiederà definitivamente la mia produzione di nudi». Come sta cambiando lo stereotipo femminile, ammesso che sia in atto un cambiamento? Una mutazione c'è, eccome. Mediamente avviene ogni decennio ed è fortemente condizionata dalla moda. Ora, se mi è ben chiaro che in questi anni il modello femminile è stato alto, grande, quasi sovradimensionato, non riesco ad immaginare la donna-tipo del 2000.

D'accordo. Ma il fatto che lei stesso abbandoni il nudo e la seduzione non costituisce l'indice ben preciso di una tendenza? Questa svolta è una scelta molto personale, nel senso che da un lato mi sono stufato di ritrarre corpi senza abiti e dall'altro desiderio esplorare altre realtà.

Un libro del sociologo protestante Berger sulla religione nella modernità, la tolleranza è nell'innovazione

La fede pluralista del credente solitario

GIANFRANCO PASQUINO

È ancora possibile, e come, avere, preservare, esercitare la fede nell'epoca del pluralismo? La risposta a questo importante interrogativo non solo è positiva, ma può essere intesa di considerazioni sociologiche e argomentata con splendore espositivo. La fede di cui parla il noto sociologo Peter Berger è, va subito detto per non incorrere nelle ire, nelle censure e, forse, nelle torture dei neo-fondamentalisti nostrani, quella di un protestante liberale. Berger prende le mosse dell'accettazione della modernità. Ad essa si rapporta criticamente; con essa si confronta seriamente e severamente. Così Una gloria remota. Auer fede nell'epoca del pluralismo (Il Mulino, pagg. 207, lire 20mila) parte dalla confutazione di un dato che troppo spesso viene considerato scontato: che la secolarizzazione, prodotto della modernizzazione, abbia invaso il mondo e lo stia dominando. Al contrario, Berger mette in rilievo come non soltanto la secolarizzazione non abbia praticamente penetrato il mondo islamico, nonostante i fenomeni di modernizzazione presenti in diverse aree. Ma non caratterizza neppure l'America latina dove l'evangelismo protestante sta bruciando come il fuoco nelle praterie (la similitudine è di Berger). Infine, chi può negare che, in qualche modo, gli Stati Uniti siano la società più moderna o modernizzata? Eppure, l'adesione a religioni e la pratica religiosa coinvolgono la quasi totalità della popolazione. In sostanza, la secolarizzazione riguarda quasi essenzialmente l'Europa. Per quanto fenomeno minoritario, pone comunque problemi ai credenti.

Naturalmente, Berger non pensa né di studiare né di risolvere i problemi del credente con quella che potrebbe essere definita la soluzione-Pivetti: «rifare le regole, se necessario, per ordinare la società alla volontà di Dio». Infatti, l'altro caposaldo della sua riflessione è l'accettazione piena del pluralismo. Proprio perché il mondo è stato attraversato dalla modernità, uomini e donne del XX secolo entrano in frequente contatto con altri uomini e altre donne che hanno, professano, esibiscono credi differenti. Entrano in contatto con altre verità. «Questo pluralismo impone alle persone un certo grado di tolleranza, ma accentua anche le dissonanze cognitive, introducendo perciò un elemento di fanatismo nella disputa». Le dissonanze cognitive dipendono dallo scarso fatto che noi crediamo e ciò che gli altri professano con assoluta sicurezza. La risposta di tutti i fondamentalisti è: reprimere gli infedeli; sia con l'inquisizione che con le crociate e le guerre sante oppure isolarsi, creare piccole sette autonome e chiuse. Respungendo questa risposta, Berger non vuole però

cadere nell'altro pericolo, quello del relativismo. Tutte le fedi possono esistere, entro certi limiti di reciprocità, lo stesso rispetto in base al sacrosanto principio liberale della libertà di culto. Non possono essere messe sullo stesso piano se, ad esempio, negano valore agli individui e alla loro vita. Chi respinge il relativismo non può comunque fare a meno di confrontarsi con la scienza e con i tentativi di aggiornamenti dei vari culti.

L'autore è perfettamente convinto che la necessità di aggiornamento esista, fatti salvi i nuclei fondamentali della fede. A questo punto emerge prepotente il suo protestantesimo liberale. Il capitolo apposito è eloquentemente intitolato «Il credente solitario». In estrema sintesi, Berger afferma che l'uomo moderno è caratterizzato dalla possibilità di scegliere. La sua libertà costituisce la precondizione della scelta. «La libertà» presuppone solitudine. Dunque, solo l'individuo solitario può compiere un «atto di fede». Nelle comunità, di qualsiasi tipo, l'adesione ad una fede è «spesso mera superstizione. Dunque, è un'adesione fragile e questa fragilità spiega anche i frequenti spostamenti di culto da comunità a comunità e la nascita e la morte, qualche volta il suicidio collettivo, di alcune comunità religiose (superstiziose)».

occidentale in maniera indelebile. Cioè, se ne può concludere che «la fede cristiana è stata strumentale nella scoperta di certe verità sulla condizione umana». «Aver fede nell'epoca del pluralismo» significa continuare a chiedersi se e quanto le nostre azioni inducano le ingiustizie che gli altri sperimentano. Il messaggio del credente Berger incontra così le convinzioni dei laici che credono nel pluralismo e nella tolleranza proprio come modalità per contenere e ridurre le ingiustizie. Una bella lezione di metodo, di stile, di sostanza.

Ristampato che questa televisione sia diventata un potere politico colossale, come se fosse Dio stesso che parla. Ma una democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione. Reset Karl Popper CATTIVA MAESTRA TELEVISIONE In esclusiva mondiale, con il numero di settembre, il volume che contiene l'ultimo messaggio del filosofo della «società aperta» UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti DONZELLI EDITORE ROMA

Ma la mia portiera non capisce quando le dico che siamo tutti uguali e che un nero è simile a un bianco. Lei vede le cose in modo opposto. Mi dice cose opposte. Capisce quando le dico che ciascuno ha il suo modo d'essere, di apparire, di vivere, di parlare e che, in fin dei conti, la coppia nera che abita a questo piano, cui si accede attraverso la scala di servizio, quando la si conosce è altrettanto simpatica, calorosa, intelligente e sensibile, onesta di quell'altra coppia che è «di casa nostra». Imparare fin dalla scuola la straordinaria diversità del genere umano, non vedere in essa un ostacolo, e ancora meno un motivo di rifiuto, bensì una causa di curiosità, e forse di simpatia! (Edgardo Pisani) © El País traduzione di Silvana Mazzoni

CONVEGNO. Riabilitati i regnanti italiani del Novecento? Rispondono De Luna, Lanaro, Pavone

Teste coronate e l'Italia Storici a Racconigi

Due giorni di convegno a Racconigi sul tema: «Casa Savoia e l'Italia del Novecento», presenti specialisti di tutta Italia. I lavori sono iniziati sabato con le relazioni di Silvio Lanaro, Mario Isnenghi, Marco Revelli, Giorgio Rochat e si sono conclusi ieri con una tavola rotonda dal titolo: «I Savoia davanti al tribunale della storia: 1944-1946» a cui hanno partecipato Nicola Tranfaglia, Gustavo Zagrebelski, Giovanni De Luna e Claudio Pavone. Il convegno si è svolto nel castello di Racconigi, luogo di nascita di Umberto II, ed è stato promosso dalla Regione Piemonte, dalla Provincia di Cuneo, dall'Istituto storico della Resistenza di Cuneo e dalla città di Racconigi. Diversi gli argomenti trattati dalle relazioni con un intento però comune: quello di mettere in rapporto la storia del Savoia con tutti i grandi temi della storia nazionale. Si è parlato così del problema dell'identità nazionale, delle due guerre, del fascismo, della massificazione della politica, delle ragioni che portarono al referendum sulla monarchia e dei timori, allora diffusi, che il mutamento istituzionale suscitava per l'unità nazionale.



Umberto di Savoia e Maria José

Avanti Savoia, anzi indietro

A Racconigi gli storici discutono sulla monarchia italiana. Non è un'operazione di revisionismo, anche perché le «nuove carte» d'archivio non aggiungono molto. Piuttosto è il tentativo, finora non realizzato, di mettere a raffronto la vicenda di casa Savoia con quella nazionale. È una storia di appuntamenti mancati, eppure il 2 giugno 1946 i regnanti rappresentavano ancora, per molti italiani, l'unità nazionale. Maria José è l'unica che piace agli storici.

GABRIELLA MECUCCI

game sotterraneo, cascaro fra il popolo e questa istituzione? «I Savoia - commenta De Luna - rappresentano l'Italia del "tengo famiglia", una zona grigia e di basso profilo. Questa è la parte che può identificarsi con loro, non certo quella che cerca di diventare e che diventa con l'antifascismo e la Resistenza, protagonista del proprio futuro. Sono il basso profilo che fronteggia il profilo eroico. Fra il '44 e il '46 la loro preoccupazione dominante era quella di salvare se stessi e il trono». E se facciamo un passo indietro e raggiungiamo Vittorio Emanuele II non cambia niente? Resta il basso profilo? «Beh - risponde De Luna - non si può dire che il Re dell'Unità d'Italia tenga bene il confronto con personaggi come Cavour o come Mazzini».

Insomma, un «Indietro Savoia» su tutta la linea. Silvio Lanaro, pe-

rò, avverte: «Il problema non è né riabilitare né processare e condannare». Sembra, a prima vista, una boccata d'ossigeno per qualche nostalgico. Ma il giudizio resta invece nettissimo soprattutto se riferito al ruolo del casato nella costruzione dell'identità nazionale: «L'istituto monarchico può essere un elemento di stimolo, e in altre parti del mondo lo è stato, i Savoia, al contrario, non hanno acquisito grandi meriti in questo campo. Anzi, in tutti i passaggi importanti, non sono stati all'altezza. Hanno contribuito ad indebolire questo processo, a renderlo più lento e difficile, non certo a favorirlo». Abbiamo avuto la sfortuna, dunque, di avere una casa regnante che non è stata un'autentica monarchia nazionale, costitutiva della coscienza unitaria del paese. Proprio per questo, osserva Lanaro, «ogni

Nove secoli di potere da Biancamano al re di maggio

È considerato capostipite della casata Umberto I Biancamano, vassallo del re di Borgogna e conte di Savoia, morto presumibilmente nel 1048. Si deve a suo figlio Oddone l'estensione dei domini sabaudi sul versante italiano, sicché le terre del Savoia si trovarono alla confluenza tra Svizzera, Francia e Italia. Nel Quattrocento, i Savoia riuscirono ad annetterci definitivamente il Piemonte e Nizza, fu così che divennero duchi per concessione dell'imperatore Sigismondo. Ma nella seconda metà del secolo e in quello successivo, vissero un'eclissi dovuta alle guerre franco-spagnole in territorio italiano: solo nel 1559 il duca Emanuele Filiberto detto "Testa di ferro" riuscì a recuperare le sue terre. A lui si deve la riorganizzazione dello stato e dell'esercito sabauda, ma fu con Vittorio Amedeo II che nel 1713 i Savoia ebbero la corona di re di Sicilia, poi scambiata con quella di Sardegna (1718). Il culmine dell'assolutismo monarchico coincide con Carlo Emanuele III, i Savoia non fecero alcuna concessione all'Illuminismo e si schierarono contro la Francia rivoluzionaria che, nel 1802, si prese tutti i loro possedimenti di terraferma riconquistati solo col congresso di Vienna, nel 1815. Come è noto, l'alleanza coi movimenti liberali italiani, che portò casa Savoia a intrecciare i suoi destini con quelli del Risorgimento, si deve a Carlo Alberto. Ma il re che "fece" l'Italia nel 1861 fu Vittorio Emanuele II. Gli sono seguiti Umberto I, ucciso a Monza dall'anarchico Bresci e Vittorio Emanuele III, che trascinarono la monarchia nell'avventura fascista. Suo figlio Umberto è morto in esilio, nella sua residenza portoghese.



I principi di casa Savoia: Umberto, Mafalda, Jolanda con in braccio Maria, e Giovanna

qual volta ci sono stati passaggi difficili, vere e proprie crisi sociali e politiche, esse si sono trasformate anche in crisi istituzionali». Qualche esempio? Eccoli: «L'assassino di Umberto I, l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale, il referendum del 2 giugno». Eppure, proprio in quel momento, la Monarchia dimostra di essere particolarmente popolare. Prende una valanga di voti in tutta Italia: al Sud raccoglie la maggioranza dei consensi e, in Piemonte, ha un successo di dimensioni assolutamente impensabili. «Purtroppo - osserva Lanaro - la ricerca storica non ha mai esaurientemente spiegato le ragioni di questi risultati: quel voto andrebbe disaggregato e analizzato nelle sue singole componenti, lo sostengo, però, che la causa di quel consenso sta, in parte, nella fondatezza di quanto affermò Luigi Einaudi, primo presidente della Repubblica italiana, che, paradossalmente, si era espresso a favore della Monarchia. Einaudi aveva sostenuto che essa rappresentava un elemento di continuità della nazione italiana, proprio mentre tutto veniva rimesso in discussione. I dieci milioni di voti vanno ad un principio costituzionale. Nenni diceva: o la Repubblica o il caos». E il voto del Mezzogiorno? «Lì, anche le plebi si espressero a favore dei Savoia? Lanaro è secco: «Per quella gente rappresentavano un simbolo. Una forma di personalizzazione del potere che è particolarmente forte nelle società dipendenti come quella del nostro Sud».

Facciamo un passo indietro, più di uno stonco accredita la tesi, che l'unico momento in cui l'operato dei Savoia può essere guardato con qualche benevolenza è quello in cui Vittorio Emanuele cercò di far incamminare l'Italia verso lo stato liberale. Il periodo, cioè, in cui si sceglie Giolitti e non Sonnino. Poi, quel tentativo fu stroncato dal fascismo. Menta anch'esso una boccata? Lanaro risponde implacabile: «Non mi pare abbiano meriti. Il re asseconda Giolitti solo per depotenziare la politica, per evitare i conflitti, per salvare la Monarchia. Non c'è un progetto. La casa regnante diventa burocrata e addirittura socialista per perpetuarsi. Bisogna tener conto che i Savoia sono sempre temuti che il loro potere, conquistato in modo rivoluzionario e che aveva una storia abbastanza recente, potesse essere facilmente scalzato. Si sono sempre mossi sulla base di una preoccupazione prioritaria: conservarlo costi quel che costi. E questo è vero con Giolitti, così come dopo l'otto settembre».

Il Re-fellone, dunque, resta tale anche dopo il convegno di Racconigi. E gli storici non sperano di trovare granché di nuovo nemmeno negli archivi recentemente versati dagli eredi di Umberto allo Stato italiano. Quelle carte - sostengono - sono state in larga misura distrutte, eppure, il fondo contiene meno del quaranta per cento dei documenti iniziali. Per Giovanni De Luna quel che resta «può consentire al più di fare luce sui alcuni episodi particolari, come ad esempio l'aiuto che Maria José dette, nell'ultima fase del regime, agli antifascisti». Da una rievocazione storica, insomma, l'unica che potrebbe uscire senza le ossa rotte è la Regina di maggio.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

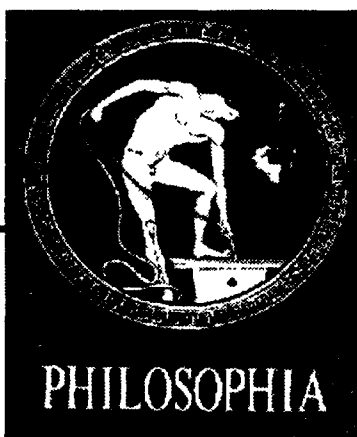
Ma per fortuna che c'è la Roma il condottiero
Cinema
Dato che
Rossini
Le sirene
Contessa
Il cameriere
La città volante
Era sui quarant'anni
Il suicidio
Lo stracchino
Parlami di me
Vallè Giulia
La lettera
Il paese
Come
Oggi volare non si può
L'armatura
Isola
Il cavallo di Troia
Io ti voglio bene

In edicola a sole 12.900 €

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
indirizzo _____
città _____ tel. _____



Parla Vittorio Mathieu Il profilo di un geniale precursore dei Lumi

■ Professor Mathieu, Leibniz si è occupato di chimica, ingegneria mineraria, medicina ed urbanistica; accanto alla filosofia, si è interessato a lungo di problemi giuridici, ha svolto un'intensa attività diplomatica, ha studiato il calcolo differenziale e la logica. Fin da giovane l'interesse che manifestò per il sapere non fu mai disgiunto dal proposito di migliorare la vita dell'uomo. Un'attività così multiforme e vasta si può abbracciare da un unico punto di vista?

Si potrebbe rispondere a questa domanda usando il titolo di un celebre libro di Jean Baruzi: *Leibniz e l'organizzazione religiosa della terra*. Si trattava di un progetto molto ambizioso volto a rigenerare e riformare la vita associata degli uomini attraverso il progresso della scienza. Questo spiega la passione scientifica di Leibniz e il suo intenso impegno sociale e politico, il suo continuo cercare sostegno da parte dei grandi della terra a cominciare dal duca di Hannover, che, con grande rammarico, non riuscì a seguire a Londra quando, nel 1714, diventerà Giorgio I re d'Inghilterra. La sua vocazione a consigliare i principi lo portò a lavorare con il re di Prussia, con l'imperatore d'Austria e perfino con lo zar di Russia Pietro il Grande. Ebbe anche successi personali, riuscì a farsi dare degli incarichi, delle prebende, ma il piano era troppo ambizioso per poter riuscire. Il termine "organizzazione religiosa" non va inteso, naturalmente, in senso confessionale. La religiosità di Leibniz è una religiosità, per così dire, filosofica: una "fiducia", una "fede", se si vuole, ma una fede nella capacità della ragione di trasformare la vita dell'uomo. Una religiosità razionale che non esclude, ma anzi esige quel grandioso progetto di pace universale che Leibniz perseguì per tutta la vita. Egli sognava un'Europa - naturaliter christiana e cercò di propiziare l'unione tra protestanti e cattolici, dei protestanti, fra di loro, e di tutti con gli ortodossi, attraverso la mediazione dello zar di Russia.

Nel 1710 apparve anonimo un testo di Leibniz divenuto celebre, la *Teodicea*. L'espressione doveva suonare strana, tanto che alcuni crederono che Teodiceo fosse il nome dell'autore; in realtà Leibniz aveva coniato un nuovo termine che poi avrà molta fortuna. Di cosa si occupa la *Teodicea*?

Dal punto di vista etimologico "teodicea" significa "giustificazione di Dio" o "dimostrazione della giustizia di Dio" di fronte all'obiezione che nel mondo esiste il male e che se Dio ha creato il mondo è anche l'autore del male. Già Agostino aveva cercato di scagionare Dio da questa accusa dicendo che il male non ha una consistenza positiva, non è "sostanza" ma "privazione"; è semplicemente una certa negatività, implicita nel fatto che il mondo è altro da Dio. Se il mondo fosse perfetto coinciderebbe con Dio, ma questo non è possibile, perché non possono esserci due divinità. Sta qui la ragione del male metafisico: il finito non è l'infinito e non può essere privo di qualche imperfezione. La dimostrazione di Leibniz si sviluppa su questa linea argomentativa, anche se assume come obiettivo polemico le obiezioni formulate da certi deisti che non credevano all'esistenza di un Dio personale e dai cosiddetti "libertini" - nel senso teorico e non pratico della parola - cioè coloro che sostenevano la libertà della ragione di discutere criticamente i temi della fede. In particolare polemizza con Bayle, autore del celebre *Dictionnaire historique et critique*, il quale non si è mai professato né libertino né tanto meno ateo, ma sosteneva l'incompatibilità della ragione con la fede e la necessità di sacrificare la ragione per salvare la fede.

Gli argomenti di Leibniz per giustificare la presenza del male fisico, in qualche modo, sono persuasivi. Infatti, il dolore, che in sé è un male, può essere un bene nell'insieme delle cose, come una dissonanza in una musica o un sapore amaro in un cibo. Però quello che riesce difficile spiegare è il male morale. La sembra convincente l'argomen-



Voltaire con Federico II a Potsdam, in una stampa dell'Ottocento

Leibniz

tazione della Teodicea di Leibniz su questo punto?

Certamente l'argomentazione leibniziana regge rispetto all'obiezione ingenua del *Candido* di Voltaire che si limita a ricordare i fatti spiacevoli del mondo. Leibniz, infatti, non ha mai detto che il mondo è perfetto; dice che è il migliore dei mondi possibili. Il che non significa neanche che debba essere buono, potrebbe essere anche cattivo nel suo complesso, pur essendo il migliore possibile. Riguardo al male morale, occorre dimostrare che Dio si trova, in qualche modo, nella necessità di permetterlo senza, però, che questa necessità - sta qui la difficoltà - contrasti con la sua onnipotenza. Leibniz usa, però, un argomento un po' troppo forte. Possiamo semplificarlo e riassumerlo in questo modo: Dio non può creare un mondo a suo piacimento, ma deve limitarsi a scegliere tra alcuni mondi possibili i quali contengono, già prima della creazione, nell'intelletto stesso di Dio, tutto ciò che in essi accadrà. Dio non ha fatto altro che scegliere il migliore dei mondi possibili. Dunque, la concatenazione degli eventi del mondo, tra i quali va compresa anche la volizione buona o cattiva degli uomini, ha una necessità che Dio non può alterare. In tal modo viene "giustificato" dall'accusa di non aver influito su di essa per evitare il male morale. Scegliere altrimenti avrebbe significato o non creare nessun mondo - ma è evidente che è meglio che esista qualcosa piuttosto che nulla - o creare uno peggiore, il che è contraddittorio con il concetto di Dio che è sommamente buono. Senonché si tratta di vedere se possa essere pensato un mondo che sia "il migliore dei mondi possibili". Leibniz stesso quando parla, per esempio, del massimo numero possibile dice che non esiste questo numero perché, per quanto io possa immaginare un numero grande, potrà sempre immaginare uno maggiore. Anche al mondo, dunque, si potrebbe applicare un ragionamento analogo: per quanto immagino un mondo buono potrebbe sempre esistere uno migliore. Ma allora Dio non sarebbe in grado di sce-



Leibniz in un'incisione d'epoca

Chi è l'intervistato



Nato a Varazze (Savona) nel 1923, Vittorio Mathieu si laurea in Filosofia teoretica a Torino nel 1946 e consegue la libera docenza nel 1956. Dal 1958 è incaricato e, dal 1961, ordinario di Filosofia teoretica all'università di Trieste. Dal 1967 è ordinario di Filosofia morale nell'università di Torino. Attualmente dirige il Centro Interdisciplinare dell'Accademia dei Lincei, di cui è socio nazionale dal 1990. È stato Vicepresidente del Consiglio esecutivo dell'Unesco di Parigi e membro del Comitato premi della Fondazione Internazionale Balzan.

Tra i suoi scritti di carattere storico-filosofico: *Bergson. Il profondo e la sua espressione*, Torino, 1954; *Leibniz e Des Bosses*, Torino, 1960; *La filosofia trascendentale e l'Opus postumum di Kant*, Torino, 1958; *Kants Opus postumum*, Frankfurt, 1990. Accanto ad opere di carattere teoretico (*L'oggettività nella scienza e nella filosofia contemporanea*, Torino, 1960; *Il problema dell'esperienza*, Trieste, 1963; *L'unità dei sistemi*, Roma, 1993) Mathieu è autore anche di opere saggitiche: *Dio nel "Libro d'ore" di R.M. Rilke*, Firenze, 1968; *Dialettica della libertà*, Napoli, 1970; *La speranza nella rivoluzione*, Milano, 1972; *Perché punire*, Milano, 1980; *Cancro in Occidente*, Milano, 1983; *Filosofia del denaro*, Roma, 1985; *Elzeviri swiffiani*, Milano, 1986. È autore anche di una fortunata *Storia della filosofia* (Brescia, 1965, con varie riedizioni). Di grande rilievo sono i suoi studi su Leibniz, di cui, recentemente, ha curato una nuova edizione - con traduzione e commento - del *Saggi di teodicea* (Roma, 1994). I più recenti interessi di Mathieu vertono sul rapporto tra scienza e filosofia, entrambe indispensabili per intendere la realtà da punti di vista complementari. La scienza spiega la natura elaborando concetti oggettivi, che però non esauriscono la realtà in tutti i suoi aspetti. La filosofia interpreta la realtà, anche in quegli aspetti che sfuggono ad una rappresentazione oggettiva, ma non per questo non sono dotati di valore. L'attività "ermeneutica" si esplica in campo estetico, etico, storico, oltre che di filosofia generale, a cui Mathieu cerca di dare un contributo con una metafisica della "differenza ontologica" tra i diversi livelli dell'essere. L'autore a cui si ispirano queste riflessioni è principalmente Plotino, di cui Mathieu ha promosso una nuova traduzione italiana commentata, nella collana di filosofia dell'editore Rusconi, da lui diretta.

cologici della dottrina. Leibniz ritiene, infatti, che un contenuto percettivo affiori alla coscienza in corrispondenza di quello che avviene nel mondo. In questo è una specie di precursore dell'inconscio. Fondamentale, in tal senso, è la sua dottrina delle "piccole percezioni": quando noi ascoltiamo, per esempio, il rumore del mare, ciascuna particella d'acqua deve esercitare su di noi un certo influsso, sviluppare un certo processo psichico; però, prese una per una, le particelle del mare non danno luogo a nessuna percezione, perlomeno nessuna percezione cosciente, quella che Leibniz chiama "appercezione". Bisogna sopporre, però, che ciascuna - a livello inconscio - abbia un qualche effetto, altrimenti anche il loro insieme non ne avrebbe nessuno, perché una somma di zeri sarebbe zero.

Per la mentalità scientifica di oggi il lascio più interessante di Leibniz appare il calcolo differenziale e lo studio della logica con cui lavorano gli odierni calcolatori. Qual è stato il contributo di Leibniz in questo campo?

Ci sono due aspetti per cui la logica leibniziana è attualissima: uno è appunto la logica dei calcolatori, cioè la logica del sì o no, che implica un bit di informazione, cioè la decisione tra due possibili alternative. Ma c'è un aspetto più interessante: la aritmetizzazione del ragionamento. Secondo Leibniz qualsiasi ragionamento si può ridurre ad un calcolo: se assegno un numero a tutti i concetti, allora tutte le relazioni tra concetti diventano un calcolo numerico. Questo modo di ragionare - "ragionare" del resto vuol dire calcolare e "ragioniere" è uno che fa i conti - questo modo di ragionare è stato riportato in onore soprattutto da Gödel, che è giunto ad elaborare un procedimento per aritmetizzare i ragionamenti formali, cioè i ragionamenti verbali ridotti a formule. Questo procedimento consente di ridurre la concatenazione razionale ad una enorme moltiplicazione algebrica.

In una lettera, Leibniz dice di aver messo a punto l'"ars combinatoria" - capace di tradurre tutti i concetti in segni e di elaborarli - per consentire ai dotti di risolvere qualsiasi disputa. Essi avrebbero potuto finalmente sedersi intorno a un tavolo e dire: "calcoliamo". Era convinto, dunque, che fosse possibile comporre le divergenze contando sulla ragione e non sulla mera forza.

Esattamente. Se il ragionamento è un calcolo, evidentemente c'è un modo per mettersi d'accordo. La decisione politica o etica può essere pertanto ridotta a calcolo e le dispute si possono comporre con la forza della logica. Leibniz pensava di applicare la sua ars combinatoria anche per mettere d'accordo, tra l'altro, le chiese. Si illudeva che, traducendo ogni concetto primitivo in numeri, e quindi ogni rapporto tra i concetti in calcoli, anche i concetti teologici si potessero trattare allo stesso modo. Naturalmente il Leibniz maturo non condivide più fino in fondo questa illusione, ma non la abbandona mai completamente. Per avviare il lavoro di catalogazione enciclopedica dei concetti semplici primitivi da tradurre nel linguaggio combinatorio, Leibniz si adoperò per il potenziamento delle accademie che avrebbero dovuto fare un inventario completo delle conoscenze, coordinarle e poi metterle a disposizione del potere, affinché il potere potesse diventare un potere illuminato e capace, grazie alla scienza, di fare il bene dei suoi sudditi.

Dunque si può parlare di Leibniz come precursore dell'Illuminismo?

Direi che Leibniz, da questo punto di vista, è un anticipatore della più genuina mentalità illuministica, quella che non si è ancora staccata dalla sua originaria matrice religiosa. Leibniz, del resto, era o si spacciava per un Rosacrocce proprio come gli Illuminati di Baviera, lontani progenitori di quell'Illuminismo che, progressivamente, dimentica le proprie radici cristiane e diventa celebrazione della ragione ed esaltazione quasi religiosa del progresso umano.

«Il suo sogno? La civiltà della Ragione»

GIANCARLO BURGHIS

gliere il meglio. Inoltre ci si può anche domandare: perché Dio non può scegliere, e quindi creare, tutti i mondi possibili? Leibniz definisce "il migliore dei mondi possibili" come quello che contiene il massimo di possibilità. Ma sotto questo mondo, in posizione degradante, ci sono infiniti altri mondi possibili; farli esistere tutti sarebbe meglio che non farne esistere uno solo, perché ciascuno di questi mondi ha in sé una certa positività. Di fronte a questa difficoltà, Leibniz introduce il concetto di "impossibilità" tra i mondi, un concetto che, però, a mio parere, risulta molto problematico. Infatti nella mente divina tutti i mondi possibili coesistono senza alcuna contraddizione e tutto ciò che l'intelletto divino pensa può essere messo in essere con lo stesso ordine in cui lo pensa, un ordine che non è contraddittorio. L'"impossibilità" dovrebbe implicare una contraddizione logica, ma tale contraddizione non può stabilirsi tra due o più mondi se questi vengono pensati in una qualche connessione e dunque concepiti come possibili in questa connessione. Insomma ci sono certe difficoltà

che sorgono proprio dal tentativo di Leibniz di razionalizzare fino in fondo i temi della fede.

Leibniz è noto anche per la dottrina dell'armonia prestabilita. Di cosa si tratta?

Nel contesto della filosofia cartesiana era sorta una difficoltà ardua: come è possibile che la sostanza pensante - non estesa e non fisica - agisca sui corpi che invece sono fatti di materia, obbediscono alle leggi fisiche del movimento e sono messi in moto solo da un urto o comunque da una spinta materiale? Erano state proposte molte soluzioni, tra cui quella che Leibniz chiama dei "cartesiani" - noi diremo degli occasionalisti - i quali sostenevano che effettivamente la materia non agisce mai sull'anima e l'anima non agisce mai sulla materia: anche quando io ho l'impressione di muovere una mano perché lo voglio, in realtà la mano obbedisce a impulsi meccanici, anche se in perfetta corrispondenza con la mia volontà. Analogamente, quando sento un dolore perché uno spillo mi punge non è la puntura la causa del dolore ma piuttosto la concomitanza esatta tra il momento in cui lo spillo mi punge e il dolore che sento. In questa prospettiva gli eventi corporei sono semplici "occasioni" di una corrispondente azione di Dio sulle menti. Questa pseudosoluzione va soggetta a obiezioni molto gravi. Agli occasionalisti lo stesso Leibniz fa osservare che Dio finirebbe con l'essere come un cattivo orologiaio che cerca di coordinare continuamente degli orologi che non vanno mai d'accordo. Leibniz propone una soluzione diversa: gli orologi vanno d'accordo perché sono perfetti in quanto costruiti da Dio; segnano tutti la stessa ora ma senza che l'uno influisca sull'altro. In virtù di che cosa? C'è un'armonia originaria tra gli orologi, senza che Dio debba intervenire continuamente. Non mi sembra una soluzione molto brillante anche perché la dottrina dell'armonia prestabilita, molto prima di Leibniz, era stata formulata da un filosofo arabo, probabilmente Al-Farabi, di cui si è ritrovato non l'originale arabo ma una traduzione latina. Più interessanti sono i risvolti psi-

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire
in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:

- LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
 LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N.

Città C.A.P. Prov.

Tel. Ab. Tel. Off.

ARRIVA LA NEW AGE. Continua il braccio di ferro tra i due capilista, separati ormai da poche copie di distacco, mentre sale di una posizione il maestro del brivido. In compenso fa il suo ingresso in classifica un autentico outsider, quel **James Redfield** che, costretto dai rifiuti degli editori a pubblicarsi a proprie spese, è divenuto un best seller mondiale. La sua storia di manoscritti ritrovati e saggezze millenarie è diventata il manifesto letterario della New Age, inossidabile corrente mistico-ecologico-esistenziale californiana. Il sentimento e la ragione... che sia un po' New Age anche il nostro Achille Occhetto?

Libri

E vediamo allora i nostri libri

Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore	B & B, p. 165, lire 20.000
Gabriel Garcia Marquez	Dell'amore e di altri demoni	Mondadori, lire 25.000
Stephen King	Incubi e deliri	Sperling, p. 827, lire 32.900
Achille Occhetto	Il sentimento e la ragione	Rizzoli, p. 235, lire 26.000
James Redfield	La profezia di Celestino	Corbaccio, p. 248, lire 24.000

VARI MISTERI. Romanzo e filosofia per il new ager Redfield, romanzo e filosofia anche per il norvegese Jostein Gaarder, il quale, nel suo **Mondo di Sofia** (Longanesi, p. 512, lire 32.000) costruisce uno stravagante mistery attorno a una quindicina e a strani quesiti filosofici. Nel Nord Europa e in Germania è già un super best-seller. Misteri polizieschi e misteri iniziatici anche per il nuovo romanzo di Tony Hillerman **L'ultima danza del sacro giullare** (Mondadori, p. 280, lire 28.000). L'inventore del thriller etnico ambienta i suoi strepitosi gialli nelle riserve navajo del New Mexico, mescolando la detection con riti e cosmogonie pellirossa.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

RICEVUTI

Annibale, chi ci dà il punto?

Oreste Pivetta

Caro Annibale, settecento metri lineari di libreria vuol dire che a casa di Eco si possono fare le Olimpiadi e che un long distance runner potrebbe installarsi per i suoi quotidiani allenamenti. Per questo Gullit, il mitico Ruud, sta al piano di sotto, in Foro Bonaparte, usa lo stesso ascensore, vetro e acciaio, è bellissimo il contrasto, tra l'ascensore vetro acciaio che scorre con una lentezza quasi solenne in mezzo alle bellissime ringhiere delle scale in ferro battuto lavorato a tralci di foglie e di fiori. E' tutto bellissimo qui. Anche il portone è di vetro e acciaio, prima il vetro (antiproiettile), poi l'acciaio, prima ti guardano dal televisore, poi scorre il vetro (antiproiettile), dopo scorre l'acciaio. Ma non è intimidatorio come scrive il Bocca, abituato al suo portoncino di legno tarlato in via Bagutta. E' bellissimo. La casa dentro è chiarissima e bellissima, i divani e le poltrone rivestiti di lino candidissimo. Il bel tavolo grande della sala da pranzo neanche lo vedi in mezzo a settecento metri lineari di libreria, li avrà contati bene i metri lineari o è una sbruffonata. Di quanti bagni disporrà una casa con una libreria di settecento metri lineari? Quanti filippine e quanti filippini saranno immigrati per levar la polvere lungo settecento metri lineari di libreria, moltiplicati per otto/nove quanti sono gli scaffali di una libreria, sono alte le case antiche in Foro Bonaparte, ne sa qualcosa Gullit che colpisce di testa e salta sulle moquette come una molla lasciando il segno dei tacchetti, che se ne stesse solo al piano di sopra disturberebbe il professore.

Tutta invidia la nostra, Annibale. Appena appena ci lasciano la parola, non sappiamo che tirar fuori la nostra invidia, quasi non avessimo lucrato abbastanza. Adesso ci tocca pure di rimediare e per rimediare mi guardo in faccia allo specchio, al suo specchio, e mi chiedo che cosa potrei fare. Poi accendo una sigaretta e lascio cadere il fiammifero per terra, ci giro attorno e dico: ah, ecco il mio fiammifero, e mi chiedo se ho fatto bene o male a lasciarlo cadere per terra, ma non ho risposte, sono solo e allora continuo a pensare, penso al pensare, ma non colgo mai il punto, non è poi nemmeno compito mio cogliere il punto, chi ha una libreria di settecento metri lineari dovrebbe conoscerlo il punto. Che dica però alla svelta quale è il punto, altrimenti dopo il fiammifero mi cade anche la cenere e non so come raccogliarla, dovrei strappare un altro foglio, poi continuo a pensare e mi prende la malinconia e con la malinconia mi prendono i dubbi sul futuro. Non ho più tempo. Fra un po' ci tolgono la parola e la penna. Non che prima le avessimo. Ogni tanto, poco davvero, ci prendiamo un intervallo. Così, senza preavviso. Ne diciamo quattro in croce, ma il punto chi lo trova mai. Pendiamo da loro, che hanno parole da vendere, le hanno vendute e ne scoprono sempre di nuove. Ah, se avessi il castagnaccio, qui sul divano federato di lino bianchissimo. L'ascensore vetro e acciaio (post-moderno?) non l'ho mai visto. Salgo solo dalla scala di servizio. «Guardami: sono partito da nulla e ora sono poverissimo». (Groucho Marx, da *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano*, Zelig, a gratis con *Dire fare baciare*).

LA CRITICA UCCIDE IL ROMANZO. All'interno gli interventi di **GOFFREDO FOFI** e di **TIZIANO SCARPA**.

IL PRIMO UOMO. Il romanzo autobiografico dell'autore de «La peste»: ne parla la figlia Catherine

FABIO GAMBARO

Senza di lei, *Il primo uomo* non sarebbe giunto nelle librerie: Catherine Camus - la figlia dello scrittore, che alla sua scomparsa aveva solo quattordici anni - ha preso la decisione della pubblicazione e ha curato personalmente l'edizione del libro. L'abbiamo incontrata a Parigi dove ci ha parlato di suo padre, di questo libro postumo e del suo successo.

Catherine Camus, come mai ha aspettato trentaquattro anni prima di pubblicare «Il primo uomo»?

Dopo l'incidente, quando fu ritrovato il manoscritto, mia madre e gli amici di mio padre ritennero che non fosse il momento di pubblicarlo, giacché in quel periodo negli ambienti intellettuali francesi c'era una forte ostilità nei confronti di Camus, sul piano politico come su quello letterario. Al momento della morte, mio padre era assai isolato e secondo alcuni era anche finito come scrittore. Siccome *Il primo uomo* era un manoscritto incompiuto e non rielaborato, mia madre ha avuto paura che le sue imperfezioni potessero dare ragione ai detrattori di Camus. Dopo la morte di mia madre, all'inizio degli anni Ottanta, l'atteggiamento della cultura francese nei confronti di mio padre ha incominciato a cambiare e le polemiche si sono placate poco a poco. Così, dopo avere pubblicato l'ultimo volume dei *Carats* inediti, ho ripreso in mano *Il primo uomo*, chiedendo a Robert Gallimard e a qualche altro amico di rileggerlo. Dato che i commenti erano tutti positivi, ho iniziato la trascrizione del manoscritto.

Quali sono state le maggiori difficoltà che ha dovuto affrontare?

Il manoscritto era stato scritto di getto e velocemente, quindi non sempre era facilmente decifrabile. Io ho solo cercato di trascrivere fedelmente il testo di mio padre senza aggiungere o levare nulla. Volevo che questo testo fosse presentato al pubblico così com'era, senza tagli, note e spiegazioni. Volevo che il pubblico potesse leggerlo così come l'avevo letto io. Naturalmente avevo paura delle reazioni, giacché mettevo mio padre in pericolo, senza che egli potesse difendersi. L'unico intervento che ho fatto riguarda la punteggiatura. Alcune pagine infatti erano state scritte in fretta senza punteggiatura, dunque ho dovuto inserire qualche virgola e qualche punto per rendere più comprensibile la lettura. Inoltre, in coda al testo ho pubblicato il quaderno degli appunti e dei piani di lavoro che permette di comprendere meglio il libro che Camus avrebbe voluto fare. Insomma, a parte queste piccole difficoltà, per me i veri problemi sono stati di ordine psicologico, vale a dire relativi ai rapporti di una figlia con suo padre.

È stato duro per lei leggere queste pagine? Ha scoperto qualcosa che non conosceva di suo padre?

Sapevo che era stato povero, ma non avevo mai immaginato fino a che punto fosse radicale questa povertà. Leggendo *Il primo uomo*, ho capito che nella sua infanzia e nella sua giovinezza ciò che contava era la necessità assoluta: come sopravvivere, come mangiare e vestirsi. Tutto il resto veniva dopo. Insomma, non mi ero mai resa conto fino in fondo quanto fosse stata dura la sua vita. Per il resto, questo è il libro che esprime meglio la voce di mio padre. In queste pagine l'ho ritrovato come lo conoscevo.

Vuole dire che questo sarebbe il suo libro più autentico e spontaneo?

Sì, perché è privo di impalcature culturali e artistiche, manca il lavoro dello scrittore che dà forma definitiva a un testo, trasforman-



Albert Camus

Henri Cartier-Bresson

Camus e il suo mondo

La morte in auto. Poi la scoperta del manoscritto

Il 4 gennaio 1960 Albert Camus moriva in un incidente d'auto. Nella borsa che aveva con sé al momento del tragico evento, fu ritrovato il voluminoso manoscritto di un romanzo autobiografico a cui lo scrittore francese stava lavorando da qualche tempo: il suo titolo era «Il primo uomo». Le 250 pagine di quel libro incompiuto - vale a dire, all'incirca un terzo dell'opera progettata - diventeranno il più famoso e atteso inedito dello scrittore, il quale trent'anni prima della morte aveva ricevuto il Premio Nobel per la letteratura. Atteso da oltre trent'anni, il primo uomo, dopo essere stato pubblicato questa primavera in Francia, giunge ora nelle nostre librerie (Bompiani, pagg. 322, lire 28.000). Il romanzo si apre con la nascita di

una materia ancora grezza. Le sue opere erano sempre molto controllate, pudiche, sobrie: qui invece c'è un certo lirismo che forse avrebbe mantenuto anche nella versione finale. In ogni caso è un testo in cui ritrovo tutta l'umanità di mio padre. Camus di solito viene presentato come uno scrittore noioso, moralista, controllato. Io invece ho conosciuto una persona molto calorosa, divertente, vivace; una persona che amava vivere e ridere. Ecco nel *Primo uomo* ritrovo queste caratteristiche e un grande amore per la vita. Ma anche i valori per i quali diventava severo: la giustizia, la libertà e il rispetto degli altri. Su questo non faceva concessioni e metteva le persone davanti alle loro responsabilità.

D'altronde in un passaggio degli appunti esprime proprio il bisogno di liberarsi dall'arte per ritrovare una certa innocenza...

Jacques Cormery (l'alter ego dello scrittore) in uno sperduto villaggio dell'Algeria, dove i suoi genitori, poveri e analfabeti, erano emigrati in cerca di lavoro. Il bambino però non farà praticamente a tempo a conoscere il padre, giacché questo sarà chiamato l'anno dopo a difendere la bandiera e il suolo francese nel vortice della prima guerra mondiale, dove purtroppo troverà la morte. Il secondo capitolo del libro vede infatti Jacques diventato adulto andare alla ricerca della tomba del padre in uno sperduto villaggio di Francia. Di fronte al granito della lapide, egli si rende conto che quell'uomo a lui sconosciuto era morto quando non aveva ancora trent'anni: egli, con i suoi quarant'anni, è ormai diventato più vecchio di suo padre. Di qui inizia un viaggio a ritroso nel tempo alla ricerca delle proprie radici in quella terra d'Algeria che, nel momento in cui Camus scrive, è martoriata dalla guerra. Il racconto alterna la ricostruzione delle diverse tappe della

vita del protagonista - la scuola, in particolare, occupa un posto centrale - alle considerazioni sul presente dove la tragedia e l'odio non lasciano più spazio alla comprensione reciproca. Ricostruendo la propria vicenda, Camus cerca in realtà di restituire una memoria a coloro che, come suo padre e sua madre, rischiano di non lasciare alcuna traccia della loro esistenza terrena: un'esistenza fatta di sofferenze e contraddizioni, ma piena di umanità e valori che meritano di essere ricordati. «Il primo uomo», la cui edizione è stata curata dalla figlia di Camus, è un testo pieno di energia e di sensibilità, in cui lo scrittore dà voce a sentimenti profondi per descrivere il legame viscerale che lo lega a quel mondo di emigrati da cui proviene e da cui, al prezzo di sforzi e sacrifici, ha saputo emanciparsi. Il testo è solo una prima versione incompiuta: certo produce un'impressione di verità e autenticità che getta una luce diversa su Camus.

Il ritorno alle origini e la scrittura più spontanea possono spiegare l'enorme successo del libro in Francia?

In realtà, se gli intellettuali per un certo periodo sono stati freddi nei confronti di Camus, il pubblico invece non l'ha mai abbandonato. Camus è letto e conosciuto in tutto il mondo. Nel *Primo uomo*, direi che i lettori sono colpiti soprattutto dalla verità semplice e diretta del libro, una verità che oggi è sempre più rara. Camus mostra la sua volontà di vivere e di battersi contro cose concrete

come la povertà. In fondo, questo libro esprime anche una rivolta contro il mondo intellettuale parigino che all'epoca era dominato dalla sinistra sartriana.

In effetti, i suoi rapporti con Sartre non furono sempre facili...

Lui e Sartre erano stati amici, si erano divertiti insieme e avevano combattuto insieme fino a quando mio padre scrisse *L'uomo in rivolta*. Penso che Sartre in fondo gli abbia sempre voluto bene, anche se ideologicamente era stato molto crudele nei suoi confronti. L'articolo che scrisse alla sua morte era sincero e commosso. Erano però due uomini molto diversi. Le loro infanzie erano lontanissime: Sartre è nato nella cultura, mentre per Camus la cultura è stata una conquista. Anche rispetto alla classe operaia partivano da posizioni assai diverse: Sartre aveva il senso di colpa della borghesia, mentre per Camus gli

operai erano il suo mondo, sapeva cosa voleva dire essere proletari. E poi per Sartre l'uomo era al servizio dell'ideologia, mentre per mio padre era l'ideologia che doveva essere al servizio dell'uomo. Insomma, esprimevano due diverse concezioni dell'impegno e dell'etica, ma Sartre lo accusò di non volersi sporcare le mani. Era un'accusa infondata perché mio padre non era un intellettuale da salotto incapace di prendere parte all'azione. Aveva lottato per i diritti degli arabi, aveva militato in favore dei repubblicani spagnoli, aveva partecipato alla resistenza.

Però gli è stato rimproverato di non aver preso una posizione chiara durante la guerra d'Algeria, un tema che non a caso è assai presente nel libro...

Camus era veramente disperato di fronte a quello che stava accadendo, ne soffriva tantissimo. In realtà, egli si era battuto fin dagli anni Trenta perché alla popolazione araba fossero riconosciuti uno status onorevole e l'uguaglianza dei diritti. Si era talmente esposto che dovette lasciare l'Algeria e venire in Francia. Insomma, soffriva molto per l'accusa di disinteresse che gli veniva rivolta. Non era vero, ma certo la sua posizione non era facile: pur non essendo dalla parte dei francesi, egli non era neppure favorevole all'Fln, di cui non condivideva i metodi. Ancora una volta si trovò isolato, incomprenduto in un campo come nell'altro. Per lui i francesi e gli arabi erano uguali, dovevano avere gli stessi diritti, giacché le due popolazioni formavano un popolo comune. E questa la posizione che emerge nel *Primo uomo*, dove tra l'altro scrive che era necessario rendere la terra ai poveri. La povertà per Camus non era né francese né araba.

POESIA

Non per la prima volta

Non per la prima volta nella vita sono costretto a scrivere poesie che non sono poesie...

EGON BONDY (da Linea d'ombra, settembre 1994 traduzione di Dario Massimi)

UNPO' PER CELIA

Un amore di città

GRAZIA CHERCHI

La «scuola» di Torino. Non sto alludendo al laboratorio di lettura, scrittura ecc. che sarà varato a metà mese...

racconti famosi come La mendicante di Locarno di Kleist, La donna di picche di Puskin...

Nell'introduzione, Lucio D'Arcangelo ci spiega che il «carattere» dei fantasmi varia da paese a paese...

Forse, ma non è detto, comunque speriamo. Ha scritto il romanziere russo Andrej Platonov...

Posto a rischio. Ero l'altro giorno con tre amici - un germanista, un avvocato e uno scrittore...

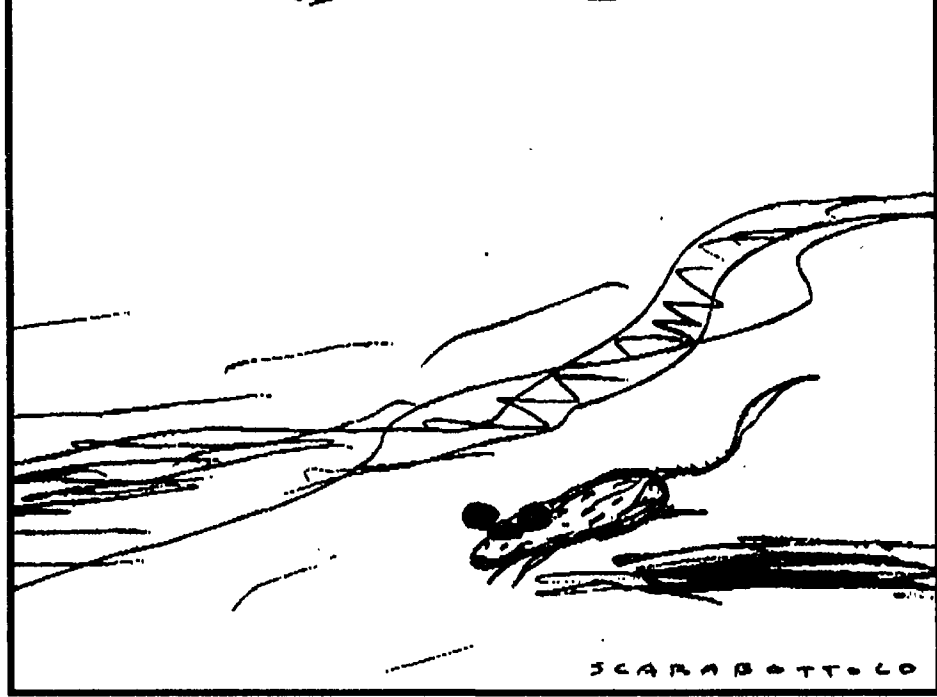
Usa e soprattutto getta. Siamo perseguitati dal capo usa-getta. Una società consumista consuma anche il proprio capo...

Questi fantasmi. Data la quantità di revenant, mutanti e rodivivi da cui di questi tempi siamo circondati...

COLTMOVIE

- SEPTEMBER MORE Battuta - "Il sesso è come la pizza: anche quando è cattiva è sempre buona"...

- che vuole Anniversari - Mastroianni 70 anni: non li dimostra. Bardot 60 anni: non li mostra...



SCARABOTTOLO

INLIBERTA'

Non c'è posto per i Chang

ERMANNO BENCIVENGA

L'Università di California fu fondata 125 anni fa, vent'anni dopo la corsa all'oro. All'epoca, il governo stabilì che fornisse un servizio gratuito a tutti i residenti dello stato che vi fossero ammessi...

no commercializzare le proprie scoperte, i dirigenti vogliono prodotti d'avanguardia, il rettore dichiara il proprio entusiasmo per i rapporti con l'industria...

matica, che un bambino di sei anni in un college non può che essere uno spostato. Belle parole: la realtà è una scuola media in cui i più continuano a fare...

TRENTARIGHE

Roghi a Lisbona

GIOVANNI GIUDICI

Non è finito il tempo delle scomuniche. Ancora nel mondo si apprestano e si accendono roghi, si proclamano messe al bando...

tenenza ideale. Di testimonianze, spesso drammatiche, in questo senso è stata ricca la più recente sessione del Parlamento internazionale degli scrittori...

INCROCI

Valery e la storia

FRANCO RELLA

«La storia è il prodotto più pericoloso che la chimica dell'intelletto abbia mai elaborato. La storia giustifica qualsiasi cosa. Non insegna nulla, poiché contiene tutto e di tutto fornisce esempi»...

l'immagine, ma anche il linguaggio dell'«uomo radicato», mentre siamo ormai di fronte all'«uomo in movimento»...

Prendiamo per esempio l'idea dell'Europa: secondo Valery, un mito che nasconde dentro di sé un «orribile miscuglio», una collezione di cronache «che a tratti si intersecano»...

Scalambro, in un altro recentissimo libro (Dell'indifferenza in materia di società, Adelphi), va addirittura oltre Valery. Scalambro è filosofo, e «la filosofia porta con sé il giudizio con cui si contrappongono al mondo o ne parla come di qualcosa che non avrebbe dovuto essere»...

IREBUSIDI'AVEC

- (caratteri) Iramidato irridito dall'ira serlopositivo bacchettono agondiscendente chi è sempre disponibile a scendere nell'agone...



UNA GUIDA AL DEMONIO Nei secoli con Satana

Tra demonio e santità, tra Satana e Dio. Continuano a uscire testi, in particolare modo saggi, che trattano in vario modo di questi due antichissimi affascinanti temi. L'ultimo libro pubblicato negli Oscar Mondadori Saggi è quello scritto da Massimo Introvigne,

direttore del Cesnur (Centro studi sulle nuove religioni) che si dedica interamente a un aspetto particolare del problema: il satanismo. In «Indagine sul satanismo. Satanisti e antisatanisti dal Seicento ai nostri giorni», l'autore, considerato tra i

maggiori esperti di nuovi movimenti magico-religiosi ricostruisce, storicamente, tutti i passaggi e le trasformazioni che ha avuto negli ultimi secoli la setta degli adoratori di Satana. Dalla corte del Re Sole alla California contemporanea, dalla Francia del secolo scorso ai culti satanici attivi oggi a Torino, Londra, New York, attraverso un esame approfondito di fonti e documenti, esaminando gli archivi satanici di Vintras e di Boullan, come in un

grande puzzle si disegna davanti ai nostri occhi la storia delle «incarnazioni» del «grande divisore». Accanto a questa grande storia si delineano, parallela, un'altra storia: quella delle reazioni (che cambiano nei vari tempi) che sembrerebbero ingigantire la realtà del satanismo per farlo diventare, in certe circostanze un incubo collettivo. Insomma, accanto ai satanisti ci sono i movimenti antisatanisti che con le loro esagerazioni esprimono, in modo diverso, le inquietudini e le

contraddizioni dell'era moderna. Un capitolo interessante è proprio quello dedicato al satanismo contemporaneo: dal caso Manson alla grande caccia ai satanisti nel Duemila. □ W.M.

**MASSIMO INTROVIGNE
INDAGINE
SUL SATANISMO**

MONDADORI
P. 430, LIRE 17.000

HAITI. Che filo corre tra una dittatura, i riti vodu e i morti viventi?



Henri Cartier-Bresson

Il ritorno di Clairivus sepolto vivo

Una storia ai confini della realtà quella di Angelina Narcisse, contadina haitiana che in un giorno di alcuni anni fa, recandosi al mercato, viene avvicinata da un uomo che afferma di essere suo fratello Clairivus, morto diciotto anni prima. Si può immaginare la reazione della donna che ricorda di aver effettuato lei stessa il riconoscimento del corpo del fratello il giorno della sua morte, avvenuta all'ospedale Albert Schweitzer, nell'interno dell'isola, dopo una improvvisa ed inspiegabile malattia. La storia assume i colori dell'inverosimile. Il revenant racconta di non essere veramente morto ma di essere stato «zombificato» per volere dei fratelli che, con l'intento di punire il suo comportamento scorretto, in seguito a una lite ereditaria, erano ricorsi a un hungan. Costui aveva somministrato al malcapitato una pozione all'origine della strana malattia e della morte apparente. Dissepellito clandestinamente e ridestato, il tutto nel giro di una settimana, Clairivus era stato condotto in una piantagione nel Nord del paese dove, insieme ad altri sventurati zombies, aveva lavorato per alcuni anni, sotto l'effetto di una droga somministratagli periodicamente. Finché un giorno, per una

circostanza fortuita, era riuscito ad allontanarsi dalla piantagione iniziando un vagabondaggio di alcuni anni e terminato con la decisione di tornare a casa. La vicenda suscita, ovviamente, l'interesse dei media e degli studiosi. Come Wade Davis ricercatore del Botanical Museum di Harvard che dopo un lungo e avventuroso soggiorno ad Haiti riesce a svelare il mistero di Narcisse e, ciò che è più importante, le sostanze che gli hungan adoperano per preparare il «filtro» degli zombies: la tetradontossina (neurotossina tra le più potenti in natura, centosessantamila volte più della cocaina) estratta, con un procedimento antichissimo, dal fegato del pesce palla, e la datura stramonium, una pianta conosciuta nell'isola come «concombre zombi», letteralmente «cetriolo degli zombies». La ricerca di Davis è sostenuta da una associazione di psicofarmacologi e dagli scienziati della Nasa convinti che l'impiego della tetradontossina - capace di rallentare fin quasi all'immobilità il metabolismo senza però danneggiare le cellule cerebrali - possa aprire nuove strade all'anestesiologia. L'intera storia, che si snoda sullo sfondo antropologico del vodu nella Haiti del Duvalier, è raccontata da Wade Davis in un bel libro intitolato *The Serpent and the Rainbow* e uscito qualche anno fa negli Usa (Simon and Schuster, New York, 1986, pagg. 297, 25 dollari).

La prima volta con Aristotele

Zombies, morti viventi, revenants, licantropi, cui vanno aggiunti i vampiri che possono essere considerati la versione europea dei morti viventi. Sono gli esseri che popolano il nostro immaginario, alcuni da tempo immemorabile - già nella Poetica di Aristotele si parla del simulacro di un defunto che si anima - altri da epoche più recenti. I revenants, letteralmente morti che tornano - son del veri e propri archetipi dell'orrore che abitano i miti, le leggende, le favole tradizionali e la letteratura, sopravvivono, variamente

contaminati, nel cinema e nei videoclip. Gli esempi vanno dai celeberrimi «Zombies» di Romero al recente «Dellamorte Dellamore» di Tiziano Sclavi. Fra i primi e l'ultimo si trova tutta una serie di chicche. Per esempio il serpente e l'arcobaleno di Wes Craven, il regista di «Nightmare», ispirato al libro di Wade Davis. Del filtro degli zombies si parla già nel 1971 in un racconto di spionaggio di Gerard De Villiers intitolato «Requiem per i Tontons Macoutes». Nel libro compare un accenno sorprendentemente preciso al «concombre zombi», ed alle procedure della «zombificazione», con quindici anni di anticipo sul libro di Wade Davis. Nella infinita filmografia di 007 non potevano essere assenti proprio questi simboli del male. Infatti in «Vivi e lascia morire», diretto nel 1973 da Guy Hamilton, Roger Moore nelle vesti di James Bond, ha per avversario un sinistro Baron Samedi, figura chiave del vodu e tradizionale signore degli zombies.

Zombies a sorpresa

MARINO NIOLA

Tutte le volte che, per un motivo o per l'altro, i riflettori della cronaca vengono puntati su Haiti, si ritorna a parlare del vodu. Immagini, spesso di repertorio, di danze intorno al fuoco, al suono ostinato dei tamburi, sacrifici di animali e spesso qualche accenno agli zombies: i morti viventi. Queste immagini sono ovviamente false, stereotipe e, al tempo stesso, sono tutte vere. È falsa la rappresentazione «esotica», che vede nel vodu una forma di magia nera con tutto ciò che ne consegue: fegati e cuori di animali trafitti, morti e sparizioni misteriose e altrettanto misteriose resurrezioni ed apparizioni, come quelle degli zombies. È vero invece che il vodu - che non si riduce interamente al culto, al momento della cerimonia - costituisce l'armatura sociale e culturale della società haitiana tradizionale, soprattutto della *peasant society*. Questa verità supera gli stereotipi più fantasiosi e riduttivi, poiché rivela il profondo radicamento del vodu nella cultura ed anche nella realtà politica dell'isola, radicamento negato o rimosso dalla borghesia haitiana che, almeno ufficialmente, ha sempre preso le distanze dal fenomeno.

In realtà l'immagine dei media, e del senso comune, occidentali e il punto di vista della borghesia haitiana sono complementari. Entrambi tendono, infatti, a ridurre il fenomeno alla sua espressione magico-rituale, ad una realtà fatta di incantesimi, fatture, animali sgozzati, possessione, morti che camminano, ed altri ingredienti da film dell'orrore o da videoclip. Invece il vodu è una modalità di organizzazione sociale, un quadro culturale che abbraccia pressoché tutta la società haitiana: in forme trasparenti o, via via che si sale nella gerarchia sociale e militare, attraverso l'appartenenza a società segrete. Le società segrete sono l'articolazione sociale del vodu. Nate come forma di organizzazione contadina per la protezione degli interessi delle comunità rurali contro il governo centrale di Port au Prince espressione delle élites urbane, le società segrete, soprattutto con la dittatura di François Duvalier, il famigerato Papa Doc, mutarono la loro funzione legandosi consensualmente al regime. Si dice che Duvalier avesse per consigliere degli hungan (una sorta di sacerdoti vodu) e che, inoltre, fosse egli stesso un potente hungan. Così pure molti dei tontons macoutes (i sanguinari miliziani di Papa Doc e dei regimi successivi)

tanto è vero che dopo la cacciata del Duvalier avvenuta nel febbraio del 1986, si scatenò nell'isola una vera e propria caccia ai tontons macoutes che non risparmiò le società segrete coinvolte, di quello statale come di quello tradizionale.

Gli stessi zombies, i cosiddetti morti viventi del vodu, entrati prepotentemente nell'immaginario occidentale, non sono solamente un parto della fantasia. Questi esseri da incubo esistono davvero. Essi non sono, però, morti viventi per il semplice fatto che non sono morti ma sottoposti ad alcune modificazioni fisiologiche attraverso la somministrazione di alcune sostanze chimiche estratte, con procedimenti tradizionali, da alcuni animali e piante dell'isola. Coloro che vengono sottoposti ad un simile trattamento perdono, soprattutto, la facoltà di volere, diventano dei corpi senza carattere e senza volontà: è esattamente questa, del resto, la defini-

Un incrocio tra antica religione africana e cattolicesimo, magia e saperi medico-naturalistici contadini, ethos tradizionale e potere politico: niente a che vedere con certe caricature...

Ora in italiano il manuale salutato come ottimo negli USA
Principi di economia politica
di
Joseph E. Stiglitz
Un corso introduttivo alla scienza economica che innova radicalmente i metodi e i contenuti della disciplina
In libreria vol. 1: **Principi di microeconomia**
Imminente vol. 2: **Principi di macroeconomia**

Un saggio innovativo che non mancherà di provocare riflessioni e discussioni
John R. Searle
La riscoperta della mente
Contro gli eccessi del materialismo e del cognitivismo l'esperienza irriducibile della coscienza

Testi che arricchiscono durevolmente il nostro patrimonio di conoscenze
Otto Pächt
Metodo e prassi nella storia dell'arte



«Leggere un'opera significa ritrovare uno sguardo contemporaneo all'opera stessa che ne restituisca l'ambito temporale e la genesi storica»

Vincitore del Premio Acqui Storia per l'opera prima:
Lutz Klinkhammer
L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945
Continua la ristampa in paperback della
Storia della tecnologia
A cura di Charles Singer
Ora in libreria vol. 5: **L'età dell'acciaio** (2 tomi)
La tecnologia nelle sue implicazioni economiche, sociopolitiche e culturali

Temi di attualità: per capire il momento storico e i suoi problemi
Maurizio Pallante
Le tecnologie di armonia
Prefazione di Tullio Regge
È possibile conciliare le esigenze economiche con quelle ambientali? Avere il benessere senza il degrado? A queste domande si risponde con idee nuove e interessanti proposte
Barbara Duden
Il corpo della donna come luogo pubblico
Sull'abuso del concetto di vita
L'esperienza storica della maternità contro i fondamentalismi

Nuova narrativa: una voce nuova e promettente dall'Irlanda e una raffinata ricerca stilistica
Aidan Mathews
Rossetto sull'ostia
Racconti
Marco Borghesi
Doppio Animale
Racconti

Il ritorno di un grande classico
Francesco Guicciardini
Dialogo del reggimento di Firenze
A cura di Gian Mario Anselmi e Carlo Varotti

Psicopatologia della prima infanzia
A cura di Serge Lebovici e Françoise Weil-Halpern
1. **Il mondo del neonato**
2. **Disturbi relazionali e patologie organiche**
3. **Il bambino, la famiglia e le istituzioni**
Dalle prime settimane della vita intrauterina ai tre anni, tutti i problemi del bambino

Bollati Boringhieri

Spettacoli

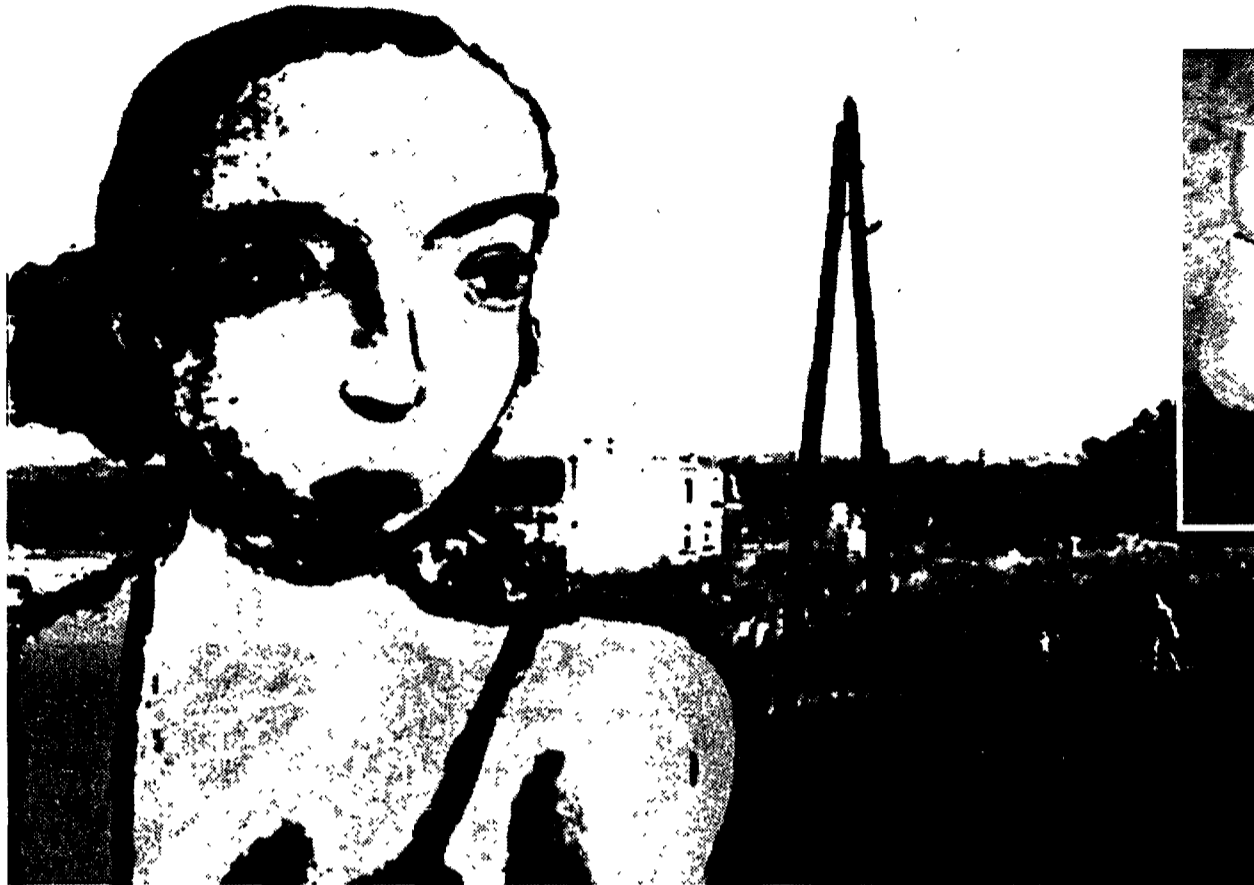
FORUM CARTOON. Alle Azzorre per tre giorni protagonista la produzione del continente

■ PONTA DELGADA (Azzorre). L'animazione europea si è rifugiata tra le isole delle balene, le stupende isole Azzorre che per tre giorni hanno ospitato il «Forum Cartoon», giunto al lusinghiero traguardo della quinta edizione. Come quei grandi e nobili cetacei, l'animazione europea tenta di sfuggire agli arpioni delle agguerrite baleniere statunitensi e giapponesi (fuori di metafora, all'invasione della produzione animata «made in Usa & in Japan») per difendere il proprio diritto all'esistenza.

Un po' festival e un po' mercato (ma forse nessuna delle due cose) il Forum è organizzato da Cartoon, la branca del progetto Media dell'Unione europea, che si occupa della tutela, promozione e sviluppo del cinema d'animazione europeo. Ogni anno, da cinque anni, riunisce autori, produttori e organismi televisivi che, in una serie di incontri, presentano progetti di cortometraggi, lungometraggi e serie tv e ne discutono la fattibilità finanziaria. Tre giorni in cui si stimolano gli scambi e le coproduzioni, in cui nascono aggregazioni di studi e, al termine dei quali, diversi progetti portano a casa, se non la certezza di andare in porto, buone chances di farcela.

E anche quest'anno non è andata male. Sessantré i progetti in lizza, con un bilancio finale di 15 proposte che hanno ottenuto le garanzie economiche sufficienti per la realizzazione; e altre 17 attestate su una quota oscillante tra il 60 e l'80% del totale necessario. Le cifre fornite nella conferenza stampa di chiusura, tenuta dai dinamici Corinne Jenart e Marc Vandeweyer, da sempre coordinatori di Cartoon, forse, sono un po' troppo ottimistiche. Anche perché, una cosa sono le dichiarazioni di interesse da parte delle reti tv e la loro disponibilità al finanziamento, altra cosa è che queste intenzioni si traducano in reali finanziamenti. Comunque il merito è lo scopo del «Forum Cartoon» è raggiunto: quello di facilitare i contatti e soprattutto di accorciare i tempi necessari agli allestimenti finanziari dei film e delle serie tv. Se mediamente ci vogliono 4 o 5 anni perché un progetto vada a buon fine e si trasformi in produzione concreta, i progetti presentati nelle diverse edizioni del Forum, in una percentuale che oscilla dal 30 al 45%, hanno visto dimezzate le attese. E circa 60 progetti visti nei precedenti appuntamenti di Lanzarote (1990), Saint-Malo (1991) e Firenze (1992) sono oggi in una fase avanzata di produzione e di commercializzazione che ha generato un movimento di 140 milioni di Ecu.

Dodici i paesi europei che erano presenti al Forum delle Azzorre e 45 gli organismi televisivi. Assenti, come di consueto (una *mauvaise habitude*, ha giustamente stigmatizzato Marc Vandeweyer), le reti italiane, Rai e Fininvest, che già in



Un disegno di Pascal Laurent per la serie «Poetica». A destra «The Wrong Trousers» di Nick Park e, sotto, un personaggio degli italiani «I Saurini».



Poker di Oscar per Nick Park con i suoi «Pantaloni sbagliati»

PONTA DELGADA. (Azzorre). E due! Anzi quattro. Due Cartoon d'Or e due Oscar. Sono le quattro prestigiose statuette che si è guadagnato l'inglese Nick Park (senza contare gli innumerevoli premi arraffati nei maggiori festival di cinema d'animazione). E così, anche al Forum delle Azzorre si è portato via il Carton d'Or (assieme a un assegno di 35.000 Ecu) con l'incredibile «The Wrong Trousers» (vincitore dell'ultimo Oscar). L'altra doppietta, Oscar e Carton d'Or, l'aveva realizzata con il suo precedente «Creature Comforts». «The Wrong Trousers» è un esilarante cartoon di 29 minuti, con protagonisti Wallace, il suo cane Gromit e un periplo pingüino. Nick Park ha sbaragliato gli altri quattro temibilissimi concorrenti: i connazionali David Fine e Alison Snowden con «Bob's Birthday», divertente e grottesca sit-com; ancora un inglese, Joanna Quinn con «Britannia», graffiante metafora sul decaduto impero inglese; Monique Renault con «La donna è mobile» di produzione olandese, esercizio di citazioni pittoriche condotto sulla celebre aria lirica; e il portoghese Abi Feljo con «Os Salteadores», un drammatico racconto di un episodio della guerra civile spagnola, che si è guadagnato un premio speciale. Nick Park si conferma, a soli 36 anni, come uno dei grandi autori dell'animazione mondiale, e fa parte della scuderia della mitica Aardman Animations, di cui si è vista una retrospettiva alla recente Mostra del cinema di

Venezia (e un'altra, più nutrita si vedrà al prossimo Antennacinema Cartoon, a Treviso dal 4 all'8 ottobre). Il più premiato autore inglese sta lavorando ad un terzo episodio con protagonisti i suoi eroi in plastilina, Wallace e Gromit (il primo era «A Grand Day out»), che dovrebbe essere pronto per il Natale del 1995. □ Re P

Europa unita. E animata

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

passato si sono contraddistinte per un ostinato disinteresse condito, in qualche caso, da dosi di arroganza. Certo, quest'anno, almeno la Rai ha ben altri problemi da affrontare, ma la «cattiva abitudine» resta ed è stato un vero peccato aver fatto un'ennesima figuraccia in sede internazionale; un vero peccato perché la varietà, l'originalità e la qualità delle proposte cresce di anno in anno. E perché l'Italia, quella degli autori e dei produttori, dimostra di reggere bene il passo. Tre dei quattro progetti presentati (ne parliamo nella scheda qui accanto) hanno riscosso un buon successo e sono entrati nella rosa dei 17. La parte del leone, come sempre, l'ha fatta la Francia con 13 progetti andati a buon fine (ma i cugini d'Oltralpe godono del sostegno concreto dello Stato, attraverso il Cnc). Nella classifica segue la Gran Bretagna con 7 progetti (sostenutissimi dalle proprie tv, pubbliche e private), il Belgio con 4 (di cui uno al Lussemburgo), l'Italia e la Germania con 3 ciascuna, e in coda Irlanda e Portogallo con 1 progetto a testa.

Si è detto della varietà delle pro-

poste: nei formati (short di pochi minuti, serie classiche di 13 puntate di 26 minuti e alcuni lungometraggi); nel target di destinazione (dai più piccoli, ai ragazzi, alle famiglie); nei protagonisti e negli stili. Il campionato spaziava dagli animali e animaletti antropomorfi alla Disney ad alcuni eroi tratti dai fumetti (Alix di Jacques Martin, animato da Project Images e Yoko Tsuno di Roger Leloup, nel progettato lungometraggio *Vinea* di Ceni Imagique). Oppure mescolava i teneri paperi in plastilina della serie spagnola *Cocorin* con le piccanti avventure dell'anglo-francese *Central Building* e, sul piano dello stile, strizzava l'occhio a Moebius nel lungometraggio *A l'Ombre du Dragon*, tentava divertenti sperimentazioni grafiche nell'*Intermezzo* proposto dallo studio Agat Films & Cie e nell'olandese *Animal Square*. Sì, ma al progetto più curioso e più interessante: *Poetica* di Bruno Delarue, trenta short di 2 minuti ciascuno che trasformano in animazione i versi di grandi poeti europei, da Baudelaire a Goethe, da Saba a Lorca, con uno stile grafico-pittorico di grande suggestione.

Ecco «I Saurini» Jurassic Park all'italiana

DAL NOSTRO INVIATO

■ PONTA DELGADA (Azzorre). Jurassic Park all'italiana: ovvero *I Saurini*. E' uno dei progetti italiani presentati al «Forum Cartoon» delle Azzorre, e uno dei più apprezzati. Prodotta dalla SD Cinematografica di Roberto Dall'Angelo, ideata e scritta da Raffaele Bortone, la serie tv prevede un primo blocco di 13 episodi da 26 minuti. Protagonisti un gruppo di cuccioli di dinosauri rimasti orfani in seguito all'impatto di un meteorite che ha spazzato via i loro genitori. Ma il meteorite nero, in realtà, è una sorta di macchina del tempo che consentirà ai nostri saurini di spostarsi nelle epoche più diverse e seguire l'uomo nelle tappe dell'evoluzione e della civiltà. Sul loro cammino incontreranno personaggi come Colombo, Leonardo, Romolo e Remo, Ulisse e Marco Polo: si troveranno ad as-



sistere alla costruzione delle piramidi o catapultati in pieno Medio Evo. Dall'aspetto caricaturale (ricordano un po' i dinosauri di *Alla ricerca della valle incantata* di Don Bluth), *I Saurini* sfruttano solo in parte la moda innescata dal film di Spielberg (che tra l'altro ha realizzato anche un film a cartoni animati sul tema, *We're Back*, che arri-

va ora in Italia, ma solo per il mercato dell'home video). Sostenuta da una buona animazione (almeno nel pilota visto alle Azzorre), la serie, per la ricchezza dei personaggi e delle situazioni è fiera di sviluppi nel *merchandising*. Gli altri tre progetti «made in Italy» erano *Arturo*, *Over the Rainbow* di Giuseppe Laganà, prodotto dal-

l'Animation Studio di Pietro Campedelli, una serie di 26 puntate da 13 minuti, protagonista Arturo (il personaggio è già apparso sul *Corriere* e nel programma di Rauno Solletico), una sorta di Tiramolla, nato su un pianeta alieno e venuto sulla terra a scoprire l'inquinamento, l'invidia e altri guai tipicamente nostrani. *Rufus*, *nen n'est perdu* di Michel Fuzellier (nonostante il nome opera in Italia da moltissimi anni) è uno special televisivo di 26 minuti, adattamento di una serie di libri dello stesso autore: anche qui l'ecologia è al centro della storia, ambientata in una discarica pubblica. *Zooze* di Ernesto Paganoni, prodotta dalla Locomotion, è una serie di 52 brevi short da 5 minuti: una fantastica sarabanda tra i disegni dei bambini, che miscela abilmente animazione in due e tre dimensioni, facendo un po' il verso al grande John Lasseter. □ Re P



Sharon Stone e Michael Douglas in «Basic Instinct»

Stasera su Canale 5 il thriller con Sharon Stone: tagliato di quasi nove minuti, ma resta la celebre scena

«Basic Instinct» tv, e sai (forse) cosa vedi

Stasera va in onda il peccato a ora di cena? Non esageriamo. Per quanto celebrato dai media e apprezzato dal pubblico, *Basic Instinct* resta soltanto un sexy-thriller di successo: confuso, ben diretto e recitato così così. Canale 5 lo manda in onda alle 20,30 scorcio di quasi nove minuti, in coincidenza delle scene di sesso violento più indigeste. In compenso resta la sequenza-chiave: Sharon che accavalla le gambe mostrando il pube ai poliziotti.

MICHELE ANSELMINI

■ Se c'è una cosa che fa un po' sorridere, in tutto questo almanaccare sull'arrivo di *Basic Instinct* in tv a ora di cena, è l'arrampicarsi sugli specchi dei giornalisti per descrivere la scena in cui Sharon Stone, interrogata dagli sbirri, scocchiate le gambe rivelando, a loro e a noi, di non portare le mutande sotto il vestitino bianco. Non è disdegno per la lingerie, come si eufemizza: più semplicemente la perversa scrittura sa come sono fatti gli uomini, specialmente quel poliziotto ero-

mane che l'ha vista sbriciolare il ghiaccio con un puntunolo... Grazie tante che i programmisti di Canale 5 hanno fatto di tutto perché i censori non sbriciolassero la scena: senza di quella, il film - già alleggerito di 224 metri di pellicola, equivalenti a circa otto minuti e mezzo: mica brucolini - avrebbe perso ogni richiamo pubblicitario. Sarebbe diventato un'altra cosa. Così, invece, *Basic Instinct* resta il sexy-thriller «scandaloso» (?) che mobilità due anni fa le platee ita-

liane, e prima di esse quelle americane, nonché le associazioni omosessuali offese dal rozzo accostamento gay-maniaco. Non che la mitica sequenza racchiudesse il tutto, ma indiscutibilmente diventò il «logo» del film: come la fellatio dal vero di *Diavolo in corpo*, il sesso sul tavolo da cucina del *Postino suona sempre due volte*, l'amplesso in aereo di *Emmanuelle*... Dici *Basic Instinct* e pensi al famoso «scoscio» di Sharon. Certo ha ragione Gianni Canova quando, sulla *Voce*, rimprovera ai media e all'opinione pubblica di non capire che «Canale 5 ha contemporaneamente programmato la promessa di trasgressione e ne ha garantito la censura, ha stuzzicato la prudenza del pubblico e ha rassicurato la sua falsa coscienza moralista». Ma per una volta il governo Berlusconi non c'entra: con ottobre, la guerra degli ascolti torna ai suoi momenti caldi, strategicamente importanti, rivelando la debolezza dei magazzini cinematografici della Rai rispetto alle bat-

terie avversarie. E ciò avveniva anche un anno fa. *Basic Instinct* è uno dei calibri da novanta della stagione tv, fu distribuito dalla Penta ed è normale che arrivi sui teleschermi Fininvest travestito da evento serale. Qualunque tv cercherebbe di costruirsi sopra il caso, nella certezza di cantare vittoria il giorno dopo. Di sicuro non sarà difficile per la coppia Douglas-Stone stracciare quel *Ghostbusters* che Raiuno ha piazzato nella stessa ora, magari più per infastidire l'avversario che per contrastarlo. Dato per scontato il successo di *Basic Instinct*, non fosse altro per un motivo di pura curiosità (quanti genitori vorranno togliersi lo sfizio di dare un'occhiata alla celebre peluna pubblica di quella stessa Sharon che ora scherza sul franare del proprio sedere?), incunoscisce invece il tonfo altrettanto clamoroso della soap-opera erotica *Hollywood, la valle delle bambole* lanciata venerdì scorso su Retequattro, «il sesso in tv fa fiasco», titolavano ieri

alcuni giornali, pubblicando i magri bollettini dell'Auditel: solo 1 milione e 742.000 spettatori, con uno share del 7,27%, praticamente una Caporetto. Il direttore di Retequattro, Franceschelli, non s'è scomposto, e ha anzi annunciato una strategia di replica selvaggia in vista della seconda puntata di venerdì. Certo, paragonato al sex-appeal esplosivo di Sharon Stone, il biondume della peraltro brava Sally Kirkland sembra un'imitazione di basso conio, ma non è detto che, con il tempo e il martellamento, la costosa serie non finisca con l'imporsi: nonostante le battute terribili e la lettera aperta, «da mamma a mamma», spedita da una giornalista della Radio Vaticana alla moglie di Berlusconi. Del resto, una delle serie più belle degli ultimi anni, *Hill Street giorno e notte*, all'inizio di un disastro totale, non la vedeva proprio nessuno e la Rai decise di ritirarla in tutta fretta. Questi qui, se non altro, tengono duro. E non è un doppio senso.

LA TOURNÉE. Pochi biglietti, date che saltano: ma Celentano minimizza e contrattacca

«E io dico: evviva l'ignoranza»

Sorpresa: le note in margine al concerto di Cava dei Tirreni sono meglio del concerto. E così è d'obbligo seguire le chiacchiere a ruota libera di Celentano - informale, simpatico, espansivo - alla fine di quello che doveva essere una specie di «evento dell'anno» e che invece raccoglie meno del previsto. A Bari si sono venduti meno di mille biglietti, alcune date salteranno. E la tv? «Mi spiace per Angelo Guglielmi, aveva mosso le cose».

ROBERTO GIALLO

■ CAVA DEI TIRRENI. Adriano arriva in albergo a notte fonda, elegante e apparentemente riposato dopo le due ore e passa dello show. Chiacchiera un po' di tutto, un po' perché lui è così, un po' perché gli piovono addosso le domande più assurde, tipo: «Se dovessi scrivere l'undicesimo comandamento, cosa diresti?». Persino Adriano rimane senza parole. Recupera in sede di valutazione del concerto: si è divertito, e molto, elogia tutti, tra aneddoti sparsi di mitici biliardi della via Gluck e tristezze interiste. E la tivù? Il famoso programma-irruzione che gli dovrebbe consentire di infilarsi ovunque, come una specie di *Polltergeist* dei palinsesti? Gesto vago della manona: «Quelli lì con cui avevo parlato non ci sono più». Vedremo. Anche della diretta dell'ultima data del concerto non si sa: «Ci sono proposte, ma credo non si farà». A proposito di tivù, gli spiace per Guglielmi: «Aveva mosso le cose, idee nuove».

Si parla anche del concerto, e qui comincia l'unico accenno di predica celentanesca. Che vuol dire quel cartello che apre lo spettacolo, dove si legge: «Quando eravamo più ignoranti tutto era più bello?». Significa, dice Adriano, che quando avevamo meno macchine, meno frenesie e meno voglie di avere tutto, forse le nostre anime erano più candide (abbiamo tradotto). Incoraggiante sermone che si confonde poi in un «si stava meglio quando si stava peggio» e in uno di quei classici monologhi dove si parte alti e si arriva al discorso da tram. La vera questione è se Adriano si sia accorto che al co-

spetto dei vecchi classici le canzoni nuove fanno figura davvero barbara. No, lui è sicuro del contrario: «Solo che sono nuove, la gente magari ancora non le conosce, le altre le sente da vent'anni». Giusto. Ma, magicamente, i due discorsi si intrecciano. «Bisogna tornare al passato», dice Adriano. E quando gli si fa notare che al passato ci si torna ogni cinque minuti, a forza di compilation sui Mitici Sessanta, alza le spalle: «Ma quello è solo ricordo!». Insomma, par di capire che lui vorrebbe il passato, e lo vorrebbe oggi.

Di gran lunga più interessante il discorso sul futuro della tournée. I dati di Pescara non sono felici e si mormora di una falla nel tour. A Bari, intanto, si sono venduti meno di mille biglietti. C'è qui tutto il paradosso del Celentano-tour. La macchina è poderosa, bellissima, oliata alla perfezione come sono di norma le produzioni della Kono di Enrico Rovelli. E, per intenderci, una produzione che può dare dei punti ai più grandi gruppi del rock anglosassone. Dentro, Celentano ci fa un musical per lunghi tratti noiosi, forte di qualche impennata. Non basta. E non bastano otto date (anche se c'è una coda europea che può andar bene) per rientrare. Intanto Rovelli, un po' scherzando e un po' no, dice di perdersi parecchio ogni sera. Un parecchio con un sacco di zeri. E siamo al prezzo dei biglietti. Celentano dice di parlare ai giovani ma poi chiede 30 mila lire per una prima fila, quarantacinque per la tribuna laterale. Scatta qui il discorso più interessante della serata a proposito di



Adriano Celentano in concerto a Cava dei Tirreni

Ansa

cultura popolare. Può esserlo, a quei prezzi? Teorizza arditamente Adriano: «Se vengono novemila spettatori a centomila lire, vuol dire che a cinquantamila lire ne verranno diecimila». Troppo semplice. In realtà il tour potrà sollevarsi quando lascerà gli stadi. Ma intanto Adriano che aveva annunciato di «bloccare le città» dove mettevano piede, non starà proprio brindando a champagne, anche se forse

gli incassi dei suoi ultimi film l'hanno abituato ai fiaschi. A Roma, intanto, non suonerà: il Flaminio non lo danno e lui trova, giustamente, scandaloso «che almeno la capitale non abbia un posto fatto apposta per la musica». Per il resto sono chiacchiere in libertà, fermo restando il fatto che quando un'ora dopo lo spettacolo si discute di prezzi dei biglietti significa che non c'è proprio aria di

trionfo. Questo comunque non fermerà la carovana del tour, durante il quale, senza dubbio, si vede anche affetto ed entusiasmo vero, più per le vecchie canzoni che per le nuove prediche. Dopo Bari (domani, allo stadio) e Pescara (18, anche lì allo stadio), si comincia con i Palasport: a Firenze (il 10), Bolzano (13), Bologna (15) e Torino (18). Finale a Milano il 18 novembre, dopo dieci date europee.

Eurovisioni

La tecnologia salverà l'Europa?

■ ROMA. C'era anche Gianni Letta, nella sua veste di sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo Spettacolo, all'inaugurazione ieri sera dell'VIII edizione di Eurovisioni, l'autunnale appuntamento romano con i problemi dell'audiovisivo europeo. Una presenza annunciata solo nel primo pomeriggio (in sostituzione del vicepresidente del Consiglio nonché ministro delle Poste Tatarella), un segno di attenzione al settore audiovisivo che, a giudicare da quel che sta accadendo nell'universo radio-televisivo, è uno dei più «scottanti» politicamente. Del resto, volendo allargare lo sguardo dalla tv al resto dello spettacolo, la giornata di ieri è anche quella nel corso della quale, dalla *convention* dell'Agis di Parma è rimbalzata in tutta Italia la notizia che i finanziamenti destinati al sovvenzionamento di cinema, teatro, musica e danza, non subiranno tagli dalla Finanziaria. Che avrebbe anzi stanziato 900 miliardi al posto degli 800 dello scorso anno. E anche su questo tema dal sottosegretario Letta gli addetti ai lavori presenti all'inaugurazione della manifestazione romana aspettavano lumi e deducitazioni.

Tomando al programma di Eurovisioni che anche quest'anno si svolge nella consueta e suggestiva cornice di Villa Medici, il tema portante di questa edizione inaugurata è «Lo spazio visivo europeo. Tra Regione, Nazione e Comunità. Nel cambiamento di norme tecnologiche e risorse». Molti come di consueto, gli appuntamenti e i dibattiti previsti tra oggi e dopodomani. Stamattina, presenti il direttore generale dell'Audiovisivo della Commissione europea Colette Flesch e il coordinatore del libro verde sull'audiovisivo europeo, il portoghese Antonio Pedro Vasconcelos, si discuterà delle recenti Assise sull'audiovisivo svoltesi a Bruxelles e dei nuovi scenari dell'audiovisivo europeo. Domani, organizzata dall'Anica e dal Media Business School ci sarà invece una sessione sui nuovi scenari tecnologici dell'audiovisivo ed il necessario adeguamento delle imprese in tale contesto. Sempre oggi invece è previsto un incontro con Eutelsat, la società che sta lanciando in orbita l'omonimo satellite destinato a coprire tutta l'Europa e il Medio Oriente, la presentazione di Eureka Audiovisual e domani la prima uscita italiana dell'Osservatorio europeo dell'audiovisivo.

Il cartellone

Lo Stabile di Torino si fa in tre

■ TORINO. Ricomincia da tre il Teatro Stabile di Torino, che il 26 ottobre inaugura la stagione '94/95 con un triplo avvenimento. La prima rappresentazione in Italia, quale «spettacolo ospite» di *L'isola degli schiavi* di Pierre de Marivaux; il ritorno, nel capoluogo piemontese del Piccolo di Milano, con Giorgio Strehler, traduttore del testo e regista dell'allestimento e il recupero del Teatro Alfieri, dove avrà luogo la rappresentazione, che torna ad essere il secondo palcoscenico, oltre a quello del Carignano, dell'Ente pubblico cittadino. Lo spettacolo, che resterà in scena sino al 6 novembre, avrà come interpreti Philippe Leroy, Laura Marinoni, Massimo Ranieri, Luciano Roman e Pamela Villoresi. Ma veniamo alla nuova stagione '94/95, che è stata presentata, nel tardo pomeriggio di martedì scorso, sul palcoscenico del Carignano. Una presentazione «spettacolare» in cui, una decina di allievi e allieve della scuola del teatro del Tst, creata e tuttora diretta da Luca Ronconi, si è cimentata nella lettura drammaturgica di brevi brani tratti dai testi degli spettacoli in cartellone. Ad introdurre i giovani aspiranti attori, il neo direttore dello Stabile Guido Davico Bonino. Un cartellone ricco di diciannove allestimenti di cui, tre prodotti «in casa» e sedici «spettacoli ospiti». I primi sono: *Timone di Atene* di Shakespeare, per la regia di Walter Pagliaro; per la regia di Mauro Avogadro, *L'onorevole Ercole Melandri*, del piemontese Giuseppe Giacosa, che dopo un secolo torna sul palcoscenico del Carignano; *La scuola delle mogli* di Molière, regia di Cristina Pezzoli, con Sergio Fantoni. Tra il primo e il secondo allestimento, dall'8 al 20 dicembre, la ripresa di *L'affare Myrtilos* del cecoslovacco Karel Capek, messo in scena nella scorsa stagione da Luca Ronconi, con Mariangela Melato protagonista.

Tra gli «spettacoli ospiti», oltre all'allestimento di Strehler, spiccano i nomi di Paolo Poli (*L'asino d'oro*), Giorgio Albertazzi (*Memorie di Adriano*), Ottavio Piccolo (*Medea*), ancora la Melato nel celebre *Tram chiamato desiderio*, Maddalena Crippa ed Elisabetta Pozzi che si scambiano i ruoli ne *L'attesa*, e ancora Glauco Mauri e Roberto Stumo nei due *Edipo*, Umberto Orsini e Franco Branciaroli ne *L'Otello*, Mario Scaccia nell'*Ubu*. □ N.F.

TV/1. Debutto per «Scommettiamo che?»

«Rai nella bufera? La salviamo noi»

■ ROMA. È passata la prima Repubblica. È arrivato Berlusconi. La Rai è stata occupata dalla nuova maggioranza. I giornalisti di Saxa Rubra scioperano per difendere l'informazione libera. I lavoratori scioperano contro i tagli della finanziaria. E i telespettatori? Se la «spassano» guardando *Scommettiamo che?*

Come accade da cinque anni a questa parte, infatti, il varietà del sabato sera di Raiuno, abbinato alla Lotteria Italia, è tornato inesorabile anche in questa drammatica stagione della seconda Repubblica. Risultato: oltre otto milioni di italiani (8 milioni 372 mila, per l'esattezza), l'altra sera, sono rimasti inchiodati al teleschermo davanti ai sorrisi plastificati di Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci.

Rimasta invariata nella formula e nei «contenuti», la trasmissione ha debuttato nell'euforia generale che è sempre di casa al Teatro delle Vittorie la sera delle prime. Tutti elettrizzati per la «grande impresa» che a dire dello staff di Raiuno sembra diventata «una battaglia in difesa della Rai». «Siamo qui a rappresentare la tv pubblica - esordisce il sorridente Frizzi - Quest'anno è più dura. Io tifo Rai e leggo i giornali tutti i giorni. Posso aiutare l'azienda facendo bene il mio lavoro». Delio stesso tenore le dichiarazioni della soubrette Milly Carlucci, che festeggia in diretta tv i suoi «primi quarant'anni»: «Dobbiamo ri-

cordare alla gente che il sabato il grande spettacolo è su Raiuno. E come un matrimonio: il pubblico vuole la solidità del rapporto ma anche il fuoco delle novità».

E tant'è che in una grande occasione come questa non poteva mancare anche il saluto ufficiale dei vertici dell'azienda, incarnati stavolta in super Pippo, fresco della sua nomina di direttore artistico. Al fianco di Baudo, in tribuna d'onore, la solita passerella di ospiti col compito di scommettere sulla riuscita delle imprese dei concorrenti: la Miss Italia in carica, la sua vice, Belmondo jr., Heater Parisi di ritorno in tv dopo la metamorfosi e un Adriano Celentano, in collegamento da Cava dei Tirreni, dove ha debuttato col suo tour, tornando a cantare dal vivo dopo quindici anni. E che forse avrà deluso i più in attesa di un'esternazione in stile *Fantastico '87*, «sostituita» invece dall'esecuzione del brano *Chi ce l'ha con me*.

E poi le prove dei concorrenti-fenomeni da baraccone, clou della trasmissione. Per questa prima puntata sono scesi in pista un bimbo prodigio che ha spedito in buca a velocità supersonica dodici palle da biliardo, seguendo un ordine impossibile; una vecchina che ha provato a stendere a colpi di judo cinquanta persone in tre minuti; una squadra di pompieri che hanno cotto un uovo sott'acqua. Ma all'Auditel tutto questo piace da morire.

TV/2. Liliana Cavani protesta

«Non spezzate Francesco in due»

■ ROMA. Se c'è un luogo dove si prendono decisioni senza badare al lavoro degli altri? È la Rai. E uno dove la cultura non è di casa e vige il disprezzo per il cinema, in particolare per quello italiano? È sempre la Rai. Nei giorni caldi, in cui si decide la sorte del servizio pubblico radiotelevisivo, a dare il suo colpo di piccone al cavallo di Viale Mazzini è scesa in campo la regista Liliana Cavani. Sia detto subito, nessuna strumentalizzazione politica al servizio delle opposizioni, né delle turbolenze, queste sì strumentali, della Lega. E neppure un astio personale verso la signora Moratti, neo-presidente dell'ente. Anzi - tiene a precisare la regista del *Portiere di notte* - il problema non è il Consiglio d'amministrazione. «Che senso ha tutto questo agitarsi contro il Consiglio, quando mancano già nelle strutture portanti dell'azienda cura e dedizione per il proprio lavoro?». Perché mai insomma gli avvicendamenti di vertice dovrebbero condizionare, impedire il lavoro quotidiano delle strutture? Ce l'ha dunque, Liliana Cavani, innanzitutto con l'ordinaria amministrazione di Viale Mazzini, quella che ha deciso di mandare in onda il suo *Francesco* (con Mickey Rourke nella parte del santo) diviso in due puntate, oggi e domani alle 22.35 su Raiuno. Due «puntate» come se si trattasse di una qualsiasi telenovela, lamenta la regista. E come se non bastasse,

senza un annuncio pubblicitario, e si che domani, 4 ottobre, è il giorno della ricorrenza del patrono d'Italia, san Francesco appunto. «Almeno alla Fininvest saranno rozzi ma difendendo per quello italiano?». La situazione generale del resto è di quelle che fanno cadere le braccia: «Apprendo da Ettore Benabei che oggi Rai e Fininvest spendono 45 miliardi per produrre cinema e fiction e 1100 per comprarne di già pronta all'estero».

Ma non è solo colpa di Francesco se Liliana Cavani ce l'ha tanto con la Rai. Ci sono anche i suoi documentari, girati tra gli anni Sessanta e Settanta e apprezzati in giro per il mondo a partire da quella *Storia del terzo Reich* che ebbe vita dura sul piccolo schermo e nessuno si azzardava a programmare sul primo canale, quello delle famiglie e dei quiz, per paura di turbare il sonno a qualcuno. Anche questi torneranno presto in onda. Ma non è accaduto a settembre come previsto e non sarà in seconda serata. Vedremo le quattro puntate della *Storia del terzo Reich* solo i primi di novembre e alle 23.30, come pure altri documentari storici come *La donna della Resistenza*, *Pétain - Processo a Vichy*, *Il giorno della pace*. Troppo tardi e senza nessuna preparazione, polemizza la regista. «Ma si sa, a chi vuoi che importi la Storia? Giusto ai nottambuli, ai fantasmi e ai vampiri...»

Il 4 ottobre il film al Cinema Embassy
Dal 6 ottobre ogni giorno il fumetto su l'Unità

ANTEPRIMA NAZIONALE PER I LETTORI DE l'Unità

Martedì 4 ottobre

Cinema Embassy

Via Stoppani, 21 Roma

I biglietti per l'ingresso gratuito possono essere ritirati - sino all'esaurimento dei posti disponibili (200) - dalle ore 10 di martedì 4 ottobre presso l'Unità, via Due Macelli 23, Roma. Ciascun lettore può ritirare solo due biglietti.



Stabili milanesi a confronto
Da Strehler tante novità
Al Ctb pièce anglosassoni
Cultura lombarda al Parenti

Il Piccolo Teatro ricomincia da nove

Quest'anno il teatro ricomincia da Brecht. Al Piccolo di Milano si riscoprono le radici dell'impegno con *Terrore e miseria del Terzo Reich* che sarà preceduto da una commedia utopica di Marivaux, *L'isola degli schiavi*. Invece il Centro teatrale bresciano guida i suoi spettatori alla scoperta della drammaturgia anglosassone, con Wycherley e Pinter, mentre il Teatro Franco Parenti crea il Centro di studio della cultura lombarda.

L'isola degli schiavi parlerà italiano

Sarà *L'isola degli schiavi* di Marivaux la prima grande produzione del Piccolo Teatro/Teatro d'Europa per la stagione 1994-1995. Giorgio Strehler ha scelto un testo poco conosciuto datato 1725. Vi si immagina che due coppie, una di nobili e l'altra di loro servitori, facciano naufragio su un'isola in cui chi è stato servo dà ordini al proprio padrone sotto lo sguardo disincantato di un filosofo che studia questo nuovo ordinamento sociale. L'arrivo di una nave riporta tutti al vecchio mondo, insegnando qualcosa sia ai padroni che ai servitori. Giorgio Strehler ha voluto tradurre ed adattare personalmente il testo e, nell'allestimento, si è circondato dei collaboratori «storici» del Piccolo: Ezio Frigerio per le scene, Luisa Spinatelli per i costumi, Firenze Carpi per le musiche, Marise Flash per i movimenti mimici. Grandi nomi per interpreti: Philippe Leroy, Massimo Ranieri, Arlecchino, Pamela Villorosi, Laura Marironi e Luciano Roman.



Il regista Giorgio Strehler

Riccardo Musacchio

MARIA PAOLA CAVALLIZZI

MILANO. «Non bisogna più intendere il teatro come teatro di unità ma come teatro di divisione». Lo diceva Giorgio Strehler vent'anni fa in una celebre intervista. Il regista che con Paolo Grassi «inventò» il teatro pubblico, da allora non si è smentito. Primo fra tutti gli Stabili, il Piccolo Teatro di Milano/Teatro d'Europa è ancora un teatro dalle linee culturali ben precise e, se vogliamo, anche «di tendenza». Non è infatti un caso se quest'anno nel cartellone del Piccolo ritorna Bertolt Brecht con *Misera e terrore del Terzo Reich* messo in scena proprio da Strehler con la compagnia stabile dei Giovani del Piccolo. Nella stagione '94-'95 il regista e direttore artistico firma altre due nuove produzioni che si vanno ad affiancare alla ripresa dei *Giganti della montagna* di Pirandello: sono *L'isola degli schiavi*, prima rappresentazione italiana di un testo utopico e poco noto di Marivaux, e *La storia della bambola abbandonata*, scritta dallo stesso Strehler elaborando una fiaba dello scrittore spagnolo Alfonso Sastre, che si ispirò nel comporta ad un capolavoro brechtiano: *Il cerchio di gesso del Caucaso*. Strehler si era già accostato a questa favola per bambini quasi vent'anni fa, ma l'allestimento della stagione '94-'95 è completamente nuovo e vedrà in scena anche un gruppo di alunni di una scuola milanese, la III B delle Elementari Confalonieri.

gelli a Klaus Michael Grueber, il Piccolo Teatro produrrà quest'anno ben nove nuovi spettacoli. A febbraio al Teatro Studio andrà in scena un dramma storico-poetico: *Il libro di Ipazia* di Mario Luzi, per la regia di Puggelli. Grueber sarà invece regista di *Splendid's*, assoluta novità per l'Italia con Lino Troisi protagonista. Si tratta di un testo mai rappresentato di Jean Genêt, scritto prima dei drammi che lo resero famoso come «autore maledetto». Poiché però il teatro non vive solo di drammaturchi celebri (e defunti...), Strehler quest'anno promuove, assieme a Enrico D'Amato, il Laboratorio di drammaturgia, un progetto così chiamato perché prevede che la compagnia stabile i Giovani del Piccolo interpreti, con la regia di Roberto Graziosi, due novità di autori italiani. I titoli dei due testi saranno resi noti nel corso della stagione: intanto la sede del Piccolo è stata sommersa di copioni che sono al vaglio degli esperti. L'estate del 1995 porterà altre due nuove produzioni: *Il progetto Alceste* a cura di Stefano Zecchi con la regia di Carlo Battistoni e *Il demone di Tabele* di Valeria Morretti, a cura di Pamela Villorosi e con Moni Ovadia. Quest'ultimo spettacolo sarà coprodotto con il Festival Yddish di Monaco e il Crt Artificio. Però il Piccolo non è solo produzioni ma anche ospitalità di alto livello ed attualità culturali. Tra queste, riprende il ciclo di incontri sulla poesia del Novecento a cura di Giovanni Raboni, un'iniziativa che ha avuto una vasta eco e note-

vole affluenza. Così come il Laboratorio shakespeariano a cura di Agostino Lombardo. La stagione '94-'95 ha in programma anche un laboratorio sulla tragedia greca a cura di Dario Del Corno e uno su Marivaux a cura di Paolo Bosio. Ma il Piccolo Teatro non è l'unico Stabile della Lombardia. Sempre maggiore importanza è stata guadagnata dal Centro teatrale bresciano diretto da Sandro Sequi. Anche questo teatro pubblico prende per mano i suoi spettatori guidandoli su linee culturali determinate. Nella stagione '94-'95 si distinguono i «Percorsi del Teatro Anglosassone»: un progetto di produzione di due spettacoli mai rappresentati in Italia. Si tratta in primo luogo de *La sposa di campagna* (*The country wife*) di William Wycherley, per la regia di Sequi. Que-

sta commedia di costume di stampo vagamente femminista, rappresentata nel 1675, è il testo teatrale più interessante della sua opera. *Chiaro di luna* (*Moonlight*) è invece l'ultimo dramma di Harold Pinter, scritto nel 1993, dopo quindici anni in cui il più grande drammaturgo inglese contemporaneo aveva prodotto solo atti unici. È un condensato dei temi guida del mondo pinteriano: egoismo, violenza, incapacità di amare. Il tutto nella cornice crudele di un tipico spaccato di famiglia per bene. *Moonlight* sarà coprodotto dal Teatro di Roma con la regia di Cherif e scene e costumi di Arnaldo Pomodoro. L'interprete principale sarà Aldo Reggiani, da tempo in forza al Ctb.

Ma in questo panorama non può mancare un altro teatro, che non è uno Stabile ma che dello Stabile ha la vocazione. Si tratta del Teatro Franco Parenti diretto da Abdrée Ruth Shammah. È il teatro che come Pier Lombardo ha tenuto a battesimo i capolavori di Testori. Oggi crea il Centro di studio e rappresentazione della cultura lombarda e rimette in scena, con Gianrico Tedeschi protagonista, *I promessi sposi alla prova* che fu una grande interpretazione testimoniana di Franco Parenti. Ritorna anche *La tempesta* di Emilio Tadini con Piero Mazzarella protagonista. Ma le produzioni non finiscono qui. La stagione inizia con *La bruttina stagionata*, riduzione dal fortunato romanzo di Carmen Covito per la regia di Franca Valeri. E c'è molta attesa per *Dybbuk*, uno spettacolo con Moni Ovadia e Theater Orchestra. Il titolo è lo stesso di un celebre dramma di Sholom An Ski, ma la drammaturgia è di Ovadia.

CONCERTI.

Via l'Orchestra Rai Più povera la vita musicale nella città della Scala

PAOLO PETAZZI

MILANO. La stagione musicale da poco iniziata a Milano è segnata da una perdita di gravità incalcolabile, che le forze politiche ed economiche della città non hanno saputo, né voluto evitare: la chiusura dell'Orchestra Sinfonica della Rai (preceduta dallo scioglimento del coro). Che Milano abbia lasciato distruggere la sua unica orchestra sinfonica in grado di svolgere una attività stabile è soltanto il segnale più clamoroso del grigiore e dell'immobilismo che da anni in misura crescente si notano in diversi aspetti della vita musicale milanese. Da 17 anni si parla dell'Auditorium al Dal Verme, la nuova sala che sarebbe dovuta servire al rilancio della Orchestra Rai ora distrutta. Al Dal Verme avrebbe dovuto trovar sede il rinato Laboratorio di Fonologia della Rai; ma nella situazione attuale dubitiamo che qualcuno se ne ricordi. Al suo insediamento il sovrintendente Fontana aveva rivendicato, con piena ragione, l'esigenza di un secondo palcoscenico, che dovrebbe consentire alla Scala una attività molto più intensa e razionale. Non se ne parla più. È un altro capitolo chiuso?

Intanto è venuto meno un punto di riferimento fondamentale per la cultura musicale a Milano: senza i complessi Rai non avremmo avuto né la continua frequentazione di repertori assai vari, più e meno noti, né avvenimenti di eccezionale rilievo come il Festival Madema, per citare un solo esempio. La stagione sinfonica della Scala è ormai quasi per intero sostituita dalla attività (indipendente) della Filarmónica, che difficilmente può andar oltre le otto-nove serate. Alla neonata orchestra giovanile «Giuseppe Verdi», che darà quindici concerti e che è ancora in fase di crescita e consolidamento, non si può per ora chiedere di aprirsi a una programmazione di ampio respiro e di percorrere sentieri poco battuti. I Pomerigi Musicali sono un'orchestra da camera che svolge anche un'intensa attività in Lombardia, con scelte in parte condizionate da questa diffusione. Le orchestre invitate talvolta dalla Serate Musicali o dalla Scala portano in tournée solo opere notissime.

Il venir meno di un polo fondamentale della vita musicale milanese impoverisce tutti anche se esiste il Teatro della Scala, che non ha (o non dovrebbe avere) alcun interesse ad essere una cattedrale nel deserto. In una stagione di undici opere e otto programmi di balletto è inevitabile che vi siano molte lacune, e sarebbe sterile gioco elencarle, tanto più che il discorso vale per tutti gli Enti lirici come sono organizzati in Italia. Con la *Walhalla* inaugurata la Scala ritorna finalmente a Wagner (che in questo teatro da qualche decennio non riesce ad essere una presenza normale); ma nell'insieme della stagione Verdi è il protagonista assoluto, con ben quattro opere (fra le quali *Sinfonia* sarà una rivelazione per il pubblico milanese). Ci sono i titoli popolarissimi, che Riccardo Muti si preoccupa di tenere in repertorio (*Rigoletto*, *Traviata*, *Falstaff*), c'è il ritorno sorprendente di un'opera discussa in cui Muti crede, il *Mefistofele* di Boito, c'è l'Offenbach dei seducenti *Contes d'Hoffmann*, ci sono Puccini, Strauss, Berlioz, e ritorna finalmente un'opera contemporanea (dopo la vergognosa cancellazione per due anni consecutivi della novità di Aldo Clementi) con *La Station thermale* di Fabio Vacchi, reduce dai trionfi ottenuti a Lione nella scorsa stagione.

Diventa sempre più problematico a Milano il difficile equilibrio tra il repertorio più noto e l'esigenza di ampliare gli orizzonti in diverse direzioni, anche in quella della musica nuova, soffocata dal conformismo dilagante: spensati ingloriosamente «Musica nel nostro tempo» mancano a Milano iniziative di vasto respiro, e quelle più interessanti (da Milano Musica a Nuove Sinfoniche alla Sezione Musica Contemporanea della Civica) hanno mezzi limitatissimi e sono legate agli sforzi ammirabili (ma privi di garanzie istituzionali) di poche persone.

In questa direzione sono rare le aperture delle associazioni concertistiche private, che (insieme alla Scala) presentano a Milano solisti e complessi da camera: più delle Serate Musicali, che peraltro ospitano spesso nomi illustri, la antica Società del Quartetto persegue linee di rinnovamento soprattutto attraverso le proposte dei Concerti del Quartetto (aperti ai non soci). Meglio stanno le cose per il repertorio medievale, rinascimentale e barocco, grazie alle stagioni di San Maurizio.

Piccolo Teatro di Milano, tutte le sere un grande spettacolo

Odeon - Théâtre de l'Europe
Oriando
di Virginia Woolf
regia di Robert Wilson

Stary Teatr
Manoscritto ritrovato a Saragozza
di Jan Potocki
regia di Tadeusz Bradecki

Deutsches Theater und Kammerspiele
La brocca rotta
di Heinrich von Kleist
regia di Thomas Langhoff

Berliner Ensemble
Duell Traktor Fatzer
di Bertolt Brecht e Heiner Müller
regia di Heiner Müller

Royal Shakespeare Company
Enrico VI (parte III)
di William Shakespeare
regia di Katie Mitchell

in collaborazione con

3° FESTIVAL DELL'UNIONE DEI TEATRI D'EUROPA

NOVEMBRE DICEMBRE 1994

Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa
L'isola degli schiavi
di Marivaux
regia di Giorgio Strehler

Royal National Theatre
Alice's Adventures Under Ground
di Christopher Hampton da Lewis Carroll
regia di Martha Clarke

a Palazzo Reale
Centro Festival Mostre
Wilfred Minks Emanuele Luzzati Claude Gafner Oskar Schlemmer Autori inglesi Manifesti polacchi Teatrul Bulandra F. Garcia Lorca August Strindberg Bozzetti e costumi teatrali.

e inoltre, incontri con le compagnie, dibattiti, presentazione degli spettacoli

GLI SPETTACOLI DELLA STAGIONE DEL PICCOLO TEATRO		
Marivaux	L'isola degli schiavi	regia di G. Strehler
Genêt	Splendid's	regia di K. M. Grüber
Luzi	Il libro di Ipazia	regia di L. Puggelli
Brecht	La bambola abbandonata	regia di G. Strehler
Brecht	Terrore e miseria del III Reich	regia di G. Strehler
Pirandello	I Giganti della montagna	regia di G. Strehler
	Due novità italiane	regia di R. Graziosi
GLI SPETTACOLI OSPITI		
Tre spettacoli con Paolo Rossi		
Manfrè	La confessione	regia di W. Manfrè
Marlowe	Edoardo II	regia di G. Cobelli
Gaber	E pensare che c'era il pensiero	regia di G. Gaber
Grilparzer	Medea	regia di N. Garella
Wycherley	La sposa di campagna	regia di S. Sequi
Brecht	Arturo Ui	regia di M. Sciacaluga
Fo	Nuovo spettacolo di Dario Fo	
Fleisser	Purgatorio a Ingolstadt	regia di A. Martino
Balletti	Bolshoj Grigorovich Ballet Ensemble Micha van Hoecke Béjart Ballet Lausanne? Cullberg Ballet	
ABBONAMENTI STAGIONE 1994/95		
Milano	L. 300.000	4 spettacoli del Piccolo + 4 spettacoli ospiti + 1 spettacolo Festival
9 tagliandi		Gruppi L. 200.000/Studenti e anziani L. 150.000
Regione	L. 200.000	3 spettacoli del Piccolo + 3 spettacoli ospiti o Festival
6 tagliandi		Gruppi L. 135.000/Studenti e anziani L. 90.000
20 anni	L. 60.000	2 spettacoli del Piccolo + 2 spettacoli ospiti o Festival
4 tagliandi		riservato ai giovani e agli studenti fino a 20 anni

Informazioni e prenotazioni: Biglietteria centrale Piccolo Teatro via Rovello 2, 20121 Milano, tel. 02/72.333.222 (ore 10-19 continuato)



**Paternità e potere
le proposte di Béjart**

Maurice Béjart torna a Milano con King Lear-Prospero, la sua ultima creazione per il Béjart Ballet Lausanne che, come già suggerisce il titolo, ruota attorno a ben due drammi shakespeariani. In particolare King Lear e La tempesta dai quali il coreografo ha estrapolato le figure potenti e maschili di Lear e Prospero per una riflessione, naturalmente danzata (e le musiche sono di Henry Purcell e di vari compositori elisabettiani), sui temi della paternità e del potere. Secondo Béjart, Lear e Prospero sarebbero la stessa figura tragicomica originata da quell'estro spettacolare, sanguinario e buffone, che attraversa la storia della drammaturgia e anche del teatro musicale: dagli Atridi agli eroi di Mishima, dai padri di Molière al Wotan di Wagner. Tutti ci mostrano come si possa deridere il potere per riscattarsi nell'amore e nella rinuncia. King Lear-Prospero è tra gli spettacoli più attesi nella stagione di -Milano Festival-: debutterà al Teatro Lirico dal 13 al 15 gennaio riportando a Milano uno dei coreografi più amati dal pubblico che tuttavia, nei suoi ultimi spettacoli milanesi, non aveva realizzato il tutto esaurito. Potrebbe riuscirci stavolta.



La ballerina Alessandra Ferri e Julio Bocca.

Agf Italia

Week end sulle punte

Inaugurazione russa e conclusione anglosassone per la stagione di danza e balletto di Milano, quest'anno più ricca che in passato. Apre il Grigorovic Bolscoi Ballet e chiude il Balletto della Scala con *Romeo e Giulietta*. Si susseguono stelle, grandi compagnie, alcune novità. La rassegna «Milano Festival» è un riferimento: ha persino organizzato dei «week end» a Milano per sollecitare il pubblico che abita fuori o lontano dalla città.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Qualcosa matura e va cambiando nelle stagioni di danza milanesi: sino a qualche anno fa in questa città catturata anche per il balletto dalla nobile presenza del Teatro alla Scala ci si imbatteva solo in qualche sporadico appuntamento (con i Momix, i Pilobolus e lo sfruttato Daniel Ezralow) nei teatri di maggior richiamo popolare, e non restava che attendere la fine primavera-inizio estate per veder spuntare qualche appetitosa novità, vuoi sotto l'egida di «Milano Aperta», vuoi sotto il cartellone di «Milano Oltre».

Oggi invece esiste, e tenta di fortificarsi, una rassegna internazionale che potrebbe assicurare a Milano i più bei nomi della scena mondiale. Ma la sua buona riuscita sul piano imprenditoriale - è giunta alla seconda edizione e la prima si è chiusa con un magnifico attivo - non va ancora di pari passo con la necessità di allargare le conoscenze dei milanesi ai grandi nomi che ancora non ha, o non ha sufficientemente frequentato, come Merce Cunningham, William Forsythe, Pina Bausch e tanti altri che comunque potrebbero arrivare. Lanciata dal Teatro Carcano e sostenuta dall'idea provvidenziale di reinscrivere la danza nell'arco delle normali stagioni teatrali - cioè tra ottobre e giugno - la rassegna ha fatto proseliti e incontrato il favore di una cerchia di altri teatri (Scala, Lirico, Smeraldo, Porta Romana)

interessati a coprodurre insieme al Carcano e al Comune (forse il partner più povero), oppure a prestare al festival le loro sale. Caratteristica del progetto è la solidità: il cartellone è composto di nomi di sicuro richiamo (Luciana Savignano in ottobre con l'Ensemble Micha Van Hoecke, Cristina Hoyos e il suo flamenco ancora in ottobre, Carla Fracci in novembre con il Balletto della Scala, Béjart in gennaio con una coreografia shakespeariana), a cui si aggiungono il Cullberg Ballet (maggio) e due compagnie a sorpresa: il gruppo americano di Stephen Petronio e quello inglese dei Phoenix Dance con l'ensemble Contemporaneo del Balletto della Scala a garanzia di una chiusura meno scontata per l'intera manifestazione.

Chi ha buona memoria potrà paragonare «Milano Festival» alle belle rassegne d'inizio anni Ottanta del Teatro Nazionale. Ma le offerte di allora erano davvero inesplorato e il contributo del Comune garantiva proprio il decollo delle sorprese, come Carolyn Carlson, che poi si sarebbe rivelata una certezza. Più frastagliata e, per certi versi davvero a rischio, la stagione di

balletto della Scala. Accanto ad appuntamenti tradizionali, come il natalizio *Schiaccianoci* e a graditi ritorni come *L'histoire de Manon* con Alessandra Ferri (in novembre), *Don Chisciotte* (in giugno-luglio) e *Romeo e Giulietta*, ma nella versione di Kenneth MacMillan dalla quale sarà tratto un film per la televisione (luglio inoltrato), spiccano alcuni tritici che sono stati disseminati nell'arco della stagione. La formula «tre balletti a sera» sprona la capacità di leggere e contestualizzare una coreografia ma non è mai stata tra le più amate dal pubblico scaligero. Qui però si annidano i nomi migliori del cartellone: da George Balanchine in *Capriccio per piano*, a Roland Petit con la bella *Carmen*, sino a Antony Tudor per *Pillar of Fire*: la vera novità, se si pensa che questo coreografo scomparso, tra i maggiori del nostro tempo, non ha mai lambito i sentieri scaligero.

Per il resto Elisabetta Terabust, la direttrice del Ballo scaligero, punta sul bravo coreografo americano Glen Tetley e il meno noto tedesco Uwe Scholz con un balletto, *Il rosso e il nero*, che dovrebbe ridestare nei milanesi quella passione per i romanzi di Stendhal, forse

Arriva «Cats» Colpo grosso allo Smeraldo

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

MILANO. Spettacolo allo stato puro, senza ambizioni intellettuali. Eppure lo Smeraldo una linea culturale ce l'ha ed è ben chiara: «Siamo un teatro commerciale - dice il proprietario Gianmario Longoni - e l'unico criterio con cui costruiamo il nostro cartellone è proporre spettacoli che piacciono al pubblico». A volte riesce anche il colpo grosso. Dopo aver corteggiato per anni la produzione di *Cats*, il musical capolavoro di Andrew Lloyd Webber, lo Smeraldo ce l'ha fatta. La favola ambientata tra i gatti e tratta delle poesie di T.S. Eliot arriverà a Milano a marzo 1995 e, a causa delle dimensioni delle scenografie, sarà ospitata al Palatrussardi.

È la prima volta che questo allestimento, che ha fatto sognare già oltre 40 milioni di persone, arriva in Italia. Se il nostro pubblico assomiglia a quello del resto del mondo conviene aspettarsi vere migrazioni di spettatori che verranno ad applaudire *Cats* anche da molto lontano, come se fosse un concerto rock. Lo stesso potrebbe avvenire per altri grandi eventi della stagione, come lo spettacolo di illusionismo di David Copperfield, ospite del Forum di Assago dal 25 al 28 ottobre.

In Italia lo conosciamo poco, ma Copperfield non è solo il fidanzato della top model Claudia Schiffer: uomo di spettacolo a 360 gradi, ha fatto sparire la Statua della Libertà e ha attraversato la Muraglia Cinese, ma soprattutto sa regalare al pubblico emozioni forti, atteggiandosi ora a macho ora a romanticone, in numeri visionari e dal ritmo martellante. Al Forum si dice che volerà, ovviamente (si dice) senza l'aiuto né di fili, né di specchi, né di schermi.

E poiché la classe non è acqua, ecco l'attrice Shirley Mac Laine, che dall'1 febbraio presenterà *Live!*, un recital in puro stile Las Vegas in cui racconterà la sua vita e ballerà prova delle doti di cantante e ballerina. Un altro appuntamento da non perdere con il musical è quello con *Magic at 4:00* (*The music of freedom*). Lo porta allo Smeraldo, dal 18 aprile, la stessa compagnia di *Sarafina* e racconterà la

lotta per un nuovo Sudafrica libero e pacifico, musicata, cantata e ballata da straordinari artisti neri.

Lo Smeraldo propone poi numerosi spettacoli di danza, iniziando dal *Caminos Andaluces* di Cristina Hoyos che inaugura la stagione il 18 ottobre. In cartellone troviamo anche il nuovo spettacolo di Pilobolus Dance Theatre (dal 21 febbraio 1995), la ripresa di *Passion dei Momix* (dal 18 marzo) e, per finire in bellezza, dal 2 maggio la strabiliante creatività dei Mummenschanz. Ma c'è anche l'opera lirica: *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini e *Tosca* di Puccini saranno rappresentate, a partire dal 13 dicembre, dall'Opera Romana di Craiova. Per non dire delle operette, che ormai sembrano il piatto forte di tutti i teatri commerciali. In cartellone dall'8 novembre *Il paese dei campanelli* con Sandro Massimini, nonché *La danza delle libellule* e *La vedova allegra* con la Giovane Compagnia di Corrado Abbati.

Impossibili da catalogare in un genere, nella stagione dello Smeraldo trovano posto anche i Legnanesi con *La vita è un tram* e Paolo Rossi e Les Italiens in uno spettacolo di satira, varietà e commedia dell'arte. La stagione parallela di concerti porterà sul palco dello Smeraldo i più acclamati divi rock e pop: Renzo Arbore, Enzo Jannacci e Lino Patruno in *Quelli che il jazz* (dal 6 ottobre) e poi ancora Michele Zarrillo, Pao de Lucia, David Byrne, Mango e, il 6 novembre, un evento per i cultori del genere: George Benson e Buddy Guy insieme. Non mancano Enrico Ruggeri con l'orchestra femminile d'archi del Conservatorio di Parma, Luca Barbarossa, Angelo Branduardi, Biagio Antonacci, Fiorella Mannoia, Riccardo Cocciante. E, in esclusiva per l'Italia il 16 marzo '95, *An angel moves fast to see*, sinfonia per cento chitarre elettriche e percussioni composta e diretta da Rys Chatam.

I biglietti? Procurarseli non è un problema con Prenoticket, servizio di prevendita telefonica con tanto di consegna dei biglietti a domicilio, anche all'estero (tel. 02/2901100335).



CENTRO TEATRALE BRESCIANO
direttore Sandro Sequi

PERCORSI DI TEATRO ANGLOSASSONE 1994-1995

LA SPOSA DI CAMPAGNA
di William Wycherley
regia di Sandro Sequi
scene e costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta
con Stefania Felicioli, Anita Laurenzi, Elisabetta Piccolomini, Aldo Reggiani, Roberto Trifirò, Sebastiano Tringali, Mario Valgò.
Prima rappresentazione in Italia: Bergamo 30 Dicembre 1994

CHIARO DI LUNA
di Harold Pinter
regia di Cherif
scene e costumi di Arnaldo Pomodoro
con Aldo Reggiani, Delia Boccardo.
In coproduzione con il Teatro di Roma
Prima rappresentazione in Italia: Brescia 4 Aprile 1995

A MOSCA CIECA
di Enrico Groppali
regia di Sandro Sequi
scene e costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta
con Anita Laurenzi, Roberto Trifirò, Pino Censi, Monica Conti, Beatrice Facci.
RIPRESA

STAGIONE DI OSPITALITA' 1994-1995

COME LE FOGLIE di Giuseppe Giacosa regia di Cristina Pezzoli	IFIGENIA IN TAURIDE di Euripide regia di Massimo Castri
L'ISPETTORE GENERALE di Nikolaj Gogol regia di Marco Sciacaluga	L'ASINO D'ORO da Apuleio regia di Paolo Poli
HEDDA GABLER di Henrik Ibsen regia di Marco Bernardi	AMLETO di William Shakespeare regia di Elio De Capitani
ZENO E LA CURA DEL FUMO di Tullio Kezich regia di Marco Sciacaluga	I GIGANTI DELLA MONTAGNA di Luigi Pirandello regia di Giorgio Strehler
ECUBA di Euripide regia di Massimo Castri	FREGOLI di Ugo Chiti regia di Saverio Marconi

C. T. B. C.da delle Bassiche, 32 - 25121 Brescia - tel. 030/3771111 - fax 030/293181



TEATRO SMERALDO
P.zza XXV Aprile, 10 Milano - Tel. 02/29006767

SPETTACOLI IN ABBONAMENTO

- | | |
|---|--|
| BALLET CRISTINA HOYOS | SHIRLEY MACLAINE
LIVE! uno spettacolo musicale cantato e ballato |
| SANDRO MASSIMINI in
IL PAESE DEI CAMPANELLI | PILOBOLUS DANCE THEATRE
Nuovo Spettacolo |
| ENRICO RUGGERI
e l'Orchestra d'archi Femmine del conservatorio di Parma | MAGIC AT 4:00!
Musical in versione originale |
| I LEGNANESI
La vita e' un Tram | MUMMENSCHANZ
in Mummenschanz Parade |

SPETTACOLI FUORI ABBONAMENTO

- | | |
|--|--|
| al FORUM DI ASSAGO
DAVID COPPERFIELD | al PALATRUSSARDI Musical in versione originale di Andrew Lloyd Webber
CATS |
| La Giovane Compagnia di Operette in
LA DANZA DELLE LIBELLULE | MOMIX DANCE COMPANY
in PASSION |
| IL BARBIERE DI SIVIGLIA
Musica di Gioacchino Rossini | JESUS CHRIST SUPERSTAR
Musical in versione originale di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice |
| TOSCA
Musica di Giacomo Puccini | La Giovane Compagnia di Operette in
LA VEDOVA ALLEGRA |
| DANZA!
con Maximiliano Guerra, Vladimir Derevianko, K. Healy, L. Cullum, S. Marquet, P. Anota. | al TEATRO TENDA VIAGGIANTE
LESITALIENS con PAOLO ROSSI |
| | BUENOS AYRES TANGO |

CAMPIONATO. La Lazio pareggia, il Milan vince. E per il Padova arriva il primo punto



Balbo autore del goal della vittoria della Roma, inseguito da Milhaljovic ieri all'Olimpico

Bruno Mosconi/Agf

Ora la Roma fa sul serio

Juve bloccata dall'Inter: la classifica si allunga

ROMA. Un bel campionato, non si discute. Breve riassunto della quinta giornata. In testa, c'è un inedito tandem Parma-Roma; la Juve, bloccata in casa dall'Inter nel posticipo, scivola al terzo posto e il Milan, quarto, torna al successo a Inseguire. La partita più spettacolare è quella di Firenze, con la Lazio che trova al 93' uno strameritato pareggio. Il Padova a Napoli passa dall'1-3 al 3-3 in due minuti e conquista il primo punto della stagione. La Reggina è ancora a zero; Marchioro, dopo la quinta sconfitta consecutiva, a questo punto rischia davvero. Capitolo gol: Battistuta insiste, va a segno per la quinta domenica di fila e con sei reti guida la classifica cannonieri. Capitolo arbitri: discutibili le direzioni di gara di Beschin a Firenze e di Bazzoli in Milan-Brescia (il gol di Neri era regolare). Capitolo stupidi, infine. Non mollano: dopo la bottiglietta sulla testa del portiere del Salisburgo (mercoledì scorso), una moneta da cinquecento lire fa sanguinare il viso dell'argentino della Lazio, Chamot.

Roma e Parma: un insolito tandem in testa al campionato. Il Milan si rialza in piedi e batte il Brescia, Lazio e Fiorentina pareggiano nella miglior partita della 5ª giornata. Primo punto del Padova. Reggina ancora a secco.

STEFANO BOLDRINI

Hanno sfruttato a dovere il turno casalingo: gli emiliani hanno liquidato il Torino, mentre i giallorossi hanno battuto la Samp. Più tranquilla la marcia del Parma, che può permettersi il lusso di lasciare in panchina Asprilla; più sofferta quella della Roma, che sul piano del gioco non ha ancora il passo del leader (l'assenza di Statuto è un handicap), ma ha nella coppia Balbo-Fonseca il miglior tandem d'attacco del campionato. Eriksson, che è galantuomo e sa di calcio, conferma: «Con quei due, la Roma è da scudetto». Mazzone,

nocchiero giallorosso, frena però gli entusiasmi: «Non siamo ancora da scudetto. Dobbiamo migliorarci». Mazzone ha ragione due volte: perché va tenuta sotto controllo una piazza capace di esaltarsi come poche e perché effettivamente il centrocampo della Roma va registrato. Il Milan ha archiviato la sconfitta di Cremona, ma l'1-0 sul Brescia è striminzito assai e la squadra di Luccese può lamentarsi a ragione, il gol annullato a Neri era regolare e i bresciani hanno sprecato parecchio. Gullit è sontuoso, Simone se-

gnia con la precisione di un ragioniere, ma Capello comincia ad avere il fiato corto con quella girandola di assenze. La sosta in casa Milan è cosa gradita, così come in casa Samp, dove la lunga eclisse di Mancini si fa sentire. Contro la Roma la Samp ha recitato bene la sua parte, però la panchina è quella che è: Sacchetti, Rossi, Salsano e Invernizzi sono inferiori alle riserve delle altre «big». Deduzione: la Samp è competitiva quando è al completo, ma perde punti quando dà spazio alle seconde scelte. Lazio e Fiorentina sono le squadre che meritano maggior credito tra quelle a ridosso delle prime. La squadra di Zeman gioca forse il miglior football del torneo, ma paga la ingenuità di una difesa giovane e i rischi ai quali si espone una retroguardia rigorosamente in linea. L'espulsione di Chamot è discutibile (l'ultimo uomo nell'azione incrinata sembra Cravero), ma l'episodio non sposta il tiro: costruita per attaccare, la Lazio soffre in difesa. Occhio però a Di Matteo: si candida al ruolo di miglior play-

maker del campionato. Sacchi ha fatto bene a convocarlo. Quanto alla Fiorentina, il suo limite è quello di essere legata ai gol di Batistuta. Basta leggere lo score: l'argentino ha segnato sei delle otto reti volve, gli altri sono stati firmati da Carnasciali e da Napoli (Cagliari) su autorete. È rischioso affidarsi al gol di un solo uomo: Ranieri aspetta buone notizie da Baiamo. Preso atto di un Foggia che ha riscattato la batosta con il Torino matando quella Cremonese che aveva malato a sua volta il Milan e preso atto dell'infelice debutto di Sonetti sulla panchina granata, eccoci alle dolenti note: Napoli e Reggina. La squadra di Guenzi si è fatta bloccare in casa dal Padova proprio nel giorno in cui si sono svegliati Rincón (doppietta) e Agostini Luscita anzitempo dal campo del panchinaro Corini fa capire che dietro le quinte i rapporti tra giocatori e tecnico non siano idilliaci. La Reggina, invece, è a quota zero. Siamo già all'emergenza: l'unica buona notizia è il ritorno di Futre. Ma è sempre poco.

Sacchi-rivoluzione

Fuori Baggio, dentro Lombardo Rossi e Rambaudi

Roberto Baggio, malgrado il ritorno in campo ieri sera con la Juve, è rimasto fuori dai convocati azzurri per la partita di sabato contro l'Estonia. Sacchi ha «scoperto» Rossi e Rambaudi e richiamato Di Matteo e Lombardo.

FRANCESCO ZUCCHINI

La Nazionale ritrova un Rossi, ma stavolta si chiama Sebastiano e gioca in porta (nel Milan): è la vera, autentica novità nella lista dei 18 azzurri convocati da Sacchi per la seconda partita di qualificazione europea, l'8 ottobre a Tallinn contro l'Estonia. L'altro nome nuovo in assoluto è quello del 28enne Roberto Rambaudi della Lazio, ci sono poi una quasi-novità (Di Matteo, già convocato per uno stage premondiale) e un ritorno annunciato, quello del quasi 29enne Attilio Lombardo, uno degli illustri assenti nella Nazionale giunta seconda al mondiale Usa.

Fra gli assenti di stavolta invece spiccano i nomi di Roberto Baggio e Baresi: Sacchi confidò pochi giorni fa di voler convocare soltanto giocatori in perfetta efficienza, essendo quella in Estonia una partita fondamentale dopo il deludente pareggio di martedì con la Slovenia. Roby Baggio è tornato in campo ieri sera dopo quasi un mese di assenza per guai muscolari: giocò la prima di campionato nella Brescia, si presentò a Coverciano per il raduno in vista della Slovenia, ma fu subito rispedito a Torino per curarsi con calma gli acciacchi. Il ct ha tenuto stavolta premuroso rischiare il suo gioiello, dando fiducia a chi si è segnalato in questo primo scorcio di campionato, in prima fila a Signori e Zola, i grandi delusi dell'esperienza americana.

Fra gli assenti per così dire giustificati, oltre a Baggio c'è anche Baresi (forte contusione allo zigomo rimediata in Champions League), segnalato comunque in cattive condizioni di forma; c'è l'altro rossonerò Donadoni con la sua misteriosa cefalea da stress; ci sono infine il parmigiano Benarrivo (stramontato inguinale) e l'interista Bianchi, eternamente ko. Odore di siluro invece per il 31enne Musci, che ieri ha giocato in campionato (accusa peraltro un lieve infortunio) e soprattutto per il portiere della Lazio, Marchegiani, che dovrebbe essere giunto al capolinea della sua avventura azzurra, dopo aver reci-

tato fedelmente la parte del 12esimo per un triennio.

Il resto della lista è composto dai soliti nomi: Pagliuca, Costacurta, Maldini, Favalli, Panucci, Apolloni, Albertini, Dino Baggio, Antonio Conte, Berti, Evani, Casiraghi, Signori e Zola. Non tutti stanno attraversando un momento speciale di forma: Panucci viene da una serie di vicissitudini, Albertini e Dino Baggio viaggiano al 60-70%, Casiraghi fa stabilmente panchina. Per ovviare al momento difficile dei due centrocampisti centrali, Sacchi si è premurato con Di Matteo, insistendo poi con Berti (che a differenza di altri sta molto meglio rispetto al periodo mondiale) il quale forse non giocherà più sulla fascia ma al centro come fa abitualmente con l'Inter. Sulle fasce, con Lombardo e Rambaudi il ct ritiene di essere coperto a dovere. C'è una situazione di rambo, appena cinque mesi fa era retrocesso con l'Atalanta in B e aveva disputato un mediocre torneo; la spiegazione sta nel fatto che oggi gioca nella Lazio di Zeman, allenatore dalle idee molto in linea con quelle sacchiane: non a caso la Lazio è la squadra più rappresentata in azzurro alla pari col Milan, con 5 giocatori.

Al di là di tutto, però, è sempre quella di Sebastiano Rossi la convocazione che farà discutere anche perché non è affatto scontato che Rossi sia arrivato in Nazionale come riserva di Pagliuca. Tutt'altro: «Non ci speravo più, ormai» ha detto Rossi in serata - specialmente dopo la mancata chiamata al Mondiale. Indipendentemente da questo, ho continuato a impegnarmi al massimo». L'anno passato Rossi stabilì il record di imbattibilità per la serie A con 930 minuti, cancellando il precedente primato di Zoff; ma con Sacchi (che fu suo allenatore nelle giovanili del Cesena, e lo portò poi al Milan) in passato ci furono incomprensioni, senza dimenticare che il ct non gradì l'episodio del 17 ottobre '93, quando a Foggia Rossi scagliò in curva un razzo pirotecnico sul campo.

Calcio e botte da orbi: una domenica greca

SALONICCO. Di sera, nella televisione greca dominano i film violenti, dove il sangue è protagonista e l'attore una sola comparsa, una figura complementare. Sangue a parte, così succede pure allo stadio, dove nelle partite di cartello le vendite dei giocatori insieme al pallone rappresentano soltanto lo spunto per darsi appuntamento e lanciare insulti senza fine. «Lo stadio è colore, l'espressione della gente, l'unica occasione settimanale per scaricare tutta la tensione accumulata durante la settimana», spiega il barista dell'hotel Elektra. Così, ieri, si è giocato uno dei derby che animano il campionato di calcio greco: Iraklis-Paok. E dal risultato finale dipende la rissa che conclude la giornata.

«Italiani e greci, una razza una faccia», racconta il taxista che ci riporta verso lo stadio. E se si cerca di contraddirli alza la voce. «I tifosi del Paok qualche anno fa sono andati a Napoli e lì è successo il finimondo. Proprio la stessa cosa che succede qui quasi tutte le domeniche. Allora, vede? È tutto uguale, anche la razza e la faccia!». La strada che porta dall'Hotel Panorama fino al «catino» dell'Iraklis è piena zeppa di macchine e già qualcuno

litiga mentre aspetta che il semaforo diventi verde. «Non si preoccupi - continua il taxista - tanto non succede nulla. A Salonicco per lo sport si alza la voce e si fa a pugni spesso e volentieri, tutto questo, ormai, è parte della nostra cultura. Qui abbiamo il calcio e il basket, due discipline che regalano spesso e volentieri soddisfazioni e sorrisi. Ma lo vede? Italia e Grecia sono due paesi simili. Non è forse vero che milanesi e romani non si sopportano? Beh, anche la gente di Salonicco litiga con quella di Atene. Per la Final Four di coppa dei campioni di basket, ad esempio, nel match fra Badalona e Olympiakos tutti noi abbiamo tifato Badalona. Normale, no?». Intanto s'iniziano a vedere i riflettori dello stadio dove fra poco si giocherà Iraklis-Paok. Un fiume di gente cammina a passo svelto con scarpe legate al collo e una gran voglia di sfogare tutta «la rabbia accumulata in settimana». Si vedono famiglie intere pigiate in una Fiat Miratorn e gruppi di ragazzi con la faccia assai poco rassicurante. «Titos del Paok», dice

Urla, fuochi d'artificio, bandieroni, colpi di tamburo e volti dipinti: sono i contorni tipici di ogni derby di calcio. In Italia come in altri paesi del mondo? Probabilmente sì. Noi, infatti, siamo andati a vedere il derby di Salonicco, in Grecia. Ieri giocavano Iraklis e Paok. Alla fine ha vinto il Paok, squadra più «furba» e titolata.

LORENZO BRIANI

Il taxista. Mancano venti minuti all'inizio del match e la rissa al botteghino è enorme: c'è chi chiede qualche spicciolo per mettere su i soldi per acquistare il biglietto e chi il biglietto lo strappa dalle mani di chi lo ha appena comperato. Non mancano i venditori ambulanti e quelli che cercano di rifilarti un piccolo quadrato di polistirolo «Serve per appoggiarlo sul seggiolino», spiega in un inglese raffazzonato un signore greco con la faccia arsa dal sole e rigata dal sale. E la tensione aumenta: il derby di Salo-

nico sta per iniziare. E il colpo d'occhio dello stadio è particolare. I tifosi dell'Iraklis, padroni di casa, sono in pochi e relegati in una curva. Dall'altra parte (quasi tutto lo stadio) i supporters del Paok che mettono in bella mostra striscioni bianconeri e visi cattivi. Urlano qualcosa che è incomprendibile per chi il greco non lo parla, ma comunque fanno un gran baccano. E qui ci si accorge che forse gli italiani hanno la stessa faccia dei greci ma non la stessa faccia. E nemmeno i loro vestiti visto che

sotto alla calura ellenica (almeno trentasei gradi) chi ha i pantaloni e un troppo coperto. Le squadre entrano in campo e i giochi pirotecnici non si fanno attendere. Da entrambe le parti. Sotto alla curva del Paok, fra l'altro, c'è un ragazzo vestito a festa, tutto rigorosamente in bianconero con un tamburo in mano che dirige il tifo. Ha diviso la curva a metà e «regala» l'urlo prima a una poi all'altra. Non riesce a trattenere l'entusiasmo dei suoi «strumenti» dopo trentacinque

minuti di gioco quando il Paok segna il primo gol (autorete). Sale l'urlo della gente e la disperazione dei pochi ragazzi che tifano Iraklis.

C'è un'aria tesa, allo stadio e il presidente della formazione di casa si stropiccia gli occhi. Lo contestano per i pochi acquisti fatti nella passata stagione. «E non hanno torto, quei ragazzi», spiega un poliziotto dall'inglese spigliato. «Ma il guaio è che dal risultato dell'Iraklis dipende la sicurezza delle automobili parcheggiate vicino allo stadio. Non poche volte abbiamo dovuto chiamare i pompieri per cercare di salvare dalle fiamme le macchine in sosta». Intanto il primo tempo si è concluso con il Paok avanti per 1 a 0 sull'Iraklis. Un'ambulanza entra sulla pista di atletica e si va a piazzare proprio sotto alla curva dei supporters in blu dell'Iraklis. Una misura preventiva, spiegano gli addetti ai lavori. E la partita ricomincia tra i soliti fumogeni e la curva divisa a metà.

A un certo punto, con l'Iraklis che cerca di agguantare il pareg-

gio, il Paok guadagna un calcio d'angolo e il gioco si ferma per cinque minuti. Perché? Logico, la gente ha iniziato a tirare in campo di tutto arance, bottiglie e chi più ne ha più ne metta verso il povero Zagorakis che tentava di tirare un calcio al pallone verso l'area dell'Iraklis. La partita si scalda, e, dopo essere riusciti a battere il calcio d'angolo, i falli si sprecano. Arriva il pareggio dei ragazzi con la maglietta blu e ricompaiono i fumogeni. Due minuti più tardi ecco una nuova segnatura per il Paok, su rigore. Seguita dal triplice fischio dell'arbitro. Tutti sotto nello spogliatoio i giocatori, e tutti in strada i tifosi di Salonicco. Per darselo di santa ragione, ovviamente. Di taxi non se ne vedono quasi e la miglior cosa è rifugiarsi dentro a un piccolo bar nascosto dalla strada dove volano pugni e bottiglie. Arriva un signore che parla italiano: «Serve un passaggio?». «Certo». E inizia a parlare «Italiani, greci, una faccia una razza». Cercare di spiegare che le cose da noi vanno un po' diversamente è un'impresa impossibile. Allora si italiani, greci, una faccia una razza. Lo dicevano pure in un film, del resto.

PAGELLE

JUVENTUS

Peruzzi 6: qualche intervento non certo difficile... Ferrara 6: non c'è molto lavoro per lui... Orlando sv: troppo poco tempo in campo...

INTER

Pagluca 6.5: la sua porta non corre troppi rischi... Bergomi 6.5: l'esperienza si fa sentire... Conte 5.5: fa il possibile per contenere gli avanti bianconeri...

ORE PICCOLE

Baggio non accende la luce della Juve E l'Inter ringrazia

LORENZO MIRACLE

C'era una volta il derby d'Italia quello che metteva una di fronte all'altra le due squadre migliori del nostro calcio... Partenza col botto della Juventus che dopo poco più di un minuto va vicinissima al gol...

JUVENTUS

- Peruzzi 6
Ferrara 6
Orlando sv (30 Torricelli) 6.5
Fusi 6.5
Kohler 6
Tacchinardi 6.5
Di Livio 6
Conte 6
Viali 5
Baggio (66 Del Piero) 6
Ravanelli sv 7
All Lippi

INTER

- Pagluca 6.5
Bergomi 6.5
Conte 5.5
Berti 5.5
al 90 Paganin sv 6
Festa 6
Bia 6
Seno 6.5
Jonk 5.5
Fontolan 6
Bergkamp 5.5
Sosa 5.5
all 82 Del Vecchio sv

ARBITRO Boggi di Salerno

NOTE ammoniti Seno Tacchinardi Berti Mirko Conte e Antonio Conte



Roberto Baggio ieri è tornato in campo

Bartolo 11

Sosa l'appoggio che l'uruguaio vorrebbe. Dall'altra parte Baggio appare lontano dalla forma migliore... Si ha però l'impressione che la retroguardia juventina non sia ottimamente registrata...

piele il suo tiro deviato da Di Livio è controllato da Peruzzi in due tempi. Al 34 di nuovo l'olandese a tu per tu col portiere bianconero che respinge il suo diagonale...

chunque. All'inizio del secondo tempo è l'Inter a presentarsi per prima davanti alla porta avversaria con Jonk il cui tiro è bloccato da Peruzzi...

già visto in occasione dei primi 45 minuti dopo un avvio abbastanza spumeggiante la partita si addormenta e da entrambe le parti si notano clamorose incomprensioni...

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team, Score. Includes Bari-Cagliari, Cremonese-Foggia, Fiorentina-Lazio, etc.

TOTIP

Table with 2 columns: Round, Prediction. Includes 1° Iro Rosso, 2° Papa, etc.

LA NAZIONALE DI OGGI

Marco II per scordare sua maestà Van Basten

LORENZO MIRACLE

1) Tagliapietra: in due domeniche ha subito la bellezza di sei reti equamente divise tra Genoa e Padova... 2) Castellini: poco più di vent'anni perugini al mercato estivo...

mezzo il lusso di impensierito Rossetti. 4) A. Pirri: un altro giovane di belle speranze. È del 1976 gioca nella Cremonese e pare che il Milan farebbe carte false per averlo...

ma non c'è niente da fare dalle sue parti non si passa. A meno che non venga colto da improvvisa apatia malattia che lo colpisce sempre meno spesso... 8) Manicone: il padre suo procuratore lo voleva far restare all'Inter...

9) Batistuta: l'argentino continua a segnare. Non c'è gara che lui si lasci sfuggire. Per capire quanto sia importante Batistuta dire che degli otto gol segnati dalla Fiorentina sei portano la sua firma...

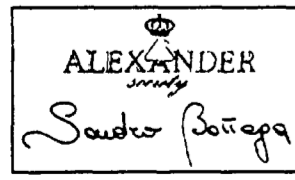
10) Rincon: il colombiano del Napoli ieri ha messo a segno una doppietta rompendo il ghiaccio. Non sono venuti per una vittoria degli azzurri campani ma si è guadagnato l'amore del San Pietro...

RISULTATI

Table with 2 columns: Team, Score. Includes Bari-Cagliari 0-0, Cremonese-Foggia 1-3, Fiorentina-Lazio 1-1, etc.

CLASSIFICA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite (Gi, Vi, Pa, Pe), Reti (Fa, Su, Vi, Pa, Pe), In Casa, Fuori Casa, Mezzogiorno.



MARCATORI

6 reti: BATISTUTA (Fiorentina nella foto)
5 reti: SIGNORI (Lazio) e BALBO (Roma)
3 reti: SOSA (Inter), GULLIT (Milan) e BRANCA (Parma)
2 reti: VALDES (Cagliari), FIORIANCI (Cremonese), BOKSIC (Lazio), ASPRILLA e COUTO (Parma)

PROS. TURNO

Domenica 16-10-94 (ore 15 00)
BRESCIA-GENOVA
CAGLIARI-CREMONESE
FOGGIA-JUVENTUS
INTER-BARI
LAZIO-NAPOLI
PADOVA-MILAN
REGGIANA-FIORENTINA
SAMPDORIA-PARMA
TORINO-ROMA (ore 20 30)

AMMONITI

4: SENO (Inter)
3: AMORUSO (Bari), BRUNETTI (Brescia), CARNASCIALI (Fiorentina), BIAGIONI e BIANCHINI (Foggia), SIGNORINI (Genoa), WINTER (Lazio), TARANTINO (Napoli), APOLLONI (Parma), OLISEH (Reggiana), CARBONI (Roma), TACCHINARDI (Juventus)

TOTODOMANI

ACIREALE-ATALANTA
ASCOLI-CESENA
F. ANDRIA-COMO
LECCE-COSENZA
LUCCHESE-VICENZA
PERUGIA-PALERMO
PIACENZA-PESCARA
SALERNITANA-CHIEVO
UDINESE-ANCONA
NOLA-AVELLINO
S. TORRES-NOVARA
TERAMO-VIS PESARO
CATANZARO-VASTESE



A BORDO CAMPO

Reggiana a zero Per Marchioro esonerero in vista?

Tabarez (Bari-Cagliari): «Non sono per nulla deluso del pareggio... Zeman (Fiorentina-Lazio): «L'espulsione ha condizionato tutta la nostra partita...»

Simone (Milan-Brescia): «Il mio gol lo dedico a Gullit che mi ha sempre aiutato...»

Corini (Napoli-Padova): «Ho compiuto un grave errore frutto della delusione per il mancato inserimento in campo...»



Pippo Marchioro, la sua poltrona traballa

GLI ARBITRI

BAZZOLI 5.5 (Milan-Brescia): per un tempo «tiene» cioè dirige disinvoltamente una partita facile... BESCIN 6 (Fiorentina-Lazio): merita la sufficienza per come ha condotto l'incontro...

PELLERINO 6 (Parma-Torino): governa bene la situazione nel primo tempo... RODOMONTI 6 (Bari-Cagliari): una partita da dimenticare terminata senza reti...

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Name and Points. Includes RACALBUTO (7), CINCIRIPINI (6.5), PELLEGRINO (6.25), etc.

AVEVA RAGIONE LUI

I rossoneri ringraziano il fischiotto Bazzoli

Aveva ragione Pellegrino (Parma-Torino): Se Angiola non avesse messo lo zampino tra i rapidi e abili piedi del folletto Zola...

Aveva ragione Beschin (Fiorentina-Lazio): Baiano aveva tentato di involarsi sulla fascia sinistra e giunto al vertice dell'area ha trovato Chamot ad attenderlo...

Aveva ragione Neri (Milan-Brescia): L'attaccante bresciano sembrava aver seguito le regole del manuale del calcio...

Aveva ragione Franceschini (Napoli-Padova): Maniero aveva saltato nettamente Tarantino e quest'ultimo non ha potuto far altro che alzare il piedino Rigore...

IL GOL

Vogliamo dire una bestemmia (in senso sportivo s'intende)? Ieri il genoano Onorati è sembrato per un attimo Van Basten...

LA PAPERÀ

Ahi ahì che papera per Tagliatella. Un infortunio classico la palla che passa in mezzo alle gambe e la finta è fatta...

RISULTATI

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Ancona-Acireale 3-0, Atalanta-Lecce 1-1, Cesena-Salernit 3-0, etc.

Table with 4 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. Includes Verona 11, Venezia 10, Vicenza 9, etc.

PROSSIMO TURNO

ACIREALE-ATALANTA ASCOLI-CESENA F. ANDRIA-COMO LECCE-COSENZA LUCCHESI-VICENZA PERUGIA-PALERMO PIACENZA-PESCARA SALERNITANA-CHIEVO UDINESE-ANCONA VERONA-VENEZIA (sab 20.30)

RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

Risultati Crevalcore-Spal 0-1 Firenze-Pro Sesto 3-1 Lefte-Prato 0-0 Massese-Ravenna 0-0 Modena-Carpi 1-0 Monza-Alessan 5-1 Ospital-Bologna 0-0 Palazz-Spezia 3-1 Pistoiese-Carrarese (0-1 sospesa)...

C2

Risultati Bresscello-Olbia 0-0 Centese-Solbiat 0-0 Cremonese-Valdagno 1-1 Lecco-Pro Vercelli 2-0 Novara-Legnana 0-0 Saronno-Torres 2-3 Tempio-Pavia 2-1 Trento-Aosta 1-1 Varese-Lumezzane 0-0...

GIRONE A

Risultati Atletico Catania-Ischia 2-1 Avellino-Empoli 1-1, Casarano-Barletta 4-0 Gualdo-Sora 1-1 Lodigiani-Juve Stabia 1-0 (ieri) Pontedera-Chieti 1-0 Reggina-Trapani 0-0 Siena-Siracusa 1-2 Turris-Nola 1-0...

GIRONE B

Risultati Baracca-Teramo 0-0 Cittadella-Sandonà 0-0 Forlì-Castel di Sangro 0-2 Giulianova-Rimini 1-0 Livorno-Giorgione 1-0 Maceratese-Fermana 1-1 Ponsacco-Fano 0-0 Poggibonsi-Cecina 3-0 Vis Pesaro-Montevarchi 0-1...

GIRONE C

Risultati Astrea Fasano 0-3 Benevento-Bisceglie 3-1 Castrovillari-Catanzaro 1-1 Formia-Avezzano 0-2 Frosinone-Battaglia 0-0 Matera Trani 2-1 Molfetta San giuseppese 1-1 Nocera Albanova 1-0 Vastese Savoia 0-0...

GIRONE D

Risultati Castel di Sangro-Ponsacco-Cecina Maceratese Fano-Giulianova Fermana-Livorno Giorgione-Baracca Montevarchi-Cittadella Rimini-Forlì Sandonà-Poggibonsi Teramo-Vis Pesaro...

RISULTATI DI B

ANCONA-ACIREALE 3-0

ANCONA: Bert, Nicola, Cangini, Sgro, Cornacchia, Sergio, De Angelis, Catanese, Caccia, Centofanti, Baglieri (31' st Pesaresi), (12 Pina, 13 Baroni, 15 Germoni, 16 Pandolfi).

ATALANTA-LECCE 1-1

ATALANTA: Ferron, Magoni, Pavone (1' st Salvatore), Fortunato, Bigliardi, Montero, Rotella, Bonacina, Saurini, Locatelli, Scapolo (6' st Pavan) (12 Pinato, 15 Vecchiola, 16 Ganz).

CESENA-SALERNITANA 3-0

(giocata sabato) CESENA: Biato, Calcaterra, Sussi, Romano, Aloisi, Medri, Teodorani (42' st Ambrosini), Piangerelli, Scarafoni, Dolcetti, Hubner (31' st Piraccini), (12 Santarelli, 13 Farabegoli, 16 Maenza).

CHIEVO-PERUGIA 0-1

CHIEVO: Borghetto, Moretto, Guerra, Gentilini, Maran, D'Angelo, Rinaldo, Curti (12' st Cossato), Gori, Antonini (30' st Giordano), Melosi, (12 Zanin, 13 Franchi, 15 Bracaloni).

COSENZA-VERONA 1-1

COSENZA: Zunico, Florio, Perrotta (26 st Bonacci), Vanigli, De Paola, Zillani, Monza (7' st Giraldo), De Rosa, Marulla, Poggi, Negri. (12 Albergo 13 Cozzi 14 Miceli).

PALERMO-ASCOLI 2-0

PALERMO: Mareggini, Ferrara, Caterino, Iachini, Taccola, Biffi, Battaglia (1' st Pisciotta), Fiorin, Campiungo, Maiellaro, Cicconi (24' st Camporano), (12 Sicignano, 13 Bucciarrelli, 16 Rizzolo).

PESCARA-LUCCHESI 1-3

PESCARA: Cusin (1' st Spagnolo), De Iulius (33' st Ceredi), Farris, Gelsi, Loseto, Vona, Gaudenti, Palladini, Artistico, Sullo (14' st Baldi), Di Giannatella, (13 Aulieri, 16 De Patre).

VENEZIA-PIACENZA 0-0

VENEZIA: Bosaglia, Rossi, Ballarin, Fogli, Vanoli, Mariani, Di Già, Nardini, Bonaldi (27' st Morello), Bortoluzzi, Carbone. (12 Visi, 13 Servadei, 14 Di Muccio, 15 Bottazzi).

VICENZA-FIDELIS ANDRIA 2-0

VICENZA: Sterchele, Dal Canto, D'Ignazio, Di Carlo, Praticò, Lopez, Lombardini, Gasparini (43' st Cecchini), Murgita (38' st Maurizio Rossi), Viviani, Briaschi. (12 Brivio, 13 Perrella, 15 Beghetto).

1 UDINESE 4

Franzone Manzo Colombo Gattuso (78' Bravo) Zappella Sala Coliuto (52' Ferrigno) Catelli Parente Lomi Mirabelli Ali: Tardelli (12 Ferrario, 13 Dozio, 15 Boscolo).

ARBITRO: Ceccarini di Forlì RETI: 32' Kozminski, 47' Pizzi (rigore); nel st 5' e 18' Poggi, 35' Mirabelli

Cori razzisti in Vicenza-Andria I tifosi pugliesi lanciano un razzo

«A lavorare, andate a lavorare!»: dalla curva sud (scherzo della toponomastica da stadio) gli ultras del Vicenza hanno così accolto l'Andria mostrando tutta la stupidità degli slogan antimeridionali.

Poggi sfonda il «muro» di Tardelli

Il Verona resta in vetta pareggiando a Cosenza. Venezia-Piacenza termina senza reti e il Vicenza sale al terzo posto (2-0 sull'Andria). Sconfitte interne di Chievo, Como e Pescara ad opera di Perugia, Udinese e Lucchese.

MASSIMO FILIPPONI

Il Veneto si è appropriato del campionato di serie B. Verona, Venezia e Vicenza comandano la classifica del primo torneo con la regola dei tre punti a vittoria.

SERIE C. Tre derby emiliani nel girone A. Bologna e Ospitaletto pareggiano 0-0.

La Spal batte il Crevalcore e va in fuga

LUCIANO CADALORA

MODENA. Un derby anomalo quello di serie C1, girone A, tra Modena e Carpi. Ma in questa stagione in Emilia Romagna le partite col sale del campanilismo sono molte.



Marek Kozminski centrocampista polacco dell'Udinese Calderoni Olympra

ha girato prontamente a rete un cross teso di Helveg e al 18' ha battuto Franzone con un preciso rasoterra dopo un astuto passaggio all'indietro di Rossitto.

Ciclismo, a Zabel la Parigi-Tours Bortolami secondo

Il tedesco Erik Zabel ha vinto in volata la Parigi-Tours, penultima prova di coppa del mondo. Gianluca Bortolami, secondo, ha conquistato la maglia di leader della classifica generale.

Canottaggio Conclusi a Milano i «tricolori»

Ieri all'Istituto di Milano si è conclusa la 98ª edizione dei campionati italiani di canottaggio. Assenti i fratelli Abbagnale, il protagonista della manifestazione è stato il napoletano Raffaello Leonardo.

Pugilato, Whitaker conserva il titolo welters Wbc

Lo statunitense Pernell Whitaker ha conservato il titolo Wbc dei pesi welters, battendo ai punti il connazionale Buddy Mc Girt.

Ippica L'Arco di Trionfo a Carnegie

Carnegie, cavallo francese quotato alla vigilia a 12, ha vinto ieri a Parigi l'Arco di Trionfo, montato da Thierry Jamet.

Formula 3000 Boullion vince il mondiale

Jean Christophe Boullion ha conquistato il titolo internazionale della Formula 3000. Il pilota francese, su Reynard Cosworth, si è imposto nella classifica finale grazie al successo ottenuto ieri nella ultima e decisiva prova sul circuito di Magny-Cours (Francia).

Hockey su ghiaccio A rischio il campionato Nhl

Dopo il baseball, gli americani quest'anno rimarranno forse anche senza l'hockey su ghiaccio professionistico. E infatti in corso un braccio di ferro tra giocatori e proprietari di club, sulla questione degli ingaggi. Ieri era in programma la prima giornata, rinviata al 15 ottobre.

Auto, Superturismo Al Mugello successo dell'Audi

L'Audi ha vinto ieri sull'autodromo del Mugello (Firenze) il campionato marche di Superturismo: il successo è stato deciso dal terzo posto di Rinaldo Capello nella prima manche e dalla tripletta ottenuta nella seconda con lo stesso Capello, Emanuele Pirro e Frankie Biela.

Tennis, fischi per i politici a Palermo

Applausi per i vincitori e fischi per i politici: questo il comportamento del pubblico durante la premiazione degli Internazionali di Sicilia, a Palermo. Mentre consegnavano i premi al vincitore Alberto Berasategui e al secondo, Alex Corretja, l'assessore regionale al turismo Angelo Errore (Ppi) e il presidente della Provincia Francesco Musotto (Forza Italia) sono stati oggetto di fischi e sberleffi da parte dei circa 4mila spettatori presenti.

Baseball scudetto Nettuno vince gara 3

Nella terza partita delle finali scudetto giocata ieri pomeriggio, il Nettuno ha perso in casa con la CarlParma (7-10). Adesso la squadra emiliana conduce 2 a 1, la serie per l'assegnazione del titolo si concluderà nel prossimo week end, da venerdì a domenica, a Parma.

BASKET

L'ala pesarese supera quota undicimila punti
Ma la sua prova non basta, la Scavolini perde a Milano

Canestri da record
Nessuno come Riva

A1/ 4ª giornata

Table with 2 columns: Team Name and Points. Includes BUCKLER Bologna (92), REGGIANA R Emilia (68), ILLYCAFFÈ Trieste (75), etc.

A2/ 3ª giornata

Table with 2 columns: Team Name and Points. Includes CANTU PAVIA (74), JUVE Caserta (99), BRESCIALAT Gorizia (91), etc.

STEFANEL-SCAVOLINI 104-98

STEFANEL Gentile 21 Portaluppi 18 Fucca 15 De Pol 5 Sconochini ne Pessina 9 Bodiroga 28 Stokes 8 Fantetti ne Veneri ne

SCAVOLINI Pieri 4 Calbini 3 magnifico 8 Dell Agnello 13 Garrett 11 Gaines 28 Panichi 5 Riva 26 Costa 0 Gaeta ne

ARBITRI Colucci e Pallonetto

NOTE primo tempo 44-43 secondo tempo 89-89 tiri liberi Milano 24 su 33 Pesaro 15 su 24 Uscito per 5 falli Riva al 5 del primo tempo supplementare

LUCA FERRARI

MILANO Nembo Kid ce l'ha fatta gli 11mila punti sono storia ormai. Era da poco scocciato il terzo minuto del secondo tempo quando il pubblico milanese si è alzato in piedi per applaudire Antonello Riva - miglior marcatore in attività del campionato italiano (più punti di lui ne ha segnati solo il brasiliano Oscar 13.957 che ora gioca in Spagna) - che con un velocissimo contropiede centrava con un terzo tempo il canestro per volare oltre il muro degli 11mila punti. Un'ovazione per lui anche se la casacca oggi è quella della Scavolini Pesaro. Un altro traguardo stonco e straordinario per il campione nato a Rovagnate nel cuore della Brianza 32 anni fa. Una carriera stracolma di punti ma avara di trofei. Una carriera iniziata a Cantù sul parquet del palazzetto di Cuccia e proseguita a Milano la città che ha rappresentato il suo sogno di vittoria vissuto e mai consumato. E quasi a voler mettere il dito nella piaga un'altra curiosa statistica parla di un Riva che non ha mai vinto la classifica dei marcatori. Non poteva dunque essere il «suo» Forum a consegnargli il passaporto per la storia destino crudele e dispettoso. Sono passati pochi mesi dal suo doloroso ma necessario divorzio da Milano ed eccolo di nuovo qua a festeggiare un grandioso record. Prima di questa partita con la Stefanel a Riva ne mancavano soltanto 18 di punti per arrivare al fatidico traguardo e il bomber per eccellenza ha centrato subito l'obiettivo chiudendo con un bottino di 26 punti. Non è bastata comunque la sua prestazione per far uscire imbattuta la Scavolini dal campo della rinnovata Stefanel. Una gara combattutissima quella del Forum con un grande equilibrio in campo che nemmeno i 40 minuti regolamentari sono riusciti a spezzare. La compagine di Tanjevic ha avuto la meglio soltanto alla fine di un tempo supplementare 104-98 il finale. La Stefanel come annunciato si presenta senza Sconochini e con Gentile a guidare la truppa delle scarpette rosse dall'altra parte Co-



Antonello Riva ala della Scavolini. Camillo Costantini

A1 / Classifica

Table with 5 columns: Team Name, P, V, G, D, P. Lists teams like STEFANEL, BUCKLER BEER, CAGIVA, etc.

A2 / Classifica

Table with 5 columns: Team Name, P, V, G, D, P. Lists teams like TURBOAIR, JUVE, ARESIUM, etc.

A1/ Prossimo turno

9/10/1994 Birex-Olimpia Filodoro-Scavolini Benetton-Buckler Montecatini-Illlycaffè Teorematur-Cagiva Reggiana-Stefanel Mens Sana-Pfizer

A2/ Prossimo turno

2/10/1994 S Benetto-Francorosso Forlì-Menestrello B Sardegna-Juve Napoli-Cantù Fabriano-Tonno Auriga Pavia-Brescialat Milano-Rimini Udine-Floor

PALLAVOLO. Per gli ottavi dei Mondiali, il sorteggio assegna all'Italia i padroni di casa

Per i ragazzi di Velasco c'è l'incognita Grecia

LORENZO BRIANI

SALONICCO Grecia-Italia sfida anomala visto che la formazione ellenica nel volley non ha una grande storia. E la partita di domani (a Salonicco ore 17 italiane) praticamente non cambia nulla in questi campionati del mondo. Sia vincendo sia perdendo gli azzurri approderanno ai quarti di finale che si giocano mercoledì ad Atene. Cambierà soltanto l'avversaria di turno che arriverà dopo l'ennesimo sorteggio. Ma è quasi sicuro che Zorzi e compagni per approdare alla finalissima dovranno battere una fra Russia, Brasile e Cuba. Il tutto per spianare la strada alla formazione di casa verso le semifinali. «Scommettiamo?» - dice Paolo Tofoli l'allenatore azzurro - «Noi dovremo giocare contro una formazione di rango magari il Brasile mentre loro contro qualcuna di secondo livello». Le premesse del match di domani sono tutt'altro che rosee perché l'«Alexandron» il Palazzetto dello sport di Salonicco sarà completamente pieno di gente eccitata dal primo posto nel girone di qualificazione e la vittoria di sabato scorso contro la Russia. Ma di questo Julio Velasco sembra non preoccuparsene. «Non mi fa certo paura la sfida contro la Grecia - dice - Anzi se c'è qualcuno che deve preoccuparsi è proprio la squadra di casa e non noi che ancora adesso siamo i campioni del mon-



Andrea Gianì schiacciatore della Nazionale

Giuseppe Pacifico

do in canca. La gente? Ci mancherebbe altro. Siamo abituati a giocare in impianti stracolmi di urla e di entusiasmo. Una cosa invece sì che mi preoccupa accade ogni tanto che gli arbitri si lasciano intimidire dal pubblico. Ecco questo potrebbe essere un punto a nostro sfavore. Ma a Rio De Janeiro la Federazione internazionale ci ha difeso nella semifinale contro il Brasile ha mandato due arbitri di solida esperienza». La sconfitta con il Giappone quella inaspettata è stata smaltita in qualche maniera. Anche il burrascoso seguito con il ct della Svezia Anders Kristiansson che ha chiesto quanto avessero pagato i nipponici per vincere contro l'Italia (e passare il turno). Questa cosa ha ovviamente mandato su tutte le furie Velasco. Il ct azzurro è corso nottetempo nell'albergo del coach svedese per chiedere delucidazioni. Ai «non volevo e non pensavo» di Kristianssen adesso seguiranno due proteste ufficiali indirizzate alla Federazione internazionale quella della Federazione italiana e quella dello stesso Velasco. Il quale ritorna a parlare del match di domani: «I greci sono molto forti in attacco e in battuta. E poi si gasano con il tifo, questo si fa diventare vincente». Ed ancora: «Meglio giocare contro i padroni di casa. Non avremo il tempo di rilassarci. È nei quarti di finale che bisogna vincere assolutamente. Noi il carattere lo abbiamo. Il guaio è che non mettiamo in moto i meccanismi di lotta. In questi campionati del mondo l'equilibrio tecnico è maggiore di quanto si prevedeva. Gli Stati Uniti hanno battuto il Brasile, noi abbiamo perso col Giappone e l'Olanda è caduta con il Brasile. In più c'è anche da segnalare che la Grecia ha vinto al tie break contro la Russia. Vi pare forse poco? Attenzione poi. Nello sport le responsabilità pesano molto di più che nella vita quotidiana. Per questo dovremo dare il massimo nei quarti di finale pensando alla giornata senza guardare oltre alla rete».

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna cielo generalmente molto nuvoloso con precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco. I fenomeni localmente potranno essere di forte intensità. Sulle rimanenti regioni cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di isolate piogge ed occasionali temporali.

TEMPERATURA in diminuzione più sensibile sul versante occidentale

VENTI ovunque sud-orientali moderati con locali rinforzi al centro-nord deboli o moderati altrove

MARI: mossi i bacini centro-settentrionali poco mossi gli altri mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: City, Temperature 1, Temperature 2, Temperature 3. Lists cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: City, Temperature 1, Temperature 2, Temperature 3. Lists cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

L'Unità

Subscription and advertising rates for L'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for Italy and abroad.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscrizione al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

